

L'Eco del Tevere

EDIZIONE 135 - ANNO XVI

N° 3 - APRILE 2022



ANGHIARI IN MOSTRA... CON L'ARTIGIANATO

La nuova primavera dell'evento

**Beta uguale Buitoni: il vecchio stabilimento di
Sansepolcro distrutto dalle bombe**

**Gabriele Spapperi, pioniere altotiberino dei biciclettai:
la grande eredità nelle mani del nipote Gabrio**

CALORE E BENESSERE A CASA TUA



 **PICCINI GAS**



Via del Vecchio Ponte, 10 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 742836 - www.piccini.com - info@piccini.com

SOMMARIO

4

L'opinionista

Famiglia e amicizia

6

Politica

Comunicazione
istituzionale

16

Economia

La Mostra Mercato
dell'Artigianato: parla il
suo presidente

20

Inchiesta

Gli argomenti di
divisione nell'opinione
pubblica di Sansepolcro

22

Inchiesta

I sistemi di produzione
dell'energia

26

Inchiesta

La Via Francigena e le
sue varianti

30

Collezionismo

Le biciclette di Gabriele
Spapperi in eredità al
nipote Gabrio

34

Musica

Il mito di Jovanotti

39

Attualità

Badia Tedalda: l'aglio
orsino dell'Alpe della
Luna

39

Attualità

La guerra vista da una
donna della Crimea che
vive a Sestino

40

Storia

Il vecchio stabilimento
Beta della Buitoni a
Sansepolcro

44

Il legale risponde

Rate del mutuo in caso di
separazione

48

Inchiesta

La storia del calcio a Città
di Castello (XI puntata)

52

Fotografia

I paesaggi e il bianco e
nero di Luigi Monti

54

Curiosità

Il bottone e le sue origini

56

Storia

La Cassa di Risparmio
di Città di Castello (III
puntata)

60

Inchiesta

Economia e società a
Sansepolcro e dintorni

63

Rubrica

La cucina di Chiara

EDITORIALE

Un'edizione sostanziosa per festeggiare i 15 anni di vita de "L'Eco del Tevere". Il 18 aprile 2007 usciva infatti il primo numero del nostro periodico e quello attuale è il numero 135 della serie, incentrato - nella pagina di economia - sulla 47esima Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana, che ad Anghiari si riprende il periodo classico primaverile con i suoi appuntamenti e i suoi ospiti "vip" nell'ultima edizione presieduta da Giovanni Sassolini Busatti. Una delle inchieste di turno ci porta nella stretta attualità: aumenti nei costi di elettricità, gas e carburanti. Quali sono i sistemi di produzione dell'energia ai quali l'Italia potrà (e probabilmente dovrà) far ricorso in futuro per garantirsi l'indipendenza anche sotto questo profilo? L'altra inchiesta porta alla luce la realtà di Sansepolcro, città che su determinati versanti è spaccata in due fazioni nettamente distinte, il che ci può stare. Magari, è più anomalo il fatto che non si arrivi a una sintesi. Rimanendo nel capoluogo biturgense, uno degli speciali dedicati alla storia ci riporta indietro di molti anni, quando in città operava lo stabilimento Beta, una sorta di sezione staccata della Buitoni, che era specializzata nei prodotti dietetici e che aveva sede in via del Prucino. Un'azienda fiorentina fino al 1944, anno del bombardamento da parte dei tedeschi in ritirata. Continuano nel frattempo gli argomenti a puntate dei nostri collaboratori, Giancarlo Radici sulla storia del calcio a Città di Castello e Claudio Cherubini sullo sviluppo economico e sociale della vallata, così come prosegue la storia della Cassa di Risparmio di Città di Castello, mentre la curiosità di turno è costituita dal bottone e dalle sue origini a oggi. Confermati anche gli altri spazi tematici, con una particolarità: quello del collezionismo è legato anche e soprattutto alla figura di Gabriele Spapperi, che dopo essere tornato dalla Francia si era messo un secolo fa a costruire le biciclette nella sua Lerchi. Il nipote Gabrio tiene vivo il ricordo del nonno con alcuni esemplari da lui costruiti e con un progetto davvero ambizioso. L'appassionato della fotografia è un biturgense: Luigi Monti, ispirato dai paesaggi e affascinato dal bianco e nero, mentre le pagine della musica esaltano un autentico mito: quello di Jovanotti. Basta il nome, non aggiungiamo altro. E dal numero precedente, sono divenuti tematici anche i Cammini: dopo quello di Santiago de Compostela, è il turno della Via Francigena, davvero molto interessante. Buona lettura e insieme Buona Pasqua a tutti!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515
iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore

Domenico Gambacci

Direttore Editoriale

Davide Gambacci

Direttore Responsabile

Claudio Roselli

Redazione

Carlo Campi, Claudio Cherubini,
Francesco Crociani, Davide Gambacci,
Domenico Gambacci, Giancarlo Radici,
Giulia Gambacci, Claudio Roselli,
Ruben J.Fox, Chiara Verdini, Donatella Zanchi

Con la consulenza di: Avv. Gabriele Magrini,
Dott. Alessandro Ruzzi

Grafica e stampa: S-EriPrint



FAMIGLIA E AMICIZIA: DUE GRANDI VALORI, UN'UNICA FORTUNA

Non ti tradiscono mai, se il legame è forte. Sono la forma di “prevenzione” nei confronti di un mondo che a volte si dimentica regole e principi

Quante volte nella vita ci chiediamo se sia più importante la famiglia oppure gli amici. A mio parere, sono due cose equivalenti: la famiglia è il cardine della vita ma gli amici, quelli con la “A” maiuscola, ci aiutano a costruire la nostra identità, che passa per la condivisione e lo scambio. E comunque, poter contare su entrambi è davvero una gran cosa. La famiglia riveste un ruolo molto importante in ognuno di noi: ci consiglia, ci aiuta nei momenti difficili, ci dice quando sbagliamo e ci accompagna nelle decisioni importanti che la vita ci riserva. Il bene e il male, nel mio caso, mi sono stati insegnati dai miei genitori, valori che mi hanno permesso di avere una “spina dorsale” e che sono stati fondamentali nel raggiungimento degli obiettivi che mi ero preposto nella vita. Certi principi mi hanno permesso di moderare il mio comportamento per vivere in armonia con gli altri e sono quelli che ho cercato di trasmettere oggi ai miei figli; parole come tolleranza, amore, o b e d i e n z a , rispetto e onestà non possono mancare nel “menù” di una

famiglia. La famiglia è parte integrante della nostra identità e ci caratterizza per tutta la vita, anche se questa si è evoluta nel tempo in modo significativo: molti secoli fa c'era più attenzione ai bisogni primari, alle regole e ai ruoli, mentre negli ultimi decenni la famiglia è diventata un luogo in cui ogni componente può esprimere e appagare potenzialmente tutti i tipi di bisogni. Il cambiamento che c'è stato può essere visto come il passaggio da una visione “istituzionale” della famiglia a una visione “centrata sul soggetto”. Ma il ruolo della famiglia è sempre lo stesso per tutti, oppure ha perso con il tempo il peso sacrale che aveva fino a qualche decennio fa? Ce ne accorgiamo quando arrivano notizie relative a fatti che coinvolgono bande di minorenni per atti di vandalismo o di bullismo, come spesso accade anche dalle nostre parti. La cronaca riporta spesso casi che si verificano un po' in tutti i centri, grandi o piccoli che siano: a volte, i ragazzi vivono in situazioni particolari; altre volte, invece, provengono da famiglie “bene”, per cui le difficoltà create da determinate situazioni vanno spesso a braccetto con atteggiamenti più spocchiosi. A ogni modo, il comportamento dei giovani (specie nei minorenni, ma di riflesso anche in quelli adulti) è lo specchio della famiglia di provenienza e del grado di educazione ricevuto, tanto per tornare a regole impartite e a trasmissione dei valori. Un tempo, la regola era sicuramente più ferrea: bella o brutta, giusta o sbagliata, eccessiva o non eccessiva che fosse, veniva pur sempre applicata, né ci si poteva permettere di contestarla. Un po' come avveniva al servizio militare: gli ordini dapprima si eseguono, poi semmai si discutono. Oggi avviene di tutto: se un insegnante convoca a

scuola un genitore per questioni legate al figlio, rischia persino di venire aggredito, oppure se il figlio è stato respinto imbastisce una lunga serie di ricorsi fino a quando - per sfinimento - non gli viene restituita la promozione. Stesso discorso se il figlio viene beccato in evidente stato di alterazione da alcool o con la droga: anche verso le forze dell'ordine la reazione è a volte piuttosto vivace. Torniamo allora alle vecchie generazioni: se fosse capitato che il maestro elementare o il professore delle medie avesse chiamato a scuola un genitore, il figlio avrebbe dovuto “tremare”, perché per principio l'insegnante aveva sempre ragione e quindi se aveva richiesto il colloquio con il genitore vuol dire che il figlio su qualcosa aveva assolutamente sgarrato. Pertanto, il figlio avrebbe potuto ritenersi già fortunato se l'avesse scampata con qualche privazione, evitando ceffoni o altro. Stesso discorso anche nello sport, dove i genitori a volte sono tutt'altro che di esempio, vedi quello che succede in tribuna. Ma non basta: convinti di avere il campioncino in casa, se ne escono con la frase spesso tipica con destinatario l'allenatore. Della serie: se non lo fa giocare nemmeno la prossima volta, non ce lo mando più. Caro genitore, è così che forma il carattere del figlio per la vita, non soltanto per lo sport? Già, ma forse qualche genitore - invece magari di dire al figlio di impegnarsi e di stringere di più i denti, come a volte la vita suggerisce - è convinto che il mister abbia delle preferenze e che quindi non lo faccia giocare per motivi extra-tecnici. Un tempo, se solo volevi pensare di fare carriera con il calcio ti davano del vagabondo (questa l'immagine che per i più aveva il calciatore) e probabilmente qualche giovane si è visto precludere la



Imprenditore molto conosciuto, persona schietta e decisa, da sempre poco incline ai compromessi. Esperto di enogastronomia, ama il trekking e viaggiare. Opera nel campo dell'arredamento, dell'immobiliare e della comunicazione. Ha rivestito importanti e prestigiosi incarichi all'interno di numerosi enti, consorzi e associazioni sia a livello locale che nazionale. Profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche, è abituato a mettere la faccia in tutto quello che lo coinvolge. Ama scrivere ed esprimere le sue idee in maniera trasparente.

possibilità concreta di sfondare nello sport proprio per l'ostruzionismo della famiglia alla quale alla fine aveva obbedito, magari con il dispiacere addosso. Adesso, il genitore è diventato una sorta di mezzo procuratore del figlio, perché sfondare nel calcio significa avere soldi, visibilità e tanto altro. E forse, è lo stesso genitore che subì la privazione da ragazzo a scaricare ora sul figlio quelle stesse aspettative. Troppo severi prima o troppo permissivi adesso, i genitori? La verità - come sempre - è da cercare nel mezzo, però la regola deve esistere, perché è garanzia di educazione e anche di libertà. Ecco perché faccio appello alle famiglie e ai genitori: solo loro possono impedire, con un atteggiamento più presente e puntuale, che i figli imbocchino strade sbagliate. Dal momento che oggi i tempi sono cambiati rispetto ad allora, il compito dovrebbe risultare persino più semplice: in passato, infatti, accadeva che un genitore oberato di lavoro (spesso vi trascorrevano l'intera giornata perché erano periodi di sacrificio per creare il benessere futuro) fosse più burbero nell'atteggiamento o poco propenso a dialogare. Oggi no: con una situazione di fondo migliore rispetto a prima, i genitori coinvolgono di più i figli nelle decisioni, quindi l'imposizione lascia il posto a un maggiore spirito di condivisione, parola molto di moda oggi. Ma tutto questo non deve sconfinare nel permissivismo o nella mancanza di vigilanza, a meno che il concetto di educazione da impartire - e ci può stare - non sia cambiato in un mondo sempre più portato all'individualismo, ad atteggiamenti guardinghi (perché pensi sempre che ci sia qualcuno pronto a fregarti) e con la solidarietà che per taluni è un veicolo di visibilità. Ma un altro aspetto, che ritengo assai significativo, voglio ora mettere in risalto: vi sono tante persone anziane (anche attempate, sopra gli 80 anni), che magari quando parlano con noi possono risultare a volte "untuose" nel farci apprezzamenti o nel gradire la nostra presenza; persone che giudichiamo magari un po' noiose. In qualche caso, si tratta di uomini e donne che da ragazzini si sono limitati con gli studi allo stretto essenziale, o che non hanno avuto la possibilità di farlo, o che hanno fatto la scelta ben precisa di un tempo: non essendo portati per lo studio, si sono messi a lavorare giovanissimi. Nonostante non siano persone di cultura, hanno una concezione molto nobile di ciò che voglia dire educazione e la applicano con umiltà nei rapporti di tutti i giorni. Si dirà che sono persone di altri tempi, ma credo che rimangano ancora di esempio nella loro ammirevole semplicità. Come si collega l'amicizia con la famiglia? Intanto, l'errore che si

commette è quello di confondere la parola "amici" con "conoscenti"; è bene allora ripartire dal proverbio classico: "Chi trova un amico trova un tesoro". Un detto che ci fa capire quanto sia difficile trovare persone che possano essere definiti amici veri, per contare i quali - con molta probabilità - bastano le dita delle mani. L'amicizia è quel "virus" che ci colpisce e che fa stare le persone vicine persino a tanti chilometri di distanza, anche se questo è personale, dato che è fondamentale capire ciò che ci aspettiamo da questo vincolo. Certamente, man mano che diventiamo "grandi" diventiamo più selettivi, cerchiamo più qualità che quantità e abbiamo più lucidità nel definire i tratti della parola amicizia. Non a caso, si dice che il parente te lo ritrovi, ma l'amico te lo cerchi. Questo forse perché, nella vita, qualche fregatura da persone, per le quali eravamo disposti a fare di tutto, ce la siamo presa un po' tutti. Ci siamo sentiti "sfruttati", ma anche questo serve per selezionare le persone e capire di chi possiamo fidarci, di coloro che ci sono sempre stati, nei momenti felici e nei momenti brutti. Amici di cui possiamo fidarci e raccontarci senza filtri: un rapporto sancito dalla stima e dalla correttezza, persone che ci diranno sempre la verità, anche se questa a volte può far male; amici che festeggiano i nostri successi e si rallegrano per la nostra felicità, da non confondere con coloro che si mostrano amici, ti augurano successi e poi dietro fanno gli scongiuri perché ovviamente non possono mostrarsi invidiosi. In effetti, non c'è spazio per l'invidia e per l'egoismo: un buon amico rimane a nostro fianco in modo disinteressato. Non bisogna mai dimenticare che, se avete la fortuna di godere di un'amicizia così, siete una persona davvero fortunata. Ma non è tutto: se avete la fortuna di contare su una vera amicizia, oltre a un bene prezioso, avrete una ragione in più per brillare. L'amico - sempre quello vero - non ti sfrutta; anzi, ti viene incontro nelle difficoltà (anche in questo caso il proverbio "docet") e finisce con il completare la famiglia. Per meglio dire, l'amico si trasforma all'evenienza in un familiare aggiunto sul quale puoi contare - come si dice - nel bene e nel male e a volte è capitato che qualcuno abbia candidamente ammesso di aver potuto contare più sull'amico che sul parente. Famiglia e amicizia: due valori che possono sembrare distinti e... distanti, ma che invece alla fine sono più vicini di quanto si possa immaginare. Poter contare sulla famiglia è fondamentale; poter contare su un amico è piacevole; poter contare su entrambi è un grande regalo che ci riserva la vita.



**DONATI
LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847
Fax: +39 0575 749849
E-mail: info@donatilegnami.it

POTENZIARE IL RIUTILIZZO DEI RIFIUTI E IL RIUSO DEI MATERIALI A CITTÀ DI CASTELLO, OTTENERE L'AUTONOMIA ENERGETICA DEL POLO IMPIANTISTICO DI BELLADANZA: NELLA SEDUTA CONGIUNTA DELLE COMMISSIONI CONTROLLO E GARANZIA E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA SOGEPU PRESENTA PROGETTI A VALERE SUL PNRR PER CIRCA 8 MILIONI



Il direttore Ennio Spazzoli (a sinistra) e l'amministratore unico di Sogepu, Cristian Goracci



Potenziare il riutilizzo dei rifiuti e il riuso dei materiali a Città di Castello, ottenere l'autonomia energetica del polo impiantistico di Belladanza: sono questi gli obiettivi per i quali Sogepu ha presentato alla Regione Umbria progetti per circa 8 milioni di euro a valere sui fondi del Pnrr. Interventi che l'azienda, di concerto con il Comune, porterà avanti comunque, a prescindere dai finanziamenti, perché sono strategici per il futuro e vanno a completare gli investimenti per l'autosufficienza nella gestione del ciclo dei rifiuti da circa 14 milioni di euro per realizzare gli impianti di trattamento dell'organico e dell'indifferenziato a Belladanza e da un milione di euro per l'acquisizione dello stabilimento Ecocassia di Montecastelli per il trattamento di carta, plastica e legno. È quanto hanno spiegato l'amministratore unico di Sogepu, Cristian Goracci e il direttore Ennio Spazzoli nella seduta congiunta delle commissioni Controllo e Garanzia e Programmazione Economica, convocata dai rispettivi presidenti, Roberto Marinelli (Lista Civica Marinelli Sindaco) e Maria Grazia Giorgi (Pd), su richiesta della consigliera Emanuela Arcaleni (Castello Cambia), per approfondire aspetti gestionali e sviluppi futuri della società partecipata. I progetti presentati alla Regione per accedere ai fondi del Pnrr riguardano lo spostamento del centro di raccolta (isola ecologica) di via Mascagni in una nuova area della vicina via Cortonese, dove verrà realizzato un impianto più grande, più accessibile e moderno; la realizzazione di un polo del recupero e del riuso a Userna, unificando, integrando e sviluppando le attività del centro di raccolta e della struttura per il riutilizzo dei materiali dismessi dell'Operazione Mato Grosso per farne un punto di riferimento tra i più importanti in Umbria e nel centro Italia per il riciclo dei rifiuti e il riuso dei materiali; la costruzione di un nuovo

capannone da 4mila metri quadrati nel polo impiantistico di Belladanza per il trattamento degli ingombranti, per il confezionamento completo del compost prodotto nel sito che viene distribuito gratuitamente ai cittadini e per il trattamento del verde, che sarà coperto per metà da pannelli fotovoltaici (con la prospettiva di interessare l'intera superficie) in modo da garantire la completa autosufficienza energetica degli impianti presenti. "Progetti che vanno nella giusta direzione di valorizzare il rifiuto come risorsa per i cittadini e di spingere su un'autonomia energetica divenuta strategica nell'ultimo periodo, che sono stati interamente concepiti dalla struttura tecnica di Sogepu e dei quali siamo molto soddisfatti", hanno sottolineato il sindaco Luca Secondi e l'assessore all'ambiente, Mauro Mariangeli, rimarcando "l'evoluzione dell'azienda da gestore di servizi a realtà industriale a 360 gradi nel settore" e ricordando come "gli importanti investimenti compiuti negli ultimi anni siano nell'ottica della nuova aggiudicazione, da parte di Auri, della gara per la gestione integrata dei rifiuti Alta Umbria, che è ormai imminente dopo i pronunciamenti del Consiglio di Stato che hanno confermato la validità della procedura". Goracci e Spazzoli, presenti insieme al direttore tecnico Luca Giannini e all'ingegnere Marco Tasegian, hanno descritto un'azienda che "ha cambiato pelle grazie agli investimenti che da gestore di servizi l'hanno portata oggi a essere una realtà importante nella gestione dei rifiuti, con la possibilità di trattare in autonomia tutti i principali rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata". "La Sogepu dei prossimi anni - ha spiegato Goracci - avrà i due obiettivi fondamentali dell'autonomia e dell'autosufficienza nel trattamento e nello smaltimento dei rifiuti, dell'autonomia e dell'autosufficienza energetica, che permetteranno di gestire i servizi continuando

a contenere i costi per i cittadini". L'amministratore unico ha illustrato gli aspetti gestionali di Sogepu, a partire dal bilancio consuntivo 2020, che ha segnato la prima flessione nei fatturati dell'azienda, sempre in crescita dal 2013, a causa del contenimento dei flussi di rifiuti nella discarica di Belladanza e della riduzione del valore dell'appalto della gara per la gestione dei rifiuti nell'area di Foligno, ma ha assicurato 300mila euro di dividendi distribuiti ai soci in piena pandemia. Goracci ha chiarito che il piano industriale presentato nel 2017 dell'azienda andrà completamente aggiornato e che l'aggiudicazione della gara da parte dell'Auri sarà determinante per una serie di partite strategiche, a cominciare da quella che riguarda Polisport. Nel dibattito, il consigliere Emanuela Arcaleni ha chiesto conto di alcune scelte aziendali, soffermandosi in particolare sull' "indebitamento per oltre 16 milioni di euro con le banche"; sulla disponibilità di liquidità dell'azienda, sui leasing per i mezzi, sulla rendita economica della produzione di biogas, sulle motivazioni della dismissione di servizi come lo spurgo e l'esternalizzazione della gestione del percolato a Belladanza, sulla eventuale riqualificazione di via Mascagni e sulla scelta di non presentare un progetto a valere sul Pnrr per la tariffa puntuale. La Arcaleni ha quindi anticipato la necessità di continuare il confronto sul bilancio consuntivo 2021 e sul piano industriale dell'azienda. Dal consigliere Valerio Mancini (Lega), sono venuti l'apprezzamento per i progetti con cui l'azienda concorrerà all'assegnazione delle risorse del Pnrr e l'impegno in sede regionale a

"far valere le ragioni dei territori che hanno società pubbliche come Sogepu". Rispetto alle politiche aziendali, il consigliere ha chiesto di "contenere le sacche di inefficienza fisiologiche nella gestione dei servizi di raccolta e del personale" e di implementare attività di recupero e riuso degli elettrodomestici e della telefonia mobile, chiedendo anche conto della paternità della richiesta di riprofilatura della discarica di Belladanza decisa dalla Regione. In sede di replica, Goracci ha spiegato in particolare che l'indebitamento dell'azienda fa riferimento agli investimenti sostenuti in proprio per gli impianti, i quali oggi permettono di "disporre a Belladanza dell'unico polo impiantistico per il trattamento dei rifiuti completamente pubblico in Umbria". A chiarire che "Sogepu non ha richiesto la riprofilatura da circa 300mila metri cubi della discarica di Belladanza, ma ha risposto ad una richiesta di fattibilità tecnica di Auri circa i volumi disponibili", è stato Spazzoli, che ha spiegato come per la riqualificazione dell'area di via Mascagni a beneficio delle esigenze logistiche aziendali sia già in itinere un appalto. Il direttore di Sogepu ha precisato che spurgo e gestione del percolato non sono partite economicamente sostenibili per l'azienda; che un progetto sulla tariffa puntuale a valere sul Pnrr avrebbe dovuto riguardare un territorio più ampio della sola Città di Castello e che comunque l'investimento è già previsto nella gara d'ambito dell'Auri per l'Alta Umbria; che l'elettricità ricavata dal biogas prodotto a Belladanza integra le esigenze energetiche del polo impiantistico e non viene venduta sul mercato.

SUCCESSO DI PUBBLICO PER IL RITORNO DI RETRÒ CON LA NUOVA FORMULA: OLTRE 100 ESPOSITORI E NEGOZI APERTI NEL CENTRO STORICO DI CITTÀ DI CASTELLO

"La prima edizione 2022 di Retrò è stata un grande successo: i tanti tifernati e visitatori provenienti dalle regioni vicine che hanno affollato il centro storico di Città di Castello nella terza domenica di marzo testimoniano che è stata vincente l'idea di tornare nelle piazze e nelle vie racchiuse dalle mura urbane e che è azzeccato l'abbinamento con l'apertura dei negozi, grazie alla collaborazione dei commercianti del centro storico e del Consorzio Pro Centro, che non possiamo che ringraziare". È questo il commento dell'assessore al Commercio e al Turismo, Letizia Guerri, al ritorno del mercato dell'oggettistica, dell'antiquariato e dell'artigianato promosso dal Comune di Città di Castello.

Appassionati e curiosi hanno popolato il centro storico fin dalle prime ore della mattinata, percorrendo il nuovo itinerario della manifestazione, che ha compreso piazza Matteotti, largo Gildoni, via Mario Angeloni, piazza Fanti con il loggiato Celso Ragnoni, corso Cavour e si è esteso fino a piazza Gabriotti, nella cornice dei monumenti simbolo della città. Gli oltre 100 espositori specializzati, provenienti da tutto il centro Italia, hanno accolto i visitatori con un'enorme varietà di articoli: oggetti d'antiquariato, dipinti, sculture, rarità da collezione, casalinghi, complementi

d'arredo, abbigliamento vintage, accessori, strumenti musicali e dischi in vinile, attrezzature fotografiche e video, giocattoli. Sotto la sorveglianza della polizia municipale, che ha garantito la sicurezza in collaborazione con le forze



dell'ordine e ha monitorato il rispetto delle normative anti Covid-19, sono stati tanti coloro che hanno fatto acquisti, approfittando anche dell'offerta dei negozi aperti. Nel ringraziare gli agenti della municipale, coordinati dall'assessore Rodolfo Braccalenti e dal comandante Joselito Orlando e il personale del settore commercio, coordinato dal dirigente Lucio Baldacci, "che hanno assicurato al meglio non solo il corretto svolgimento della manifestazione,

ma anche la sua organizzazione", l'assessore anticipa che "già dall'edizione di aprile ci saranno novità". E aggiunge: "Con la sua nuova formula - puntualizza la Guerri - Retrò punta infatti ad accrescere il numero degli espositori e ad estendersi ulteriormente nel centro storico, ampliando il percorso espositivo agli altri luoghi di pregio architettonico e artistico della città e coinvolgendo ancora più operatori commerciali. Attraverso gli eventi e la promozione turistica continuiamo a lavorare per la nostra città, per il suo tessuto economico e culturale", conclude l'assessore Guerri.

SANSEPOLCRO, OK AL BILANCIO DI PREVISIONE: PRESTO NOVITÀ ANCHE SU ZTL E VIDEOSORVEGLIANZA... DI VALLATA



Il comandante della polizia municipale, Antonello Guadagni e l'assessore alla sicurezza, Alessandro Rivi

Lo scorso 28 febbraio, a poco più di quattro mesi dall'insediamento di questa amministrazione comunale, il consiglio comunale di Sansepolcro ha votato il bilancio di previsione per il 2022 e tutti i documenti programmatici che dovranno caratterizzare il prossimo triennio. "Sono molto soddisfatto del risultato ottenuto, per la sana continuità con ciò che di buono è stato seminato e raccolto dalla precedente amministrazione e per le nuove 'direzioni' che invece stiamo prendendo - commenta l'assessore Alessandro Rivi - quindi per prima cosa questo bilancio è prudente. Abbiamo, infatti, previsto prudentemente le maggiori spese che nei fatti stiamo già subendo, dovute al rincaro del costo del gas e dell'energia elettrica. Su questo, soltanto per l'energia elettrica, sono oltre 200mila euro le maggiori spese che dobbiamo sostenere rispetto al 2021". Rivi, poi, sottolinea che è stata garantita l'invarianza tariffaria per i borghesi: "Le tasse non aumentano, nonostante tutte le difficoltà del caso e continuiamo lungo un percor-

so di riorganizzazione, passo dopo passo, ragionata e sistematica. Detenendo varie deleghe fra cui bilancio, tributi, personale, patrimonio e polizia municipale posso riportare alcuni esempi di quello che è in cantiere, anche sul lato più 'visibile' al cittadino ad occhio nudo". Sono stati installati due varchi di lettura targhe nel centro storico, all'interno della zona a traffico limitato (Ztl). "Queste apparecchiature, moderne e dal grande potenziale, ci hanno già fornito importanti statistiche veicolari nella zona a traffico limitato e presto saranno installati almeno altri due varchi a completamento di questa infrastruttura, che permetterà un controllo preciso e automatico - continua l'assessore - e tutto questo, già finanziato con risorse certe a bilancio, è inquadrato in un'ottica di centro storico che l'attuale amministrazione vuole rendere più vivibile e soprattutto con un maggiore rispetto delle regole. È al vaglio della giunta e degli uffici una bozza che determinerà una nuova regolamentazione del traffico della Ztl, dei permessi di accesso, così come delle soste. Il centro storico ha bisogno di un cambio di passo e anche questo può aiutarci, sulla scia di esperienze e regolamentazioni di tanti altri Comuni che funzionano bene, sia per il cittadino, sia per il turista che per il commerciante". Per un'attività di controllo maggiore e rispondente alle necessità di Sansepolcro, è stato previsto anche un aumento dell'organico della polizia municipale per poter incrementare e diversificare i controlli. "Gli adempimenti del nostro corpo di Polizia Municipale sono tanti e svariati: si passa dal controllo del centro storico e delle soste ad accertamenti in materia di edilizia, ambiente, decoro urbano e incidentistica stradale, solo per fare alcuni esempi. Riteniamo che nessun aspetto di questo importante lavoro possa essere penalizzato - ribadisce Rivi - mentre in tema più generale di sicurezza ci stiamo muovendo, mantenendo un buon dialogo con le forze dell'ordine e cercando di dare il nostro contributo, per quanto di nostra competenza". In giunta comunale, nei giorni scorsi, è stato approvato uno schema di convenzione di "Videosorveglianza Partecipata" da siglare con i Comuni limitrofi. "Riteniamo che, come Comune più grande, possiamo fare la nostra parte. Questo progetto permetterà di armonizzare e di rendere sistemici tutti i dati



e le infrastrutture di videosorveglianza della Valtiberina. I dati saranno gestiti dalla polizia municipale di Sansepolcro. Proprio per questo, abbiamo nelle nostre priorità l'implementazione del sistema di videosorveglianza e abbiamo presentato al Ministero dell'Interno un progetto ambizioso di circa 150mila euro. Attendiamo la graduatoria nazionale, di certo non facile da vincere, ma il fatto che questo progetto sia stato approvato dal Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica e l'aver siglato il Patto di Sicurezza Urbana con la Prefettura ci permette di poter procedere anche per stralci e di ricercare ulteriori fonti di finanziamento, anche regionali", sostiene l'assessore. Importante anche l'investimento fatto di recente, con l'installazione di due telecamere di lettura targhe nel tabellone Anas della E45, nei pressi dell'uscita di Sansepolcro Sud. Si tratta di telecamere performanti, che permettono un'analisi dei dati e un livello di controllo e di prevenzione molto utile alle forze dell'ordine del territorio. Oltre al

bilancio di esercizio, in consiglio comunale è stato approvato il piano triennale delle opere pubbliche. Un piano che vanta nel triennio investimenti per 15 milioni e 343mila euro. Molti di questi investimenti sono coperti con fondi certi, come quelli statali (per 5 milioni e mezzo), quelli regionali (3 milioni e 863 mila euro) ed entrate più 'ricorrenti' quali oneri di urbanizzazione e altro. Molti degli interventi, anche se in fase progettuale non avanzata, sono inseriti nella parte del 2022: questo è un tassello molto importante. L'amministrazione comunale, assieme alla parte tecnica, sta lavorando attivamente e costantemente per tutto quel mondo che riguarda il Pnrr. "La cabina di regia, guidata dal sindaco Fabrizio Innocenti e della quale faccio parte, si riunisce costantemente e indirizza sul piano politico e operativo gli uffici per la partecipazione agli avvisi pubblici. Nelle scorse settimane sono stati presentati progetti di edilizia scolastica per un totale di circa 6 milioni e 700mila euro. Mi sto interessando personal-

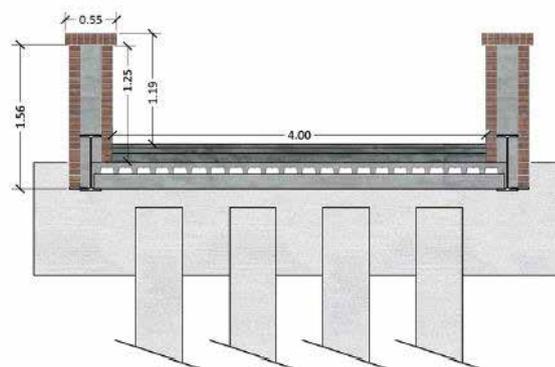
mente alle opportunità che usciranno a breve tramite avvisi pubblici nell'ambito di digitalizzazione della pubblica amministrazione. Rientra perfettamente nel nostro programma e nel nostro documento unico di programmazione l'incremento dei servizi online per i cittadini, l'implementazione del sistema Pago Pa, così come un restyling del sito istituzionale dell'ente". In ultimo, proprio per intercettare tutte le risorse possibili "e con l'auspicio di dover lavorare sodo per realizzare ciò per cui stiamo seminando", è in corso una riorganizzazione degli uffici e una riarticolazione dei servizi, anche e soprattutto sul lato tecnico, pure con l'ausilio di due nuovi profili professionali che saranno presto oggetto di avviso di selezione - anticipa l'assessore - per cui l'obiettivo è quello di rendere più snello il lavoro degli uffici, più veloci le risposte ai cittadini, più veloce l'evasione delle pratiche e soprattutto di snellire quanto più possibile l'incubo di cittadini, imprenditori e professionisti: la burocrazia".

RIQUALIFICAZIONE DELLA STRADA COMUNALE DI SAN GIUSTINO, CA' DI MAGNANO, CORPOSANO E BOCCA TRABARIA: MAGGIORE FUNZIONALITÀ E SVILUPPO TURISTICO

Turismo e al tempo stesso maggiore funzionalità. L'amministrazione comunale di San Giustino sta dando vita a un nuovo e importante progetto per la riqualificazione del territorio. Si tratta di un intervento 610mila euro che ha trovato finanziamento per l'80% all'interno dei fondi europei assegnati al Programma di Sviluppo Rurale per l'Umbria - misura 7, sottomisura 7.2 - e per la restante quota con fondi statali: tutto ciò rientra nelle numerose progettazioni di alta qualità che l'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Paolo Fratini, ha messo in campo per migliorare il corposo patrimonio pubblico di cui dispone il Comune. Entrando nello specifico, l'intervento di riqualificazione della viabilità comunale riguarda l'infrastruttura viaria di collegamento tra il centro del capoluogo e la località di Corposano, fino all'innesto con la Strada Statale 73bis di Bocca Trabaria per un'estensione complessiva che sfiora i tre chilometri e mezzo: un cantiere che si è reso necessario sia per delle primarie necessità di sicurezza, che dal punto di vista della riqualificazione paesaggistica di uno fra gli scorci più belli del territorio. Inoltre, l'asse viario in questione attraversa la caratteristica località di Corposano, conosciuta ai più anche per le famose e buonissime "brisce" (le castagne), protagoniste della fiera dei Sapori e Mestieri "Brisce de Corposano" in programma nel mese di ottobre e per i suoi secolari castagneti. Nell'intervento saranno utilizzati asfalti migliorati dalle caratteristiche drenanti e fonoassorbenti, ripristinando sia le condizioni di sicurezza per gli utenti che quelle ambientali, decisamente migliori visto che il tratto in oggetto interessa il centro abitato di San Giustino con la presenza delle abitazioni collocate su entrambi i fronti



OPERE DI CONSOLIDAMENTO DI UN PONTE SU CORSO D'ACQUA LUNGO IL TRACCIATO STRADALE
SEZIONE - SCALA 1:20



stradali: la realizzazione di un fondo drenante, infatti, consentirà una gestione e un migliore deflusso delle acque, tale da non ripetere fenomeni di ristagno, gelo e lesioni dello stesso manto stradale; al contempo l'uso dell'asfalto fonoassorbente consentirà di raggiungere un migliore clima acustico rispetto alla presenza delle abitazioni. Sarà interessato dall'intervento anche il ponte carrabile,

per il quale è previsto un mantenimento dell'architettura esistente a mattoni, con un consolidamento strutturale importante. Un altro intervento che coinvolge quasi l'intero tracciato, ovvero la parte appena esterna al centro di San Giustino, oltrepassando l'abitato di Corposano, è finalizzato alla gestione e alla regimazione delle acque attraverso la realizzazione di canalette di scolo laterali alla carreggiata al fine di eliminare e 'governare' il naturale deflusso delle acque meteoriche, evitando che le stesse possano apportare danni e degrado alla viabilità. Infine, nel maxi cantiere che prenderà il via a breve nel territorio comunale di San Giustino è previsto pure il miglioramento paesaggistico e di sistemazione del verde di un tratto viario caratterizzato dalla presenza di un relitto stradale abbandonato che costituisce, lungo il tracciato, un elemento di degrado e dismissione: con tale intervento si potrà riqualificare e utilizzarlo come area di sosta data la sua collocazione strategica rispetto al contesto paesaggistico generale. Con l'intervento si prevede una sistemazione a verde dell'area, attraverso la rinaturalizzazione del tratto viario abbandonato, apportando nuova superficie a verde, la piantumazione di alberature auto-

tone e l'installazione di elementi di arredo, quali tavoli da esterno e relative sedute, nonché cestini porta rifiuti. Tali elementi di arredo si prevede che vengano realizzati con materiale ecocompatibile. Infatti i tavoli, le sedute e i contenitori porta rifiuti sono realizzati in plastica riciclata. In tutto ciò è sicuramente da mettere in luce l'aspetto che riguarda l'attenzione all'ambiente: è stato scelto per la riqualificazione del relitto stradale l'utilizzo di una pavimentazione ecologica che prende il nome di i.dro DRAIN che, a differenza del tradizionale asfalto drenante, non contiene olii e altri agenti inquinanti. La colorazione chiara (grazie all'effetto albedo, cioè il potere riflettente di una superficie) e la circolazione dell'aria garantita da i.dro DRAIN consentono una riduzione del calore in superficie fino a 30° rispetto ad una normale pavimentazione in asfalto, offrendo al tempo stesso un maggiore benessere urbano. Ciò che l'amministrazione comunale di San Giustino sta dimostrando è un'attenzione particolare a tutti gli angoli del territorio, evidenziando tutti quelli che sono i principali aspetti tra cui la sicurezza, la vivibilità e non certamente da meno quello turistico tali da farli diventare delle vere e proprie attrazioni.



STRISCE BLU E STEWARD URBANI NEL CENTRO STORICO, PARTE DA ANGHIARI IL PROGETTO PILOTA



Novità in corso nel centro storico di Anghiari. È iniziato da oltre un mese un nuovo progetto, in questo momento pilota, che porterà ad una migliore vivibilità all'interno delle mura. In piazza Baldaccio e in piazza IV Novembre - quest'ultima è una novità assoluta - sono tornate le strisce blu, ma al tempo stesso è stata integrata pure la figura degli steward urbani che avranno il compito di controllare che i comportamenti delle persone presenti nelle aree interessate non arrechino danni, pregiudizio alla quiete pubblica, né all'igiene ed al decoro degli spazi pubblici, né arrechino in altro modo disturbo o disagio alla clientela e alla popolazione residente nella zona, o comunque risultino lesivi della sicurezza degli operatori, della clientela, degli abitanti e dei turisti. L'obiettivo è quello di ridurre i tempi di sosta senza chiudere l'accesso alla piazza con auto che talvolta rimanevano ferme anche per intere giornate: tutto ciò fa parte del piano già approvato due anni fa e poi sospeso a causa della pandemia da Covid-19. La novità, entrata in vigore da metà febbraio, non riguarderà solamente il ritorno delle strisce blu nelle piazze principali con una sosta breve gratuita e a pagamento da un'ora fino ad un massimo di due ore - e che nel periodo estivo si ridurrà ulteriormente ad un'ora - ma anche la presenza di steward urbani a presidiare le aree sensibili del centro storico, i parcheggi, i principali parchi e

le aree verdi, il cimitero, l'impianto di risalita meccanizzata compresa l'area di parcheggio, le piazze principali cittadine, corso Matteotti e altre zone sensibili interessate da eventi. "Questo progetto - spiega il vicesindaco di Anghiari, Claudio Maggini (nella foto in basso), titolare anche della delega alla polizia municipale - prende spunto da quanto già sperimentato con effetti positivi in altri Comuni italiani, ma anche della nostra Toscana. L'obiettivo è quello di contenere il traffico senza vietare l'accesso a piazza Baldaccio o piazza IV Novembre, in accordo con i commercianti che hanno da tempo manifestato la necessità di una regolarizzazione della mobilità per ridurre i tempi di sosta e di una migliore vivibilità degli spazi nel centro storico". E l'amministrazione comunale anghiese, poi, entra ancora di più nello specifico di quelle che sono le novità per il centro storico. "Oltre al ritorno dei parcheggi a pagamento in piazza Baldaccio e l'applicazione della nuova disposizione in piazza IV Novembre - prosegue lo stesso Maggini - è stata introdotta un'altra novità che prevede la presenza di steward urbani: si tratta di figure preposte le quali agiscono sotto il coordinamento degli uffici comunali per migliorare la percezione di sicurezza della cittadinanza, facilitare la fruibilità e al tempo stesso la vivibilità di quelli che sono i nostri spazi pubblici". In questo momento, come detto, il progetto si presenta in via

sperimentale per una durata di sei mesi ma che potrà essere prorogato per un periodo più lungo; sei mesi importanti poiché coincidono pure con il momento più vivo, dal punto di vista turistico, per Anghiari essendoci tutti gli eventi legati al periodo primaverile ed estivo. Nel corso di questi mesi, però, l'amministrazione comunale anghiese di fatto potrà apportare anche migliorie aggiustando quelle situazioni che presentano delle criticità. Il progetto per una nuova vivibilità del centro storico, quindi, è iniziato dalle piazze principali seppure l'obiettivo è quello di estenderlo anche in altre zone del centro storico come lungo viale Antonio Gramsci e in punti strategici, lasciando di fatto libero per la lunga sosta il parcheggio all'estremità di Corso Matteotti dove c'è pure l'ascensore che consente un accesso diretto nel cuore di Anghiari. Una nuova visione e valorizzazione del centro storico, quindi, che tiene pure conto di quelle che sono le esigenze manifestate dai commercianti.



MONTERCHI PROGETTA CON IL PNRR: OK AL BILANCIO DI PREVISIONE CON TARIFFE INVARIATE



Programmazione e progettazione per i fondi del Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), attenzione ai bandi in generale e tasse invariate per i cittadini, nonostante l'impennata dei costi relativi all'energia. Nell'ultima seduta del consiglio comunale, quella di martedì 29 marzo, l'amministrazione comunale di Monterchi ha approvato il bilancio di previsione 2021. "A nostro giudizio è un bilancio estremamente positivo - commenta il sindaco Alfredo Romanelli - e lo consideriamo 'brillante' per quello che riguarda gli investimenti: il nostro Comune ha ottenuto molte risorse, parliamo in un solo anno di circa un milione e 200mila euro". Aggiunge poi il primo cittadino: "Abbiamo effettuato anche un'attività veramente efficace per quanto riguarda la programmazione del Pnrr presentando - fra l'altro - un progetto insieme al Comune di Caprese Michelangelo - seppure noi fossimo i capofila - per un importo complessivo che supera i due milioni di euro, ovvero un milione a testa. Intanto, poi, stiamo predisponendo un altro bando improntato sulla rigenerazione urbana insieme ai Comuni di Anghiari, Subbiano e Capolona, per un totale di circa 5 milioni di euro. Questo fa capire che la nostra amministrazione è molto attiva su quello che riguarda tutta la programmazione e in questo momento tanta attenzione viene riposta sul capitolo Pnrr. Si parla tanto di questo piano, ma alla fine occorre essere pronti con la programmazione e la progettazione. Credo, poi, che per un piccolo Comune come quello di Monterchi essere già in pista con questo tipo di programmazione sia decisamente una nota di merito: ringrazio perciò anche tutti i nostri uffici che stanno lavorando in questa direzione. Ci possiamo, quindi, ritenere soddisfatti per quello che riguarda la parte degli investimenti".

E poi il sindaco di Monterchi, Alfredo Romanelli, entra nello specifico anche per ciò che riguarda la parte corrente. "Oggi abbiamo un bilancio praticamente ordinario rispetto all'emergenza Covid-19 - puntualizza il primo cittadino della Valcerfone - e come amministrazione comunale di Monterchi, nonostante le difficoltà legate principalmente all'impennata dei costi dell'energia, abbiamo deciso di non toccare le tariffe per i nostri cittadini. Tutto ciò è stato possibile impostando un lavoro attivo con il coinvolgimento dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana, parlando quindi di comprensorio e di sviluppo dei servizi associati. Monterchi, quindi, ha deciso di mettere in campo la forza lavoro ottimizzando così i costi: all'interno dell'Unione dei Comuni, infatti, due nostri dipendenti ricoprono delle posizioni organizzative". Prosegue il sindaco Romanelli, parlando sempre di bilancio. "Nonostante ciò, rispetto agli anni passati, abbiamo incrementato le risorse per la promozione turistica del nostro territorio, per il capitolo della cultura e del teatro con la riapertura dello scorso settembre stanziando soldi anche per iniziative di carattere culturale. Siamo quindi soddisfatti nel complesso: oggi Monterchi ha un bilancio ordinario rispetto all'emergenza Covid-19 e rispetto al passato più in generale, ma non nascondiamo comunque la forte preoccupazione per l'aumento dei costi dell'energia".

PANDEMIA ALLE SPALLE, CONTINUANO GLI INVESTIMENTI CON L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE

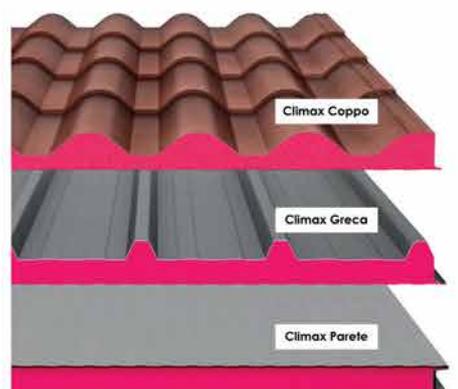
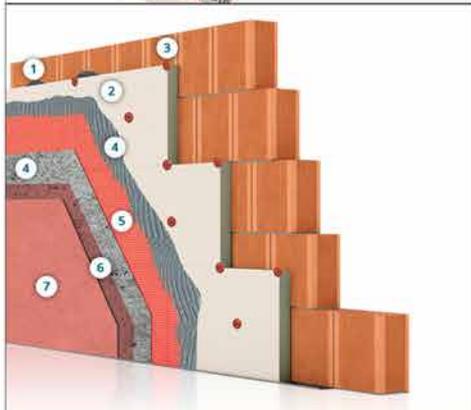


Sono stati due anni intensi anche per il Comune di Caprese Michelangelo per quello che riguarda la pandemia e l'emergenza Covid-19 in generale, cessata lo scorso 31 marzo. Si apre, ora, una fase tutta nuova, seppure si porti dietro in parte un'altra emergenza legata questa volta alla guerra tra Russia ed Ucraina e a tutti gli aumenti dei costi dell'energia. Nonostante ciò l'amministrazione comunale è riuscita a mantenere inalterate le tariffe nell'approvazione del bilancio di previsione. "Quella che stiamo vivendo è una situazione abbastanza complessa - dice il sindaco Claudio Baroni - e la fine dello stato di emergenza nazionale non significa che bisogna abbassare la soglia di attenzione. Per il Comune di Caprese Michelangelo sono stati due anni decisamente intensi con il primo caso di Covid-19 avuto alla vigilia di Pasqua del 2020: da quel momento, poi, ne abbiamo purtroppo contati in totale 245 di contagi (dato riferito al 31 marzo 2022 con la fine dello stato di emergenza) su una popolazione di circa 1300 abitanti; amministrazione che ha dovuto calarsi ed impegnarsi nella gestione della

pandemia con chiusure di attività e scuole, i numerosi decreti giornalieri che andavano sempre interpretati, le sanificazioni dei vari spazi e tanto altro ancora. Pur tuttavia, insieme siamo riusciti a riservare massima attenzione alle attività e alle famiglie rimodulando - per esempio - quelle che erano determinate tariffe". E poi aggiunge il primo cittadino: "Se siamo usciti dall'emergenza pandemica, siamo entrati in quella di aiuto e assistenza ai rifugiati ucraini con tutto quello che riguarda l'aumento dei costi dell'energia: anche il Comune non è indenne poiché deve sostenere maggiori costi per quello che riguarda il mantenimento dei servizi energetici per luoghi pubblici come la stessa illuminazione, le scuole, il museo oppure gli uffici comunali. Con l'approvazione del bilancio di previsione - prosegue il sindaco Claudio Baroni - siamo riusciti a far fronte a maggiori spese, senza aumentare le tasse ai cittadini: l'Imu è rimasta invariata, mentre per quello che riguarda l'addizionale Irpef è stata applicata e approvata la rimodulazione a scaglioni di reddito come previsto dalla legge; fino allo scorso anno, infatti, Caprese Michelangelo aveva un'unica imposta uguale per tutti. Tenendo conto che sotto la soglia Isee la quota percentuale è comunque zero, con il nuovo ordinamento sono stati previsti degli scaglioni. Quindi, con la fascia di reddito fino a 28mila euro l'addizionale è dello 0,55 mentre sale di un altro 0,10 (ovvero 0,65) fino a 50mila euro di reddito ed altri 0,10 (0,75 totale) per le fasce più alte. Con questa opera-

zione siamo riusciti ad equilibrare un po' il tutto, con attenzione alle fasce più deboli della popolazione come pensionati o dipendenti. L'unica previsione di aumento, minima e che comunque arriva dopo 8 anni di stallo, è sulla tariffa della mensa scolastica: è stato necessario perché sta per scadere la convenzione con la cooperativa che gestisce il tutto, quindi si andrà a nuova gara, ma anche in previsione dell'aumento dei costi sia delle materie prime che dell'energia. Parliamo comunque di 50 centesimi che un po' vanno a compensare quell'aumento dei costi. Sappiamo - dice Baroni - che va ad incidere nelle tasche delle famiglie, consapevoli però del fatto che l'amministrazione comunale negli ultimi anni ha investito tanto sia sulle scuole in generale che sul trasporto scolastico". Ma entra ancora più nello specifico sul bilancio di previsione: "Abbiamo tenuto un equilibrio per quello che riguarda le spese correnti, curando grande attenzione anche per quello che riguarda il piano degli investimenti con tanti progetti in essere, alcuni dei quali già finanziati mentre altri attendono le risorse del PNRR. Fra questi abbiamo approvato due progetti davvero importanti per lo sviluppo di Caprese Michelangelo: il primo è in convenzione con il Comune di Monterchi per la rigenerazione culturale dei due centri; l'altro, invece, vede la collaborazione di Pieve Santo Stefano, Badia Tedalda e Sestino insieme ad altri otto Comuni tra Marche ed Emilia Romagna tutti confinanti tra loro per la rigenerazione urbana".





Giorni FERRO

... e non solo ferro

- *Ancoranti chimici*
- *Pitture*
- *Malte bio e impermeabilizzanti*
- *Pannelli Sandwich*
- *Cappotti e Sistema isolamento a cappotto certificato*



LA BOMBONIERA DI ANGHIANI OSPITA LA MOSTRA MERCATO DELL'ARTIGIANATO DELLA VALTIBERINA TOSCANA

Qualità e innovazione nelle botteghe del centro storico
dal 22 aprile al 1° maggio

Quasi mezzo secolo di storia, seppure si senta giovane e con il giusto spirito, come se fosse la prima edizione. La Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana è sicuramente l'evento clou nel calendario degli appuntamenti che ogni anno si tengono ad Anghiari. La kermesse dedicata all'artigianato non ha mai saltato un'edizione dall'anno di nascita, il 1976, tantoché questa sarà la numero 47: come sempre, il calendario riserva tante novità nel periodo compreso fra il pomeriggio di venerdì 22 aprile e domenica 1° maggio. Dietro a tutto ciò c'è l'Ente Mostra, il motore principale, che ha in Anghiari la sua sede naturale e insostituibile: presieduto, oggi, dall'imprenditore Giovanni Sassolini Busatti, seppure accanto a lui vi siano tanti altri soggetti che danno poi vita a questo appuntamento; associazioni di categoria come Cna e Confartigianato, il Comune, la Pro Loco e la Banca di Anghiari e Stia, presente fin dalla prima edizione. Sono però gli espositori i protagonisti principali della Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana. Arrivano sempre da ogni parte d'Italia e quella del 2022, che coincide appunto con la 47esima edizione, è da considerarsi un po' come la mostra della ripartenza, dopo gli anni di pandemia che hanno modificato leggermente la sua impostazione, senza però cancellarla. Dieci giorni nei quali gli artigiani occuperanno le botteghe presenti nel magnifico centro storico di Anghiari. Dal più classico ferro battuto alle ceramiche, senza dimenticare tutto ciò che riguarda l'arredamento: un tassello senza dubbio fondamentale, poiché ad Anghiari è presente una scuola che ha "sfornato" nel tempo i veri artisti del legno. Una sorta di "bomboniera": così è stato definito questo evento, tanti tasselli - gli espositori, appunto - che formano questo magnifico puzzle; la cornice è senza dubbio Anghiari. Un punto di riferimento importante e purtroppo ogni anno sono di-

versi quelli costretti a restare fuori, solamente per una questione di logistica. Qualità prima di tutto: oltre ai già citati settori, si aggiungono la maglieria, la lavorazione di metalli preziosi o il semplice ricamo, ma tanto altro ancora. Oggetti che ben presto diventano delle opere d'arte e spesso ci troviamo davanti a dei veri e propri pezzi unici. Tante conferme, ma anche diverse new-entry tra il popolo degli artigiani: la maggior parte arrivano dalla Valtiberina (umbra e toscana) e dalla provincia di Arezzo, ma ci sono anche coloro che provengono da molto più lontano. Esposizioni interne e lavorazioni esterne fuori dalla bottega dove il visitatore può vedere con i propri occhi tutti i vari passaggi del prodotto che andrà poi ad acquistare. Unico nel suo genere. Una Mostra dell'Artigianato che diventa sempre più grande e pure di valenza nazionale senza perdere i suoi connotati tipici, ovvero il suo stretto legame con la vallata in cui si svolge. Dall'idea di un gruppo di artigiani è sbocciata nel 1976, con location principale sotto le logge Girolamo Magi, per arrivare ad occupare l'intero centro storico di Anghiari abbracciando nuovi settori merceologici nati nel tempo ma con sempre la prerogativa dell'artigianato. Nei suoi 47 anni di vita, la mostra ha avuto cinque presidenti: Francesco Testerini nei primi 2 anni, Piero Calli per 24 anni, Ivo Polendoni per 2 anni, Domenico Gambacci per 10 anni e Giovanni Sassolini Busatti negli ultimi 5 anni, con in mezzo i 4 anni di commissariamento fra le presidenze Gambacci e Sassolini. Tutte persone che, a loro modo, hanno contribuito alla crescita di questa manifestazione. La 47esima edizione - come detto - sarà la quinta e ultima per il presidente dell'Ente Mostra, Giovanni Sassolini Busatti, il quale per motivi personali ha già annunciato di lasciare il timone dell'Ente. Con lui tracciamo un bilancio e le principali novità dell'edizione in programma a fine mese.



A sinistra, il presidente della proloco, Piero Calli
A destra, il presidente dell'Ente Mostra, Giovanni Sassolini Busatti

Edizione numero 47 per la Mostra dell'Artigianato della Valtiberina Toscana: quali sono le principali novità?

“Probabilmente la più importante è senza dubbio quella di esserci e di ripartire, anche se poi alla fine qualche dubbio può sempre venire. Oltre ad esserci, l'altro aspetto importante è quello di aver fatto il tutto esaurito a livello di espositori: possiamo, quindi, già considerarlo un successo preparatorio. Sono circa 25 gli espositori presenti, ai quali si aggiungono le botteghe fisse all'interno del centro storico che rimangono aperte tutto l'anno, ma che in questo periodo fanno sempre parte del circuito della mostra. C'è, come ogni anno, il nocciolo duro degli espositori ma anche delle importanti new entry, oppure dei graditi ritorni come quello dell'alabastro di Volterra. La mostra aprirà i battenti nel pomeriggio di venerdì 22 aprile, mentre l'inaugurazione ufficiale è prevista per il giorno seguente alle ore 11, come sempre in piazza del Popolo; tanto per intendersi quella della sede comunale”.

La qualità artigiana e la bellezza unica di Anghiari: è il giusto mix del successo?

“Diciamo che ci troviamo di fronte ad una sinergia naturale che fa di Anghiari una cosa particolare proprio per questo: il valore aggiunto è proprio il 'blocco' del centro storico; non a caso, dove si tiene la mostra e tutta la sua cinta muraria. Diciamo che la particolarità della mostra è che si inserisce in un padiglione naturale straordinario: questo è ciò che apprezzano sicuramente visitatori e turisti che arrivano ad Anghiari sia in occasione della Mostra dell'Artigianato, ma anche in altri periodi dell'anno”.

Cinque edizioni di presidenza Sassolini: con quale spirito ha affrontato questo periodo caratterizzato prima dalla pandemia e ora da una guerra?

“Vi confesso che è stato un periodo durissimo, ma al tempo stesso sono convinto che l'artigiano non si debba mai abbattere. Ti devi adeguare alle situazioni, aggiustare il tiro dove necessario, però mai mollare: c'è sempre una soluzione, troppo facile sarebbe trovare una scusa e - come nel caso della mostra - rimandare tutto all'anno successivo. Rallenti il passo, ma prosegui sempre a lavorare. Così abbiamo superato anche i periodi più difficili e voglio sottolineare che in

tempo di pandemia - e faccio riferimento allo scorso anno - abbiamo addirittura raddoppiato le uscite con un'edizione 'bis' nel mese di settembre preceduta da quella di inizio giugno. Un format che alla fine si è dimostrato pure interessante e - perché no - tale da poterlo riproporre pure in futuro. Credere sempre nella kermesse e nella sua qualità artigiana: è stato questo lo spirito che ci ha aiutato ad andare avanti e alla fine la Mostra dell'Artigianato ha sempre avuto successo sia per la gente arrivata ad Anghiari che per gli stessi espositori. Andremo avanti in questa direzione e spero che lo possano fare anche il presidente e tutto il consiglio direttivo che verrà dopo di me: con queste prerogative, la Mostra dell'Artigianato della Valtiberina Toscana garantirà sempre successi sia per Anghiari che per l'intero territorio”.

La Mostra dell'Artigianato è sempre stata caratterizzata dalle sue collaterali: quali sono quelle in programma quest'anno?

“Sono due e di assoluta qualità e prestigio. Viene riproposta all'interno della Sala Audiovisivi quella dal titolo 'I mestieri dell'arte fra Tevere ed Arno', dove è possibile ammirare l'eccellenza dell'artigianato aretino. Tutto ciò è frutto della sinergia tra le associazioni di categoria Cna e Confartigianato, oltre al contributo della Camera di Commercio. I visitatori potranno ammirare pezzi unici realizzati da esperti artigiani in vari settori: dalla ceramica al ferro battuto, dalla lavorazione artistica del vetro alla scultura, dall'intaglio del legno fino alla decorazione di interni, testimoniando la conoscenza di tecniche tradizionali da parte degli stessi espositori. L'altra, che si terrà all'interno della prestigiosa sala del consiglio comunale, è una mostra realizzata in collaborazione con l'Accademia Enogastronomica della Valtiberina e sarà dedicata all'arte amanuense dell'artista biturgense Donatella Corvina, una delle socie fondatrici di questa virtuosa realtà del nostro territorio. Una vera 'chicca', poiché vengono esposti pezzi unici tutti realizzati con questa particolare tecnica”.

In forma ridotta, rivista, doppia edizione ma la mostra non ha mai saltato un anno: qual è la forza di questo evento?

“La tradizione e la qualità dei prodotti: io la considero come una parte integrante di Anghiari. È sicuramente uno degli

eventi più radicati e sentiti, oltre che trainanti, dell'intero territorio. La Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana funge un po' da apertura del periodo clou per quello che riguarda gli eventi anghiaresi che si concludono, non a caso, con i Centogusti dell'Appennino: da sempre considerato l'omologo autunnale della mostra poiché il format è pressoché lo stesso, ma anziché l'artigianato le botteghe ospitano le eccellenze enogastronomiche di questo magnifico territorio”.

Con la sua presidenza siamo stati abituati a vedere una figura imprenditoriale, proveniente ovviamente sempre dal mondo artigiano, nel ruolo di 'padrino' o 'madrina' della manifestazione: chi sarà l'ospite 2022? “E' sempre più difficile, ma quest'anno - salvo imprevisti - possiamo parlare sicuramente di ospiti al plurale. Ad Anghiari arriverà la scrittrice americana Frances Mayes. Potrebbero tuttavia esservi anche altre figure interessanti, le quali saranno però svelate solamente a ridosso dell'evento stesso”.



La Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana non ha soltanto il valore di una mera passerella di prodotti, ma intende anche esaltare quel "know-how" tipicamente artigianale che Anghiari da secoli custodisce, come testimoniano gli antichi mestieri. Inoltre, è anche occasione per dare visibilità a tutti i settori dell'artigianato, creando anche uno scambio di esperienze con gli artigiani provenienti da altre zone d'Italia. In questa cornice unica, costituita dalle botteghe del borgo medievale, la manifestazione vede in prima linea



ACCADEMIA ENOGASTRONOMICA DELLA VALTIBERINA
organizza all'interno della 47° Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana

MOSTRA DI ARTE AMANUENSE

dell'artista **DONATELLA CORVINA**



**22 APRILE
1 MAGGIO**
SALA DEL CONSIGLIO
Comune di Anghiari



l'Ente Mostra con la collaborazione del Comune di Anghiari e dell'associazione Pro Anghiari, oltre di Cna e Confartigianato. La manifestazione gode poi dei patrocini di Regione Toscana, Provincia di Arezzo e Camera di Commercio, nonché del supporto economico della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo, che si dimostra sempre attenta e sensibile alle realtà del paese e agli eventi del territorio; banca che garantisce il suo supporto fin dalla prima edizione della Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana.

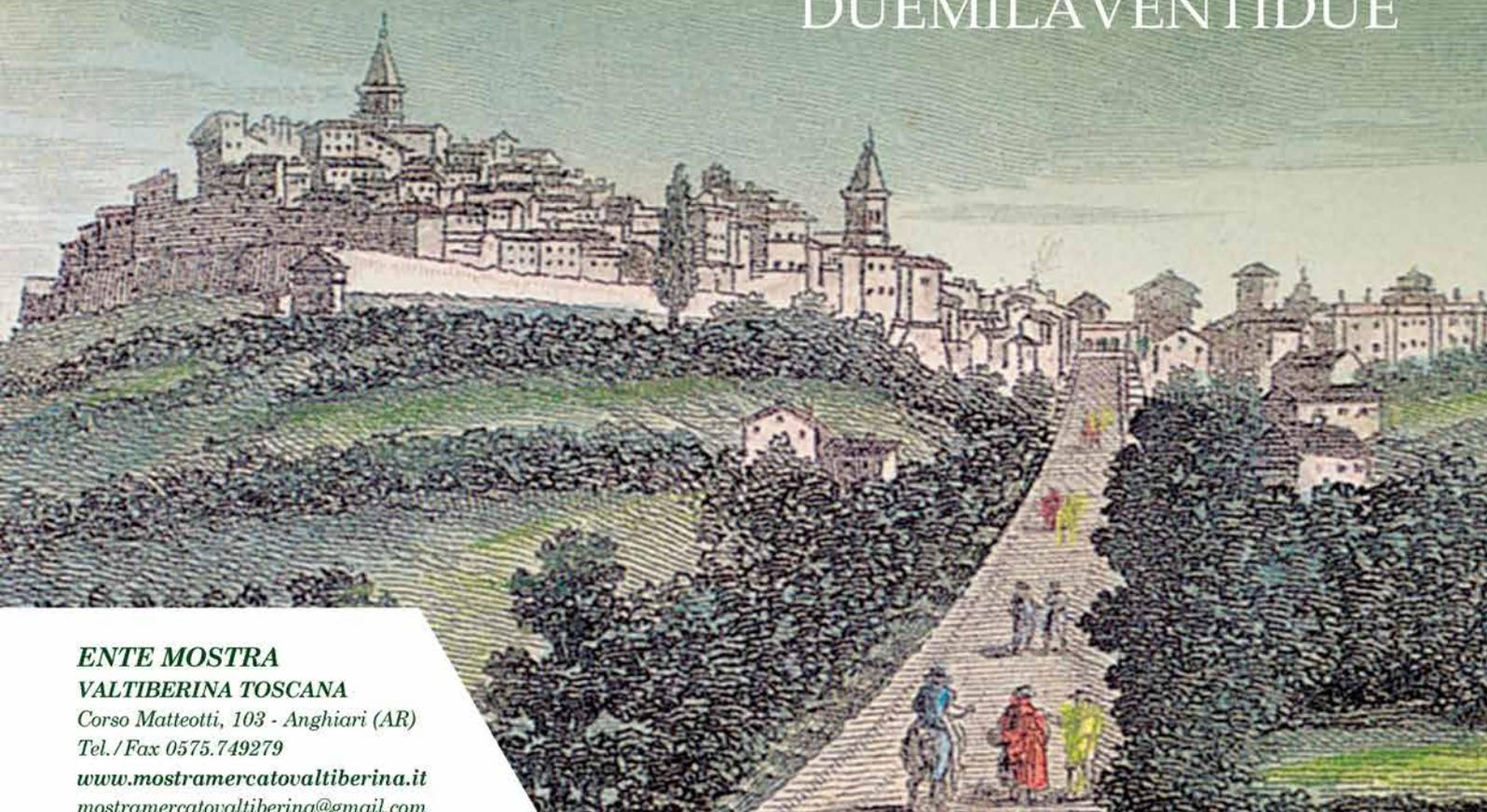


ANGHIARI
ARTE
ARTIGIANATO

47

MOSTRA MERCATO DELL'ARTIGIANATO DELLA VALTIBERINA TOSCANA

22 APRILE / **1** MAGGIO
 DUEMILAVENTIDUE



ENTE MOSTRA
VALTIBERINA TOSCANA
 Corso Matteotti, 103 - Anghiari (AR)
 Tel./Fax 0575.749279
www.mostramercatovaltiberina.it
mostramercatovaltiberina@gmail.com

[mostramercatovaltiberina](https://www.facebook.com/mostramercatovaltiberina)
[ass_pro_anghiari](https://www.instagram.com/ass_pro_anghiari)



LE DUE FACCE DI SANSEPOLCRO

Su determinati e importanti aspetti, è una città divisa in due tronconi netti e questa contrapposizione non sta producendo risultati

Si dice spesso che, contrariamente ai tiferinati e agli anghiaresi, i biturgensi non siano un "popolo", ossia non abbiano o non avvertano (se non raramente) un proprio spirito di identità. Non vogliamo insistere su questo punto, ma è pur sempre innegabile che Sansepolcro sia una città sostanzialmente divisa. Per meglio dire, vi sono

argomenti che spaccano in due l'opinione pubblica. Andiamo a individuarli seguendo una precisa logica: quella della realtà oggettiva dei fatti, sulla quale poco o nulla c'è da strumentalizzare, poi ognuno ha tranquillamente diritto di rimanere nella propria posizione. Ecco comunque i versanti sui quali la divisione è evidente.

POLITICA - Al ballottaggio di ottobre, Fabrizio Innocenti ha prevalso per 370 voti nei confronti di Andrea Laurenzi. Il record del divario più contenuto rimane però quello del 2004, quando Alessio Ugolini riuscì a sopravanzare Franco Polcri di appena 23 preferenze, poi vi è lo scarto di 341 del 2006 inflitto da Polcri a Bruno Graziotti. Assai più nette erano state le affermazioni di Daniela Frullani nel 2011 su Fabrizio Innocenti e di Mauro Cornioli nel 2016 a spese della Frullani; ciononostante, però, entrambe le vittorie non sono state sufficienti per un mandato bis, per quanto la Frullani sia stata battuta, mentre Cornioli non si sia ripresentato. Dai tempi di Dario Casini (1995-2004), insomma, una stessa persona non è mai riuscita a fare il bis a Palazzo delle Laudi e Sansepolcro è il solo Comune dell'Alta Valle del Tevere nel quale la conferma sembra davvero un'ardua impresa. Perché? È il sintomo di fratture e frizioni in corso fra gruppi, caste, clan e centri di potere più o meno vistosi che sono presenti in città e quindi le elezioni assumono il sapore di veri e propri regolamenti di conti. In senso legale, ovviamente.

TURISMO - Un capitolo particolare, questo, perché chiunque - in ogni campagna elettorale - lo vede come la panacea di tutti i mali, ma poi... tanto fumo e poco arrosto. Un tentativo è stato fatto con la riapertura della Casa di Piero della Francesca, ma è fallito miseramente, un "bubbone" che - in questa maniera - non fa altro che succhiare soldi da oltre trent'anni e anche la privatizzazione del museo non ha prodotto i risultati attesi, nonostante ogni anno vi sia una mostra particolare. Se poi parliamo di eventi, siamo vicini allo zero, si gira sempre attorno alle Fiere di Mezzaqueresima e Palio della Balestra, nonostante il Comune abbia investito cifre importanti su questo segmento. Anche qui abbiamo due scuole di pensiero: chi vorrebbe portare un turismo di stampo prettamente culturale sull'onda di Piero della Francesca, tralasciando altre forme di aggregazione da mettere in atto e chi invece è meno propenso a puntare su Piero, immaginando di trasformare Sansepolcro in una città capace di attrarre masse di giovani con la formula classica mangia-bevi-balla, quindi cibo e musica come nelle località di riviera. Una cosa è certa, se il Borgo vuole essere una città culturale per attrarre un turismo di qualità è fondamentale realizzare quanto prima la "Via dei Musei", un mio pallino da oltre 20 anni. Piero è la nostra "punta di diamante", ma se non

si creano altri "contenitori" avremo sempre un turismo "mordi e fuggi"

DECORO URBANO - La città versa in forte stato di degrado. Più zone, tanto del centro storico quanto della periferia, necessitano da anni di una profonda opera di riqualificazione, a cominciare da Porta Fiorentina, ma c'è anche piazza Torre di Berta con una pavimentazione da rifare. Inoltre, l'arredo allestito dalla precedente amministrazione ha semmai raccolto più critiche che consensi, tanto più che il continuo smontaggio dei pezzi quando vi sono eventi è oltretutto oneroso. Riqualificazione di fatto obbligatoria anche nelle piazze Santa Marta, Dotti e Santa Chiara, tre piccoli "gioielli" che andrebbero salvaguardate dalle auto e valorizzate così come meriterebbero, gli interessi di pochi non possono prevalere su quelli della collettività. Stessa cosa per ciò che riguarda i giardini pubblici, sui quali grava oramai il peso degli anni. Alludiamo in particolare a quelli di via XXV Aprile che, specie durante l'estate, sono frequentati da particolari "categorie" di persone, dedite a consumo di alcool e droga. E poi che fine ha fatto il progetto del "Giardino del Millennio? Dove sono finite le due sculture, che mancano ormai da sei anni? Perché a Sansepolcro c'è anche questo.

TRAFFICO - Per la realtà di Sansepolcro è un problema atavico. Partiamo con le soste selvagge: non vi è distinzione fra centro storico e periferia, né sembra che la soluzione sia alle porte. Rimane sempre alta la conflittualità fra cittadini, vigili urbani e Comune: per molti, si cura l'interesse solo di pochi a scapito di quello che invece andrebbe fatto da "buon padre di famiglia". Non è accettabile vedere piazza Torre di Berta e piazza Garibaldi piene di vetture, così come non sono accettabili nel centro storico le operazioni di carico e scarico a tutte le ore. Giardini e viali di Porta Fiorentina sono trasformati a volte in parcheggi e la stessa cosa accade anche nelle zone periferiche, vedi in primis viale Osimo e via Senese Aretina, dove le auto vengono lasciate in sosta nelle curve e in luoghi stretti: il vizio di certi automobilisti amanti della comodità e pigri al punto tale di evitare di percorrere venti metri in più a piedi per sistemarle nei box consentiti. Anche in viale Vittorio Veneto, per esempio, c'è un lato - quello delle vecchie mura di cinta - riservato tutto ai parcheggi; ebbene, si trovano auto ferme dall'altra parte a ridosso del marciapiede (perché magari qualcuno ha deciso di prendersi un

caffè o di comprare qualcosa “al volo”, ritenendo di fare presto), quando vi sono posti liberi di fronte, ma evidentemente per qualcuno vi sono troppe manovre da fare per entrare. Molto più veloce lasciare l'auto a portata di mano. In molti si chiedono a cosa servano le zebraature o i cartelli di divieto, quando nessuno li rispetta? Perché chi è preposto al controllo a volte passa, vede l'infrazione, ma prosegue diritto, in particolare nell'immediata periferia della città?

BUGIE IN CAMPAGNA ELETTORALE – Negli ultimi vent'anni – e su quasi ogni programma elettorale – tutti i candidati si sono presi a cuore la riorganizzazione della macchina comunale, nella convinzione che vi sia un qualcosa da modificare, poi però dopo aver vinto (e quando insomma potrebbero farlo) nessuno riesce a mettere in pratica quanto affermato. Sembra un mistero e invece non lo è più di tanto: non si sa se il personale abbia una forza maggiore di quanto si possa immaginare, o se il neo-amministratore pubblico (qualunque sia il motivo) non abbia alla fine il coraggio di prendere provvedimenti in tal senso. Torna pertanto alla mente il compianto sindaco Luigino Sarti, che si prese la responsabilità di licenziare un dipendente dimostratosi ostile alle strategie politico-amministrative disegnate per la città. Attenzione: non è nemmeno facile, a volte, spostare o addirittura licenziare un dipendente; prendiamo l'esempio di quello del Comune di Sanremo, che avrebbe timbrato e poi sarebbe andato per i cavoli suoi in barca: alla fine, ha avuto ragione lui e il Comune gli ha dovuto risarcire tutti gli arretrati non riscossi. Un altro errore “cronico” della politica è quello secondo cui, per principio, tutti dicono di voler premiare la meritocrazia, quando invece l'appartenenza e la “tessera” del partito sono molte volte valse più di un titolo di studio, specie se si tratta di accontentare gli amici e gli... amici degli amici! Se insomma sei in gamba e hai proposte valide, devi pur sempre poter contare su uno “sponsor” giusto: un retaggio del vecchio trio Dc-Pci-Psi; del resto, basta ancora guardare la realtà di Sansepolcro per rendersi conto che in qualche ufficio i dipendenti “over 40” sono persone che hanno militato in partiti o in liste civiche. La città chiede allora un cambio di passo alla nuova amministrazione di Fabrizio Innocenti: per la seconda volta di fila, c'è un imprenditore al timone della città e quindi è normale attendersi qualcosa da chi si è assunto questo specifico incarico. Un incarico che dalla prossima amministrazione sarà sempre più interessante, visti gli aumenti vertiginosi che il governo Draghi ha concesso agli amministratori pubblici: gli stipendi verranno più che raddoppiati e quindi raggiungeranno cifre interessanti. Un governo che quindi, in momenti di forti ristrettezze economiche, si è permesso di au-

mentare i costi pubblici, invece di venire incontro alle famiglie con gli stipendi bloccati e con il costo della vita raddoppiato; a pagare, poi – come è noto – sono sempre coloro che rispettano le regole. È chiaro allora che questi messaggi non riavvicinino i cittadini alla politica e anche chi aveva riposto le speranze di rinnovamento su Lega e Movimento 5 Stelle è rimasto deluso. Perché – viene da chiedersi – nel locale non si cerca di aiutare chi genera reddito? La pressione fiscale di Sansepolcro è fra le più alte della provincia di Arezzo e allora sarebbe opportuno cercare di abbassare le aliquote di competenza comunale. Siete d'accordo?

COMMERCIO – Un altro capitolo che divide in due la città, fra chi vorrebbe riqualificare il commercio nel centro storico e chi invece sostiene che il centro storico non va più bene e allora sta dalla parte della grande distribuzione o delle strutture periferiche. Sansepolcro – lo abbiamo più volte evidenziato – è il Comune italiano con la più alta densità commerciale; ciononostante, il suo centro storico soffre i problemi tipici di tutte le città e i paesi che hanno le mura di cinta, tanto più che nel caso di Sansepolcro i centri commerciali e i tanti esercizi di grande distribuzione (fra alimentari, tecnologici, bricolage ecc.) sono diventati in qualche caso delle cattedrali nel deserto, nel senso che le targhette con scritto “affittasi” e “vendesi” sono sempre più visibili anche in queste strutture. Eppure, un altro insediamento commerciale è già alle porte, ma attenzione al vero concorrente numero uno: il commercio su internet, aumentato in misura esponenziale durante il Covid-19. Impennata stratosferica per Amazon e si sa che quando si toccano determinati picchi, poi tornare indietro non sarà facile, anche se esiste una carta da giocare per garantire un futuro al commercio nei centri storici: la qualità, ossia la consapevolezza del fatto che determinate merci potranno essere acquistate solo nei centri storici. Fare quindi della parte antica della città un outlet a cielo aperto sarebbe perciò il sogno di tutti, che può diventare realtà. Parlando con grandi imprenditori a livello di centro Italia, questi hanno mostrato disponibilità nell'impegnarsi ad aprire punti vendita in città, con un progetto organico e con calmierazione dei prezzi e agevolazioni nel primo periodo.

Questi, dunque, i punti che abbiamo evidenziato e che creano da tempo i “guelfi” e i “ghibellini” della situazione a Sansepolcro. Con un risultato che si evidenzia sotto gli occhi: tutti gli argomenti elencati debbono ancora arrivare a soluzione, fra situazioni che si trascinano da tempo e promesse non tradotte in realtà all'atto pratico. Nella “città delle polemiche” siamo molto bravi a lamentarci e sparlare, molto meno ne fare o guardare in “casa propria”.



CARO BOLLETTE, RISCHI, VETI E SCARSA PRODUZIONE: IL NODO DELL'ENERGIA IN ITALIA, CON ASSIEME IL PESO DELLA BENZINA

Gli italiani hanno preso in considerazione l'ipotesi di un dietrofront sulla questione del nucleare e su fotovoltaico ed eolico per non diventare "dipendenti" da altri Paesi

La guerra scoppiata fra Russia e Ucraina è stata un ulteriore motivo di riflessione (dopo ovviamente la brutalità e il prezzo in vite umane che caratterizzano ogni conflitto), perché comunque il caro-bollette era in atto già da prima. Elettricità, gas e prodotti petroliferi hanno subito una impennata che si è poi trasferita sui prezzi delle merci, gravando non poco sui bilanci di imprese e famiglie, per cui il dibattito sull'approvvigionamento energetico si è subito riaperto, dal momento che l'Italia ha una bassa autonomia e che quindi è costretta a importare dall'estero gran parte dell'energia occorrente per i suoi fabbisogni. Di conseguenza, si torna a parlare di energia pulita e di ritorno al nucleare, nonostante gli esiti referendari di qualche anno fa,

senza dimenticare i prezzi dei prodotti petroliferi e tutta la serie di accise che ancora sono contenute e che riguardano circostanze e fatti di molti decenni addietro. Insomma, un'Italia costretta sempre più a tirare la cinghia e allo stesso tempo tenuta in scacco dai "fornitori"; un'Italia che finisce con l'essere dipendente da altri Paesi a livello sia economico che politico. Poi, basta uno shock di qualsiasi genere (guerra compresa) per peggiorare ulteriormente gli scenari. E allora torniamo a domandarci: perché non aumentare l'autoproduzione? E in che modo? L'argomento è senza dubbio vasto, per cui cercheremo di affrontarlo puntando sui risvolti sostanziali di pubblico interesse per dare un quadro il più possibile esauriente.

GAS: IMPORTAZIONI PER IL 93%

Il dato è del 2020: la domanda primaria di energia in Italia è stata di 143,5 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. E seppure vi sia stata una diminuzione del 9,2% rispetto al 2019, il 73,4% del nostro fabbisogno proviene pur sempre dalle importazioni. L'approvvigionamento del nostro Paese è così garantito: per il 40% dal gas naturale, per il 33% dal petrolio e per il 20% dalle fonti energetiche rinnovabili. È salito, rispetto sempre al 2019, il peso di energie rinnovabili e gas naturale, mentre è sceso quello del petrolio. Gli impieghi finali sono calati per usi residenziali (-2,5%), servizi (-9,4%), settore industriale (-5,4%) e soprattutto trasporti (-15,7%). Il gas è la fonte energetica principale: la nostra domanda è coperta per il 93% dalle importazioni e per il restante 7% dalla produzione nazionale, che però include anche il biometano (da 50 a 99 milioni di metri cubi in un anno), concreta opportunità di utilizzare la rete gas come vettore di energia rinnovabile. La relazione annuale del Ministero della Transizione Ecologica parla di indubbia potenzialità ma di scarsi successi acquisiti: gli investimenti in nuovi impianti a fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica sono persino in calo rispetto a quelli rilevati nel 2019; i valori si aggirano intorno a 1,1 miliardi di euro e due sono le voci principali: fotovoltaico e idroelettrico. In calo anche il settore termico. Un maggiore investimento sulle fonti rinnovabili produrrebbe anche benefici economici, occupazione in primis: si parla di oltre 30mila unità fra fonti rinnovabili elettriche e termiche. Il problema è che, nel settore pubblico e delle imprese pubbliche, si investe sempre meno in ricerca e sviluppo e anche l'aumento nel settore delle imprese private non va a compensare la riduzione negli altri due. Tornando al gas, quasi il 45% del metano estero che affluisce in Italia proviene dalla Russia e gli sviluppi della guerra rischiano di generare una crisi energetica nazionale. Il governo sta pensando di fron-

teggere questa eventuale situazione con un aumento della produzione nazionale di gas. Ma in Italia il gas naturale arriva anche dall'Algeria (verso questo "canale" si sta orientando il premier Mario Draghi) e dall'Azerbaijan mediante il gasdotto Tap, entrato in funzione da poco in Puglia; una possibile soluzione potrebbe essere quindi il rafforzamento del corridoio e la massimizzazione dei flussi dai gasdotti non a pieno regime, a partire proprio dal Tap. Un altro modo per arginare la crisi è l'uso del gas naturale liquefatto (gnl), ma in Italia vi è una scarsa capacità di rigassificazione con soltanto tre impianti. L'altra possibilità è quella di riaprire le centrali a carbone; in Italia ve ne sono sette, di cui sei funzionanti: Fiume Santo e Portoscuso in Sardegna, Monfalcone, Brindisi, Civitavecchia e Fusina (Venezia). La settima, quella di La Spezia, è stata chiusa lo scorso dicembre. Da capire se sia possibile riaprirle e conciliare il tutto con la transizione ecologica, non dimenticando l'impegno preso nel dismetterle o nel riconvertire gli impianti entro il 2025.





ENERGIA ELETTRICA SULLA GIUSTA STRADA

Diverso il discorso sull'energia elettrica in Italia, che sta diventando sempre più sostenibile per effetto delle fonti rinnovabili utilizzate per produrre l'elettricità verde. Semmai - i dati sono forniti da Terna, gestore della rete elettrica nazionale - il 57,6% dell'energia elettrica è generato con fonti non rinnovabili e con centrali termoelettriche. La direzione imboccata è quella giusta, cioè quella delle energie pulite. Nel 2020, la domanda di energia elettrica è stata soddisfatta dalla produzione nazionale per l'89,3%, mentre il restante 10,7% è stato coperto dalle importazioni di energia dall'estero. A livello di consumi, il 44,1% è assorbito dall'industria, il 30,2% dai servizi, il 23,3% dalle esigenze domestiche e il 2,2% dall'agricoltura. Il 92% di energia elettrica è generato dai produttori: quella termoelettrica ha coperto il 66,7% della produzione totale, seguita dalla idroelettrica con il 17,6%, dall'energia fotovoltaica con l'8,9% e dall'energia eolica con il 6,7%. Nel 2004, le energie rinnovabili fornivano attorno al 7% dell'energia elettrica consumata nel mondo attraverso idroelettrico e biomasse; il settore delle rinnovabili è cresciuto dagli ultimi anni del XX secolo, con Germania e Cina a guidare la graduatoria, seguite da Stati Uniti, Spagna, Giappone e India.

LE FONTI RINNOVABILI

Ecco le principali fonti rinnovabili, a partire da legna da ardere e biomasse. La combustione di biomassa rappresenta la più antica forma di energia sfruttata dall'uomo: è infatti la maniera più antica per produrre calore e quindi energia. Una rinno-

vata coscienza ambientale, con assieme il reperimento delle risorse energetiche, hanno fatto tornare di attualità questa fonte anche nei Paesi più industrializzati. La normativa italiana considera combustibile rinnovabile anche i rifiuti organici e inorganici urbani (i solidi urbani) o industriali. Per l'Unione Europea è invece "rinnovabile" solo la parte organica, quindi gli scarti vegetali.

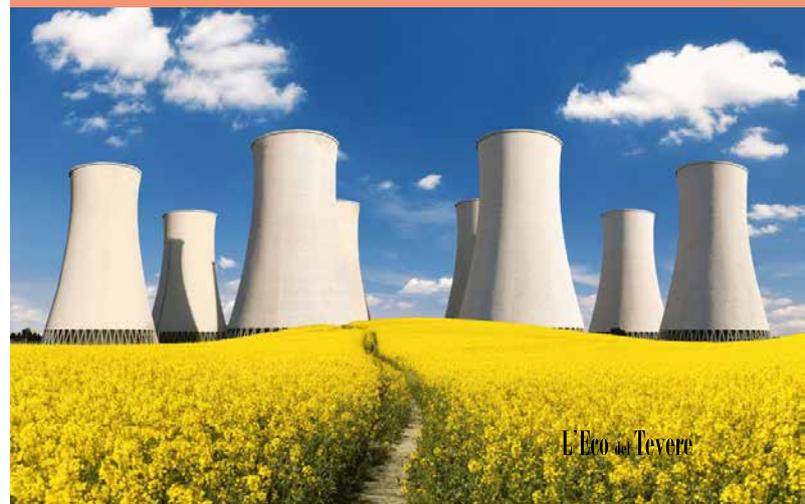


In Italia, questa fonte è in forte crescita (grazie anche ai contributi), per quanto il terreno da recuperare sia sempre tanto. Passiamo all'energia solare, una quantità enorme che solo in parte può essere direttamente convertita in elettricità. L'energia del sole può essere catturata con il solare fotovoltaico: una cella fotovoltaica al silicio converte il 18% dell'energia direttamente in elettricità e questo è un gran vantaggio rispetto alle fonti

tradizionali di energia, che debbono seguire il passaggio intermedio in energia termica, poi meccanica ed elettrica, attraverso il riscaldamento di acqua, la generazione di vapore e l'azionamento di una turbina e di un generatore elettrico. Per fare un esempio, in Italia un pannello fotovoltaico di un metro quadrato sul tetto di una casa produce in media 210 kilowatt all'anno, frazione rilevante del consumo elettrico di una famiglia italiana media, che è intorno ai 4100 kilowatt. L'impianto viene ripagato in 20 anni; il problema è il suo costo: si va intorno ai 17mila euro. Vi è poi il solare termodinamico: invece di usare le celle fotovoltaiche, l'energia del sole può essere utilizzata per produrre energia in un sistema termico. Gli specchi parabolici concentrano la luce diretta del sole su un tubo ricevitore nel quale scorre il fluido termovettore, che assorbe l'energia e la trasporta in un serbatoio in contatto termico con uno scambiatore di calore, che genera vapore secondo gli schemi dei combustibili fossili, per l'energia geotermica e per le centrali nucleari a fissione. L'energia eolica è una fra le fonti di energia più antiche: i mulini a vento esistono fin dal settimo secolo dopo Cristo e oggi le turbine eoliche sono utilizzate per produrre elettricità; ognuna è composta da un rotore con tre pale, azionato dal vento. L'eolico garantisce solo lo 0,3% del fabbisogno mondiale di elettricità, anche se vi sono picchi in Danimarca (20%), in Germania (6%) e in Spagna (5%). Costi ridotti ed energia decentrata persino in aree remote, ma anche svantaggi quali la localizzazione geografica e l'impatto ambientale, perché le turbine sono rumorose e potenzialmente pericolose in caso di rottura del rotore. A non tutti piacciono nel paesaggio e creano problemi all'allevamento di bovini e ovini, causati dalla rumorosità.

sità degli impianti eolici. L'energia idroelettrica sfrutta quella potenziale di acqua posta in alta quota in bacini montani, che nel cadere agisce su una turbina e produce elettricità; il principio è lo stesso della centrale termoelettrica, con la differenza che a far girare la turbina è l'acqua e non il vapore. La costruzione delle dighe serve per accumulare acqua e creare un bacino artificiale nel quale incanalare in condotte forzate che la convogliano ad alta velocità contro le turbine. L'energia idroelettrica fornisce il 16% dell'elettricità mondiale, anche se comporta sacrificio di territorio per la costruzione di dighe, con impatti di un certo rilievo quando i bacini sono grandi. Lo svantaggio è che le dighe influiscono sulle specie di animali e di pesci che si riproducono nei fiumi ed essendo l'energia molto localizzata, può essere utilizzata solo in Paesi di montagna o con grandi cascate. L'energia geotermica è generata da fonti geologiche di calore e può essere considerata energia rinnovabile. Come dice il nome stesso, si basa sulla produzione di calore naturale della terra alimentata dall'energia termica rilasciata in processi di decadimento nucleare di elementi radioattivi quali uranio, torio e potassio, contenuti all'interno della terra. Con la penetrazione in profondità, la temperatura diventa gradualmente più elevata, aumentando di circa 30 gradi per chilometri nella crosta terrestre. Si tratta perciò di convogliare i vapori provenienti dalle sorgenti d'acqua del sottosuolo verso apposite turbine, adibite alla produzione di energia elettrica. In Italia, il primo generatore geotermico è stato sperimentato a Larderello di Pomarance (Pisa) nel 1904, ma è l'Islanda uno dei Paesi a maggiore sfruttamento di energia geotermica. E apriamo ora il capitolo dell'energia nucleare, che in Italia è durato dal 1963 al 1990: in Italia vi erano cinque centrali, poi chiuse per raggiunti limiti di età. Vi sono stati due referendum, nel 1987 e poi quello abrogativo del 2011, quando il 94% degli italiani disse "no" al ritorno al nucleare; adesso, però, si pensa a un nuovo referendum per la nascita di nuove centrali nucleari, suggerita sia dal caro bollette che anche dal riconoscimento dell'energia nucleare e del gas naturale come fonti "green" per la produzione energetica. Allo stesso tempo, però, vi sono ancora alcuni freni: il pericolo della radioattività e l'assenza di un deposito nazionale, con i costi di stoccaggio che ancora incidono sulle tasche degli italiani per oltre 60 milioni di euro all'anno. E allora cosa succederà? Si andrà verso un terzo referendum sul nucleare, sempreché il ritorno a quest'ultimo sia la soluzione migliore? Tutto si gioca sulle due condizioni dagli effetti contrapposti: il vantaggio della produzione da una parte e il rischio della radioattività e della sicurezza dall'altra; quanto accaduto a Chernobyl nell'aprile del 1986 basta e avanza. Ciononostante, al momento vi sono 128 centrali nucleari attive in Europa, delle quali 58 in Francia (quindi vicino a casa, anche perché diverse sono addirittura ubicate a ridosso delle Alpi), poi 32 in Russia e 19 nel Regno Unito, ma l'aumento degli importi in bolletta sembra aver fatto cambiare idea agli italiani. Tirando le conclusioni - senza per carità alcuna strumentalizzazione - dobbiamo comunque riconoscere che oggi siamo tutti a lamentarci della incredibile lievitazione subita dai costi dell'energia, dimenticando che proprio noi italiani siamo stati quelli ad aver detto "no" - oltre che al nucleare - anche alle centrali a carbone e che per fotovoltaico ed eolico ci siamo aggrappati a tutti i vincoli di natura ambientale esistenti pur di scoraggiarne l'installazione. Più o meno giusto farlo (non stiamo a sindacare nel merito), però occorre riconoscere che adesso stiamo pagando questo atteggiamento di chiusura, che ci costringe a ricorrere alle forniture dagli altri Paesi.

Non bastassero luce e gas, anche la benzina sta dando il suo contributo con un prezzo al litro che in marzo ha superato i 2 euro. E il bello è che i carburanti sembrano avulsi da qualsiasi logica di mercato, nel senso che il loro prezzo tende sempre e solo ad aumentare, o al massimo a rimanere fermo, anche quando potrebbe scendere. Perché? E poi, i gestori delle pompe si lamentano del poco margine a essi spettante e allora chi ci guadagna? Senza dubbio, le compagnie petrolifere. Ma cosa concorre a formare il prezzo della benzina? Tre i fattori: il suo costo netto, compreso il guadagno degli esercenti degli impianti di distribuzione; le accise e l'Iva. Tante, dunque, le tasse contenute in un litro di benzina e di diesel, al punto tale che viene spontaneo chiedersi: senza accise e Iva quanto costerebbero i carburanti? Fra il 30% e il 40% in meno, rispondiamo subito. Il 27% del prezzo della benzina è determinato da "platts", prezzo all'ingrosso sul mercato internazionale stabilito dall'omonima agenzia che ha sede a Londra. Sul prezzo del diesel il "platts" pesa per il 32%; il margine lordo, cioè il ricavo della filiera distributiva petrolifera, incide per appena l'8% relativamente alla benzina e per il 9% sul diesel. Accise e Iva occupano la fetta più consistente: 65% per la benzina e 59% per il diesel. Come dire - usando un gergo prettamente locale - che il più va in tasse. Vi sono ben 17 causali nelle accise, che partono dalla guerra d'Etiopia del 1935-36 e arrivano al terremoto del 2012 in Emilia passando per le ricostruzioni dopo il disastro del Vajont (1963), l'alluvione di Firenze (1966) e quelle di Liguria e Toscana (2011); i terremoti nel Belice (1968), in Friuli (1976), in Irpinia (1980), all'Aquila (2009) e in Emilia (2012), più voci varie, vedi il finanziamento della crisi di Suez (1956), il finanziamento della missione in Bosnia (1996), il rinnovo del contratto degli autoferrottranvieri (2004), l'acquisto degli autobus ecologici (2005), il finanziamento alla cultura (2011), gli immigrati arrivati dopo la crisi in Libia (2011) e il decreto "Salva Italia" (2011). Queste le accise nazionali, che portano il prezzo sui 50 centesimi in più, poi dal 1999 anche le Regioni possono inserire accise proprie per obiettivi specifici. A tutto ciò, aggiungere l'imposta di fabbricazione sui carburanti, ma c'è di più. L'Italia ha il triste primato del Paese europeo con la maggiore incidenza fiscale sul prezzo del carburante: il 69,8% di ogni litro di carburante viene assorbito solo dalle tasse, senza contare le accise regionali. Se insomma gli italiani si alterano, hanno le loro buone ragioni. Non andiamo oltre: al lettore lasciamo ogni commento in proposito, ricordando che i prezzi di luce, gas e benzina - con i conseguenziali costi trasferiti sui prezzi delle merci - costringeranno le famiglie a rivedere il piano dei consumi e degli acquisti (d'altronde, con gli stipendi invariati a bucsarne è il potere d'acquisto), mentre molte piccole e medie sono già ora in rosso e la cessazione dell'attività è per esse dietro l'angolo. Cosa vogliamo fare della nostra economia, che non ancora uscita dal tunnel del Covid-19 ne ha già imboccato uno ancor più pericoloso? E anche mantenere l'ottimismo, di questi tempi è davvero duro.



LA CORNICE IDEALE PER LE VOSTRE CERIMONIE

Battesimi, comunioni, cresime

Un viaggio nel gusto, tra aromi e sapori che vi inebrieranno:
raffinati menù di pesce freschissimo e prelibatezze di carne, preparati con materie prime
genuine e di stagione per soddisfare qualsiasi vostra richiesta.

Ricca selezione di vini delle migliori cantine.

Al Ristorante Il Borghetto renderete unici i vostri momenti da ricordare.



Il Borghetto

LUXURY RESTAURANT

Il Borghetto Luxury Restaurant
Via Senese Aretina 80, Sansepolcro › Prenotazioni 0575 736050

DALL'INGHILTERRA ALL'ITALIA: LA VIA FRANCIGENA, IL CAMMINO PIU' LUNGO

Un cammino di spiritualità in compagnia di storia e natura

È detta anche via Francisca o Romea, ma è soprattutto la Via Francigena, senza dubbio il cammino più importante che abbiamo in Italia. La Francigena è parte di un fascio di percorsi, chiamati anche vie romee, che dall'Europa occidentale - soprattutto dalla Francia - conducevano nel sud Europa fino a Roma e poi proseguivano verso la Puglia, perché lì vi erano i porti d'imbarco per la Terrasanta. Il pellegrinaggio a Roma, per la visita alla tomba dell'apostolo Pietro, era una delle tre "peregrinationes maiores"; le altre

due erano la Terrasanta e Santiago de Compostela e quindi l'Italia era attraversata in continuazione da pellegrini che provenivano da ogni parte d'Europa. C'era ovviamente chi si fermava a Roma e chi invece scendeva lungo la penisola fino al porto di Brindisi, da dove si imbarcava per la Terrasanta. La provenienza dalla terra dei Franchi, che in età carolingia entravano in Italia, spiega anche la denominazione di Francigena, il cui significato è appunto "che nasce dalla Francia".



Sull'esistenza della Via Francigena, i primi documenti scritti risalgono al IX secolo, prendendo come riferimento una strada nella campagna di Chiusi; siamo quindi in provincia di Siena, al confine con l'Umbria e il nome "Via Francigena" compare nell'Actum Clusio, pergamena datata 876 dopo Cristo che si trova nell'Abbazia di San Salvatore sul Monte Amiata, ma di Via Francigena si parla anche a sud di Roma, sulla via Appia Traiana nel Privilegium Baiuloorum Imperialium del 1024. Nel secolo successivo, la relazione del vescovo Sigerico sul percorso di ritorno a Canterbury del pellegrinaggio da Roma (si era recato dal papa per ottenere il "pallium") non fa altro che descrivere il tracciato di quella che nel gergo diverrà sempre più la Via Francigena. Il contributo del prelado assume una importanza fondamentale per la ricostruzione della rete di comunicazioni europee nel Medioevo, non dimenticando le tante alternative imboccate dal pellegrino in base alla stagione, alle situazioni politiche dei territori e alle credenze religiose. La Via Francigena è citata anche da un geografo arabo, Ibrahim al Turtusi, che nel X secolo compie un viaggio in

Europa, accenna a Pavia (capitale del Regno d'Italia) e fa un riferimento implicito alla Via Francigena, laddove sostiene che mercanti e pellegrini diretti a Roma fanno sempre tappa e accenna a Piacenza, Lunigiana, Lucca, Siena e Bolsena, quindi a un tracciato che era conosciuto nell'ambito mediterraneo. Dal X al XII secolo, l'ingresso in territorio italico avviene dal colle del Gran San Bernardo, con discesa lungo la Valle d'Aosta fino a Ivrea e a Vercelli; poi, durante il XII secolo, prevale l'altro percorso, quello con ingresso in Italia dalla Val di Susa e dal Colle del Moncenisio, o qualche volta anche dal Monginevro. Il Moncenisio sarebbe divenuto il passaggio scelto da uomini e merci verso le grandi fiere della Champagne; un passaggio sempre più frequente, da essere considerato come la vera strada di Francia, che dunque entra a far parte della rete di percorsi dei pellegrini che unisce i principali luoghi di spiritualità di quel periodo. Sul territorio sono rintracciabili ancora oggi le memorie di questo passaggio che ha strutturato le forme insediative e le tradizioni dei luoghi attraversati, favorendo i contatti fra le diverse culture europee e ponendo le basi per la creazione dell'Europa moderna, tanto che il poeta tedesco Johann



Wolfgang von Goethe ha attribuito alle vie di pellegrinaggio il merito di aver creato la coscienza dell'Europa. Nel 1994, è arrivato un importante riconoscimento per la Via Francigena: quello di "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa" con una dignità sovranazionale che la equipara al Cammino di Santiago de Compostela.

Ricordando ancora che la Via Francigena era parte di un fascio di strade con molte alternative, andiamo a ricostruire il percorso, in base anche a quanto scritto dal vescovo Sigerico. L'asse centrale da lui seguito era la "via di Fiandra", una direttrice commerciale di collegamento fra le regioni più ricche d'Europa in epoca tardomedievale. Dalle Fiandre all'Artois, poi la Champagne, la Franca Contea, il valico del Giura e Losanna; gli Inglesi provenienti da Londra e Canterbury attraversavano la Manica e iniziavano da Arras, in Artois. Più verso oriente, c'era il tragitto della Valle del Reno da Utrecht o Deventer per poi toccare Colonia, Magonza, Spira, Worms, Strasburgo e Basilea. Una volta lasciato il Reno, si proseguiva per Soletta, Avenches e Vevey; Scandinavi e Tedeschi del nord provenivano invece da Stade, arrivando al Reno all'altezza di Duisburg o Magonza. Vi era poi la variante occidentale, con partenza da Parigi e immissione nella via di Fiandra a Troyes. Ma torniamo al confine italiano e alle Alpi, con il colle del Gran San Bernardo e il Colle del Moncenisio; il primo itinerario parte dal lago di Ginevra, da Losanna o da Vevey e passa per il Vallese e la Val d'Entremont, mentre il secondo si dirige dalla Champagne verso Beaune, la valle della Saona, Lione e Chambery; il punto tappa dell'Ospizio del Moncenisio è documentato fin dall'anno 825. La strada scende poi a No-

valesa (oggi piccolo Comune della cinta torinese), dove oltre all'abbazia del 726 è visibile anche parte di una locanda medievale chiamata "Casa degli affreschi" con gli stemmi delle regioni europee di provenienza degli avventori. Prosecuzione per Susa e per la relativa valle fino a Torino, Chivasso e Vercelli, o anche costeggiando il Po lungo l'Iterarium Burdigalense, fino a Pavia. I due valichi erano politicamente controllati dai conti di Savoia e da Vercelli in poi gli itinerari si riuniscono, con successivo passaggio per Robbio, Mortara e Pavia. L'attraversamento del Po in barca fra Corte Sant'Andrea (confluenza con Lambro e Calendasco), vicino a Piacenza, è riconosciuto come "Transitum Padi" fin dal 1994 dal Consiglio d'Europa e dal 2009 anche da due Ministeri italiani. Le modifiche al percorso del Po hanno impedito di individuare il punto esatto nel quale i pellegrini attraversavano il fiume. Dopo Piacenza, il cammino prosegue lungo la Via Emilia in direzione di Fiorenzuola d'Arda e Fidenza (o Borgo San Donnino), con deviazione per la Val di Taro (Fornovo, Cassio o Berceto) e prosecuzione per il Passo della Cisa - allora Monte Bardone, poiché utilizzato dai Longobardi - che è il luogo di scollinamento dell'Appennino. Dal Monte Bardone discesa verso la Lunigiana, ovvero la punta nord dell'attuale Toscana al confine con la Liguria: Pontremoli, Aulla, Santo Stefano Magra, Sarzana e Luni i luoghi in sequenza. A Luni, vicino all'antico ospedale di San Lazzaro, via era il congiungimento con la via di Spagna, che portava i pellegrini spagnoli a Roma e quelli italiani a Santiago de Compostela, salpando dal vecchio porto di San Maurizio sul fiume Magra. Abbandonato convenzionalmente il nord Italia, con la Toscana si passa al centro, ripartendo da Luni (oggi in provincia di La Spezia) in direzione di Pietrasanta e di Lucca, una fra le tappe principali della Via Francigena per la presenza



del crocifisso ligneo del Volto Santo e delle reliquie di San Regolo e San Frediano. Porcari, Altopascio, Ponte a Cappiano e Fucecchio i centri successivi presenti lungo l'itinerario, che prevede l'attraversamento dell'Arno e la deviazione verso San Miniato e la Valdelsa, con all'inizio San Gimignano e Colle e dal XII secolo Castelfiorentino, Certaldo, Poggibonsi, Monteriggioni e Siena, città che proprio alla Via Francigena deve il suo sviluppo urbanistico, demografico e finanziario. A sud di Siena, l'itinerario prosegue per la Val d'Arbia: Monteroni, Buonconvento e poi la successiva Val d'Orcia attraverso San Quirico, dove la Toscana sta per terminare; se però dapprima si attraversava la Val di Paglia per arrivare ad Acquapendente (siamo già in provincia di Viterbo), dal XII secolo si preferisce salire fino alla Rocca di Radicofani perché la Val di Paglia è ritenuta meno sicura. Giunti ad Acquapendente, il tragitto da seguire è quello della Via Cassia: Bolsena, Montefiascone, Viterbo, Vetralla e Sutri (o Ronciglione), la valle del Baccano, la via Trionfale nei pressi della Storta e quindi Roma, dominata dal colle di Monte Mario (detto anche Mons Gaudii, ovvero monte della gioia), dal quale si vede benissimo la basilica di San Pietro, tempio della Cristianità. Il percorso Canterbury-Roma è completato, ma la Via Francigena prosegue verso la Puglia seguendo un'altra via consolare: la Appia o la parallela via Latina fino a Capua con destinazione Benevento; dalla città campana si imbecca la Appia Traiana lungo l'Appennino fino al castello di Crepacuore (oggi scomparso), sui monti Dauni, quindi già nell'odierna Puglia. Il castello di Crepacuore era una fortezza tenuta dai cavalieri Gerosolimitani per garantire la sicurezza ai pellegrini lungo il tratto appenninico. Si giunge quindi a Troia (in provincia di Foggia) e da qui si può deviare verso il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano, oppure continuare sulla Appia Traiana fino a Bari, Brindisi oppure Otranto, i tre porti dai quali ci si può imbarcare per la Terrasanta. Una volta delineato il tragitto principale, vi erano tuttavia delle varianti o alternative generate dagli ostacoli principali che incontravano pellegrini e viandanti: alludiamo al Canale della Manica, alle Alpi, agli Appennini e al fiume Po. Dopo aver ricordato il colle del Gran San Bernardo e il Colle del Moncenisio, le varianti si incontrano nel tratto compreso fra Pianura Padana e Toscana: Val Trebbia (Bobbio), oppure Val di Taro, che permetteva di raggiungere Lucca in maniera più diretta ed era considerata una soluzione più sicura nei periodi di crisi e di guerre. La variante Francigena di Garfagnana, chiamata anche Via del Volto Santo, è ora percorribile su antichi sentieri e mulattiere, con

numerosi ponti medievali per l'attraversamento del fiume Serchio e dei suoi affluenti. C'è poi la Via Francesca della Sambuca, lungo il corso del Reno fino a Porretta Terme e Pistoia, passando per Sambuca Pistoiese e il Passo della Collina. Altre varianti sono quella della prosecuzione lungo la Via Emilia per scollinare l'Appennino a Bologna o a Forlì, raggiungendo o la via romea della Sambuca o quella dell'Alpe di Serra. La testimonianza tangibile dell'esistenza di questo percorso, attraversato dai pellegrini che giungevano da Irlanda e Scozia, è data dalla chiesa di San Pietro in Scotto, oggi scomparsa. Attraverso la variante forlivese, era possibile arrivare a Roma seguendo il corso del Tevere e quindi attraversando l'Alta Valle del Tevere per non perdere l'orientamento, come scritto da Matthew Paris nel suo "Iter de Londinio in Terram Sanctam". Sotto Perugia, dopo la morte di San Francesco, c'era anche chi devia per Assisi; conseguentemente, di varianti per raggiungere Roma ve ne sono state tante, più o meno collegate con l'itinerario della Francigena. Anch'esse erano vie romeo

o Francesche.

Rispetto al Cammino di Santiago de Compostela, quello della Via Francigena è allo stesso tempo meno famoso e più lungo: soltanto da Canterbury a Roma si percorrono 1800 chilometri, articolati in 79 tappe. Poi ci sono gli altri 700 che da Roma conducono fino a Brindisi, uno dei tre porti dell'Adriatico dai quali si parte in nave per la Terrasanta. Lo ripetiamo: ognuno si costruisce la tappa e la durata che vuole, in base alla resistenza e alla voglia che ha di camminare e di percorrere ogni giorno i chilometri. Di certo, il singolo pellegrino (o il gruppo) sceglie lo spezzone preferito, perché nessuno si è mai azzardato a coprire la via per intero. Sul piano del richiamo e del movimento turistico (perché comunque anche questa è una forma di turismo, incarnata nel pellegrino), il cammino della Via Francigena è oramai decollato da un bel po' e anche la logistica di supporto - bar, piccoli ristori e alloggi, soprattutto nei "bed and breakfast" - sta funzionando da tempo. Prerogativa fondamentale è poi la segnaletica ufficiale dell'itinerario. Vi sono allora un cartello metallico stradale (con tanto di freccia), installato lungo quei tratti di percorso con circolazione consentita anche ai veicoli a motore; un piccolo cartello metallico che viene installato lungo le strade campestri e i sentieri; un supporto in alluminio giallo sul quale viene installato un segnavia, munito di una freccia; adesivi di colore bianco e rosso con il simbolo del pellegrino colorato di nero e un segnavia di vernice con il simbolo del pellegrino sempre colorato di nero. La segnaletica appena descritta si trova lungo l'intero tratto tra Pont Saint Martin (in Valle d'Aosta ma al confine con il Piemonte) e Roma, quindi caratterizza tutto il tratto italiano a eccezione della Valle d'Aosta, dove è invece necessario seguire le indicazioni regionali gialle. Oltre ai segnavia ufficiali, lungo il percorso se ne possono trovare altri, il più frequente dei quali è una freccia bianca con pellegrinetto colorato in giallo, che però indica un percorso diverso da quello ufficiale.



TIBER PACK

RESPECTS YOUR PRODUCT



Via Carlo Dragoni, 7 - SANSEPOLCRO (Ar)
www.tiberpack.com - info@tiberpack.com
Tel. 39 0575 749829

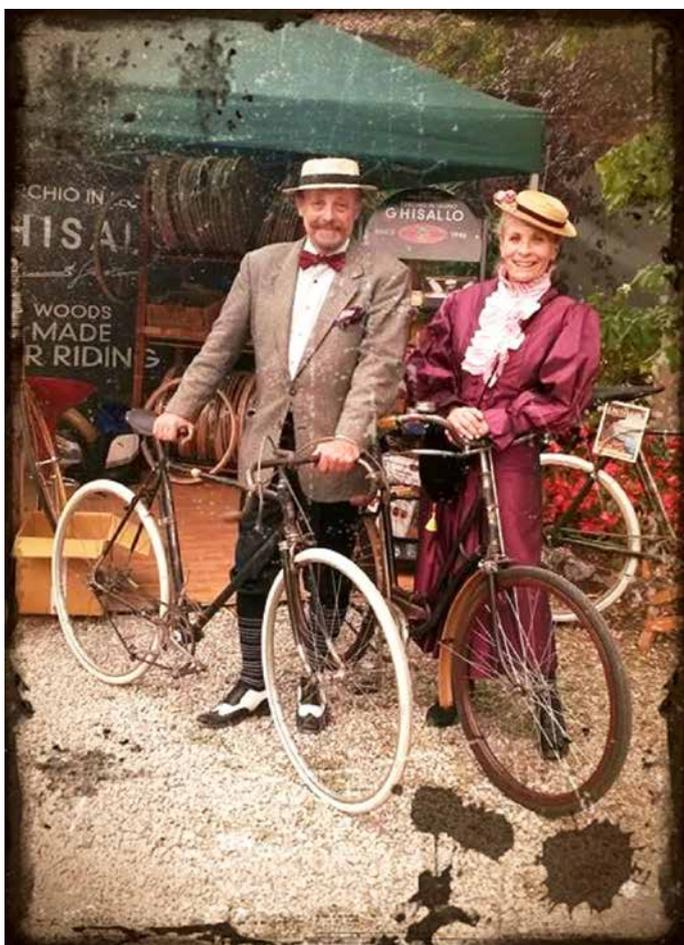


GABRIO SPAPPERI, UNA PREZIOSA EREDITA' DI NOVE BICICLETTE FRA LE TANTE COSTRUITE CENTO ANNI FA DAL NONNO GABRIELE

Al rientro da Nizza a Lerchi, la frazione tifernate della quale era originario il padre, Gabriele Spapperi mise a frutto le sue conoscenze e capacità per realizzare modelli a due ruote di avanguardia, sia da passeggio che da competizione, fino al Giro d'Italia.

Esisteva una gara a lui intitolata, poi da diversi anni il Trofeo Gabriele è accorpato con il Trofeo Tosco Umbro, gara riservata a ciclisti Elite e Under 23, quelli in odore di professionismo. Si svolge a Lippiano l'ultimo sabato di luglio e il Gabriele che viene ricordato è Gabriele Spapperi, costruttore di biciclette che aveva aperto una propria officina a Lerchi di Città di Castello, il luogo del quale era originaria la famiglia. Fu lui, un centinaio di anni fa, a segnare la svolta tecnologica in Alta Valle del Tevere, forte dell'espe-

rienza che si era portato dalla Costa Azzurra, dove la sua famiglia era emigrata. Ma a tenere vivo oggi il ricordo di Gabriele è soprattutto il nipote Gabrio Spapperi, 72 anni, medico ginecologo in pensione che vive a Caprese Michelangelo, dove il padre Ivo era stato medico condotto prima di esercitare la professione come odontoiatra. È lui che conserva i modelli costruiti dal nonno, oltre che la documentazione scritta relativa a una figura che è da considerare il pioniere locale della bicicletta. Ma c'è di più.



Siamo intorno al 1920 quando nasce la "Cicli Gabriele Lerchi", una volta che il titolare è definitivamente tornato dalla Francia. "Lui costruiva tutto, a cominciare dal telaio, poi saldava e verniciava con il forno - sotto-linea Gabrio Spapperi - ed era famoso per la precisione che contraddistingueva il suo lavoro". Gabriele Spapperi era nato il 4 luglio 1894 a Nizza, dove si erano stabiliti i genitori e il padre, Ernesto, era un piccolo imprenditore edile che a Lerchi tornava periodicamente, anche perché stava costruendo la casa nella quale sarebbe andato ad abitare una volta rientrato in Italia; Gabriele frequenta le elementari a Nizza e le scuole "tecniche" (le odierne medie) a Città di Castello per poi rientrare a Nizza e lavorare come meccanico aggiustatore di auto, ma nel 1915 scoppia la guerra e viene richiamato alle armi. Dovendo scegliere il Paese per il quale combattere, Gabriele opta per l'Italia e il sindaco di Nizza lo bolla con un eloquente "merde"! Il mestiere che ha in mano gli evita la trincea e così finisce a Brescia nelle Officine Tempini per costruire congegni di precisione per le armi. Terminata la guerra, Gabriele Spapperi riparte per Nizza, ma la morte del padre e il rientro della madre a Lerchi spingono anche lui a spostarsi nella terra di provenienza dei genitori, dove nella casa costruita dal padre inizia l'attività di riparatore meccanico, ma ben presto metterà a frutto l'avanzato know-how francese nel settore (l'Italia era nettamente indietro anche rispetto all'Inghilterra) per iniziare a costruire le biciclette: questa la grande svolta professionale della sua vita, che in vallata lo pone all'avanguardia nel settore. È solo, quando un centinaio di anni fa parte con le due ruote a pedale, ma l'azienda arriverà a occupare fino a 11 persone. Di anno in anno, le tecniche adoperate sono sempre più innovative, compreso il forno per la verniciatura, dove a 180 gradi vengono trattati i telai co-

lorati in nero e a 120 quelli in varie altre tinte, non dimenticando che il colore si dava a mano e non a spruzzo. Le bici da competizione sono personalizzate come il classico vestito su misura e quindi vengono ottimizzate ogni volta sulle misure del committente, perché Gabriele le paragonava alle scarpe: dovevano essere con la misura giusta e con i migliori materiali. Ogni modello che esce dalla sua officina è di fatto un pezzo unico e dopo una scrupolosità e un'attenzione quasi maniacali. I componenti sono quelli più ricercati e costosi dell'epoca e al titolare, più che il guadagno che ne avrebbe ricavato, interessa la soddisfazione per l'apprezzamento dei suoi prodotti, tanto che le bici "Gabriele" (con il logo dell'aquila sopra una ruota) arrivano a essere considerate una sorta di "Ferrari" nel loro genere e tuttora un qualcosa di "appetitoso" per i collezionisti. "Mio nonno era onesto e idealista fino all'autolesionismo - ripete ancora il nipote Gabrio - e fino a metà degli anni '30 le vendite andarono spedite, poi subentrò la produzione in serie (o industriale) con costi ridotti e prezzi più competitivi che - specie in determinate zone - costringevano gli artigiani a chiudere bottega o a ridurre di molto l'attività". Anche per Gabriele Spapperi è così con l'inizio della seconda guerra mondiale, che lo vede attivo nella contraerea a Terni, poi a Chiusi e infine a Città di Castello. L'officina, rimasta con tre operai, è portata avanti dal figlio Ivo, studente del liceo classico e nel dopoguerra - vuoi per le difficoltà che penalizzano le imprese artigiane, vuoi per l'avvento delle moto che prendono lentamente il posto delle bici - prosegue l'attività solo nella riparazione, prima di chiudere. In parallelo con l'azienda, va forte anche la squadra corse di Gabriele, fra le più forti della regione e con alcuni dipendenti dell'officina che sono anche corridori. Tanti i successi riportati, al punto che nel 1933 Gabriele Spapperi costruisce la "bici delle cento vittorie", in onore di questo traguardo che era stato tagliato. Fra i migliori ciclisti vi sono Gino Brunori di Ponte San Giovanni (campione regionale di cross-country nel 1930), Gino Bambagiotti (poi famoso pistard), il velocista Arturo Medici di Niccone, il lercchiese Roberto Palazzoli e soprattutto Paolo Baldieri di Sigillo, che in sella alla bici "Gabriele" (primo umbro in assoluto) ha corso tre Giri d'Italia, con un 34esimo posto nel 1925. "Di biciclette costruite da Gabriele Spapperi - ricorda il nipote - ne conservo in totale nove, ubicate fra Caprese Michelangelo e Città di Castello; sei sono da corsa e le altre tre da passeggio, due delle quali da donna e una da uomo. Al-



cune le ho restaurate, ma la sorpresa più bella l'ho avuta a casa di un anziano, dove di una bici del nonno avevo riconosciuto le caratteristiche del telaio, ma non c'era più la decalcomania. A confermare la mia intuizione è stata allora la pedivella: mentre la stavo ripulendo, è comparsa la scritta "Gabriele". Un'altra l'ho trovata in vendita su "Subito.it", segnalatami da un caro amico che era al corrente della mia storia familiare. Di una bsa da corsa ho ritrovato tutti i pezzi, poi ho preso un vecchio telaio e l'ho assemblata". Ma c'è un grande progetto del quale il dottor Gabrio Spapperi è uno fra gli artefici: il Registro Storico Cicli, che cataloga e promuove bici certificate e riconosciute come mezzi di rilevanza storica. "Si tratta di un'associazione sportiva dilettantistica - dice Gabrio Spapperi - che è divenuta in Italia il punto di riferimento le bici d'epoca; Silvio Antonucci è il presidente, mentre io sono il suo vice. È qui che si catalogano le biciclette in base alla loro storicità e soprattutto alla loro conformità con le caratteristiche originali. Abbiamo acquisito la partnership della Federazione Ciclistica Italiana, il patrocinio del Touring Club Italiano e dei registri storici di alcuni prestigiosi marchi che hanno fatto la storia nella produzione italiana delle biciclette".



CITTADINI VI RINGRAZIO
MA DOPO QUESTA MOSTRA
DIMETTO DA PRESIDE

E ORA C

AIUTATEMI VI PREGO ...
BISOGNA TROVARE UN ALTRO
PRESIDENTE DELLA
CARATURA DI NANNI



S-EriPrint



RUBEN J. FOX 2022

L'uscita già annunciata di Giovanni Sassolini Busatti dalla presidenza dell'Ente Mostra Valtiberina, al termine della 47esima edizione della Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana, rischia di "spiazzare" Anghiari come avvenne tempo addietro dopo la conclusione del mandato di Domenico Gambacci, quando si arrivò addirittura a un commissariamento durato più anni. Nel clima di incertezza che potrebbe venire a crearsi, la domanda è pertanto scontata: si riuscirà a trovare un successore al timone che abbia uno spessore elevato, proprio come il popolare "Nanni"? La risposta che dovrà essere data sta preoccupando sia Piero Calli, presidente della Pro Loco, che gli artigiani del paese, tutti stretti attorno al sindaco Alessandro Polcri, ma intanto c'è anche chi pone la propria candidatura: Santino Del Sere, noto come "Mastro Santi", artigiano anghiarese che ci prova da anni e che spera di poter finalmente sfruttare l'occasione.



STUDIO
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI
PROMOZIONALI



SERIGRAFIA E
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO



STAMPA DIGITALE
OFFSET, EDITORIA



Via Carlo Dragoni, 16

Santa Fiora - SANSEPOLCRO



+39 0575 734643



info@seriprintpubblicita.it

IL FENOMENO JOVANOTTI: LA CANZONE COME ESPRESSIONE DELLA VITA E DEI SUOI ASPETTI

Disc-jockey, rapper e cantautore: una maturità artistica e una metamorfosi andate di pari passo con l'età.

È stato ed è tuttora una sorta di autentico "fenomeno" della nostra musica. Uno di quelli che "fa epoca", anche se dai primi tempi a oggi si è reso autore di una straordinaria metamorfosi. Al secolo è Lorenzo Cherubini, per tutti è Jovanotti, che da ragazzo scanzonato è passato a uomo impegnato, sempre ovviamente sul piano artistico; partito come dee-jay, è diventato poi rapper e cantautore. Nativo di Roma, ma con la famiglia originaria di Cortona (città che da sempre gli è nel cuore per i trascorsi da bambino), il giovanissimo dee-jay Lorenzo aveva esordito come interprete di una musica dance ispirata all'hip hop americano; la sua immagine così particolare non era sfuggita al fondatore di Radio DeeJay, Claudio Cec-

chetto, che ha scoperto il talento Jovanotti, nome d'arte al debutto su Radio DeeJay. Dalla musica ballabile a Sanremo, fino all'interpretazione di brani aventi un risvolto politico e sociale: ma Jovanotti canta anche l'amore, sale in cima alle classifiche (non solo italiane) e affronta temi sempre più personali da perfetto cantautore, sintetizzando abilmente hip hop, funky e cantautorato in uno stile tutto suo. E poi c'è il Jovanotti pacifista, che ha collaborato con Emergency, Amnesty International, Lega antivivisezione, Nigrizia e Data e il Jovanotti sostenitore delle manifestazioni per la cancellazione del debito negli anni Novanta. Andiamo allora a ripercorrere le tappe dal primo fino all'ultimo Jovanotti.



Nato il 27 settembre 1966, Lorenzo Cherubini è poco più che 20enne quando comincia ad affermarsi grazie a Claudio Cecchetto. Il padre, Mario, è membro della gendarmeria del Vaticano; la madre si chiama Viola e lui è il terzo di quattro fratelli: Umberto (morto in un incidente aereo nel 2007 a Latina), Bernardo e Anna. Ai genitori ha dedicato le canzoni "Mario" e "Le tasche piene di sassi", mentre "Fango" (che comincia con "Io lo so che non sono solo, anche quando sono solo") è l'omaggio al fratello che non c'è più.

Studia al liceo "Malpighi" di Roma e già nel giugno del 1980, quando non ha ancora 14 anni, entra in contatto con Radio Foxes di Cortona, dove inizia a fare il dee-jay e nel 1982 è disc-jockey alla discoteca Tulchulcha, sempre di Cortona. E il capoluogo della Valdichiana aretina gli ha poi conferito la cittadinanza onoraria. Anche nella Capitale, il giovane Lorenzo è molto attivo fra le varie radio libere e i locali da ballo, fra i quali il noto "Veleno", dove conosce Fiorello e il produttore Giancarlo Meo. Nel 1986 inizia a lavorare al Piper, poi nell'aprile del 1987 ecco il debutto musicale con



“Walking”, seguito da “Reggae 87”; il nome d’arte originario è “Joe Vanotti”, ma il tipografo della locandina scrive per errore “Jovanotti” e lui vi vede una sorta di segno della provvidenza. Il dee-jay romano Marco Trani, produttore di “Walking” trasferitosi al nord, passa il progetto alla Full Time, che lo propone a Claudio Cecchetto, il quale non assume Jovanotti; sarà tuttavia la ex moglie di Cecchetto, Marina, a notarlo in un locale di Palinuro e a rilanciarlo all’ex marito, che stavolta lo mette sotto contratto a DeeJay Television e a Radio DeeJay. Sempre Cecchetto gli boccia e poi gli “riabilita” lo pseudonimo di Jovanotti, che diventa personaggio di spicco di Radio DeeJay e nella notte di Capodanno fra il 1987 e il 1988 tiene una diretta radiofonica di otto ore; nell’88 pubblica il singolo “E’ qui la festa?”, con di seguito il suo primo album, “Jovanotti for President”, contenente “Gimme five”. Il personaggio è già in auge e svetta subito in testa alle classifiche; peraltro, adopera un altro pseudonimo, “Gino Latino”, nella pubblicazione dei tre singoli “Yo”, “Welcome” e “Latino”. Un progetto ideato assieme ad Albertino di Radio DeeJay, che prevedeva un album mai inciso. Jovanotti utilizza in quel periodo un terzo nome d’arte, “Jeronimo”, per eseguire “The indian”. Seguono esperienze televisive e il primo libro, dal titolo “Yo, brothers and sisters: siamo o non siamo un bel movimento?”. Nel dicembre del 1988, Lorenzo Cherubini parte per il servizio militare ad Albenga, dove nasce la canzone “Asso” e lui intanto ha fondato assieme a Cecchetto la linea di abbigliamento “Yo”. L’anno 1989 è quello dell’album “La mia moto” (circa 600mila copie vendute), con il singolo “Vasco” presentato al Festival di Sanremo quale omaggio a Vasco Rossi. A Sanremo, Jovanotti arriva con l’allora fidanzata Rosita Celentano e affitta una discoteca per ricevere amici. Groove in stile italo disco e

hip hop sono i generi di allora che dominano la scena. Nel 1990, l’album “Giovani Jovanotti” è quello in cui è inserito il celebre “Ciao mamma”, ma già si delinea una nuova linea artistica, come dimostra “Gente della notte”. Cambiano le mode e la minore visibilità a seguito del servizio militare fanno scendere la popolarità di Jovanotti, ma è anche il momento che segna l’inversione di tendenza nella sua carriera. Il 1991 è l’anno di “Una tribù che balla” e Vasco Rossi, a precisa domanda sul futuro di Jovanotti, che in molti danno per finito, risponde invece che il bello deve ancora cominciare. Profezia azzeccata, perché il cambio di percorso artistico sentenzia il successo del giovane di origini cortonesi, che comincia a occuparsi di impegno politico e sociale, anche se lui stesso non vede una particolare discontinuità nella sua linea artistica. Nel 1992, pochi giorni dopo l’uccisione a Capaci, compone “Cuore” per Giovanni Falcone, poi esce “Lorenzo 1992”, prima raccolta che reca il suo vero nome. È l’album di “Non m’annoio” e di “Ragazzo fortunato”, seguito da un tour con Luca Carboni: violenza, contraccezione e politica sono gli argomenti delle canzoni. Intanto, scrive in parallelo il suo secondo libro, “Cherubini”, raccontando i suoi viaggi. Nel ’93, Gianna Nannini lo vuole con sé per cantare una strofa rap della canzone “Radio Baccano” e l’anno successivo è quello di “Penso positivo”, singolo contenuto nell’album “Lorenzo 1994” e che focalizza l’obiettivo sulla convivenza fra le religioni. Con “Penso positivo”, Jovanotti gareggia nel Mtv Europe Music Awards 1995 nella categoria “Miglior videoclip dell’anno”, conquistando il terzo posto. Ma è anche l’album di “Piove” e “Serenata rap”, canzoni d’amore che hanno successo in un anno nel quale nasce “Sol luna”, la sua etichetta discografica. Il 1995 è invece l’anno de “L’ombelico del mondo” e di “Alleluja”, brano scritto as-



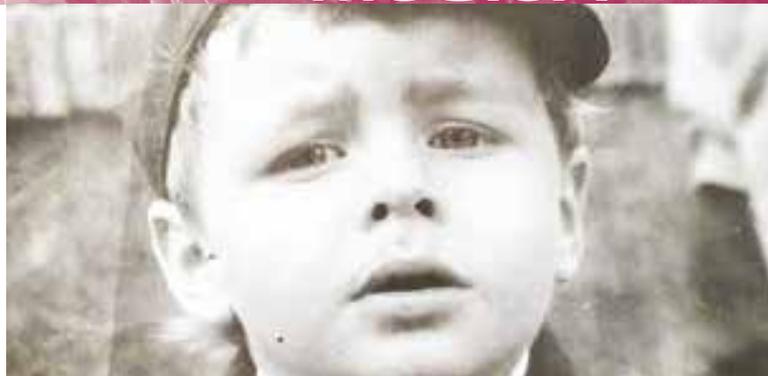
Jovanotti con la moglie Francesca...



...e con la figlia Teresa Lucia

sieme a Zucchero e contenuto nell'album "Spirito DiVino", ma è in atto una nuova svolta nello stile musicale di Jovanotti, individuabile nell'album "L'albero" (1997), che vede elementi di musica etnica e world music, con assieme un ulteriore approfondimento dei testi, come nel caso di "Questa è la mia casa". È un periodo di ricerca interiore importante, che porta Jovanotti a impegnarsi nella pittura, a recitare nel film "I giardini dell'Eden" di Alessandro D'Alatri e a girare il mondo: famosa rimane la sua attraversata in bicicletta della Patagonia. Collabora poi all'album "Artisti Uniti" per gli Zapatisti del Chapas, produzione a scopo benefico per la costruzione di un ospedale in Messico. "Il grande boh!" è il titolo del libro dedicato ai suoi viaggi e pubblicato nel 1998, l'anno in cui Jovanotti diventa padre: il 13 dicembre nasce infatti Teresa Lucia, figlia sua e di Francesca Valiani, fotografa cortonese che era amica di Anna, sorella di Lorenzo. A Teresa Lucia il padre dedica "Per te", autentico successo dell'album "Capo Horn" (1999) così come "Un raggio di sole", che gli vale la vittoria al Festivalbar. Nel '99, Jovanotti partecipa a un progetto comune con Piero Pelù dei Litfiba e Luciano Ligabue per "Il mio nome è mai più", canzone pacifista i cui proventi vengono devoluti a Emergency. È un periodo permeato di argomenti forti e nell'anno 2000 un altro messaggio arriva in occasione del Festival di Sanremo, quando si presenta come ospite con la canzone "Cancella il debito", riferendosi ai Paesi del "terzo mondo". Intanto, si rompe il sodalizio artistico con il chitarrista e produttore Michele Centonze, coautore dei suoi brani fin dal 1986. Amore e impegno politico e sociale procedono su binari paralleli per Jovanotti anche nel 2002, con "Ti sposerò" sul primo versante e "Salvami" sul secondo, che spazia dal pacifismo alla globalizzazione, fino alla giustizia. Da segnalare poi il concerto-evento "Una montagna di musica per l'acqua" del 30 luglio 2002 al Santuario di San Gabriele dell'Addolorata a Isola del Gran Sasso (Teramo), finalizzato alla tutela delle acque del Gran Sasso e contro la costruzione del terzo traforo: circa 30mila spettatori e una band di 17 elementi. E passiamo al 2003, anno in cui Jovanotti dà vita a un progetto musicale alternativo di stampo latino-americano, intitolato Roma-Collettivo Soleluna, nel quale spicca il brano "A vida", ma una tappa significativa è costituita da "Buon sangue" (2005), album che per alcuni è l'espressione della maturità

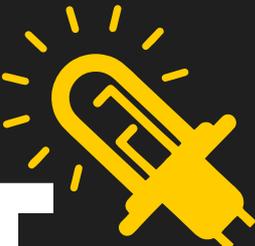
raggiunta dall'artista, che prende per collaboratori Edoardo Bennato, i Planet, Danilo dei Negramaro nel brano "Falla girare" e scala la vetta della classifica grazie ai singoli "Tanto" e "Mi fido di te". La collaborazione con i Negramaro prosegue nel 2007 con gli album "La finestra" e "Safari", anche se questo anno è segnato - come già evidenziato - dalla tragica morte del fratello Umberto, al quale dedica "Fango", che vince la prima edizione del Premio Mogol. Nel gennaio del 2008 esce il disco "Safari", registrato fra Cortona, Los Angeles, Milano, Hannover, Berlino e Rio de Janeiro, mentre in marzo è la volta di uno dei singoli in esso contenuti, "A te", dedicato a Francesca, la sua compagna, che sposerà il 6 settembre successivo a Cortona. È un altro dei suoi grandi successi e intanto il 12 maggio 2008 parte da Rimini il "Safari Tour", che fa il giro di palasport e stadi per una intera estate. Nello stesso anno riceve il Kids' Choice Awards per la difesa dell'ambiente. Nel 2009, Jovanotti scrive il testo del brano "Più sole", che gareggia al Festival di Sanremo 2009 cantato da Nicky Nicolai & Stefano Di Battista e in aprile, assieme a Giuliano Sangiorgi dei Negramaro, ha messo insieme più di 50 star della musica italiana per incidere "Domani 21/04.2009", brano dedicato ai terremotati dell'Abruzzo, in cui Lorenzo incide una parte rappata. Ancora brani di successo: a inizio 2010 esce "Baciami ancora", colonna sonora dell'omonimo film di Gabriele Muccino che gli vale il David di Donatello; collabora poi con Cesare Cremonini e Marco Tamburini e a fine novembre nelle librerie c'è "Viva tutto!", libro formato dalla corrispondenza e-mail fra Jovanotti e il filosofo Franco Bolelli, inviate durante la produzione dell'album in uscita. Il 3 dicembre esce il singolo "Tutto l'amore che ho" e nel gennaio 2011 è la volta dell'album "Ora". L'11 marzo esce il singolo "Le tasche piene di sassi", dedicato alla morte della madre Viola, che a giugno si aggiudica la quarta edizione del Premio Mogol. E assieme alla collaborazione con Adriano Celentano in "Facciamo finta che sia vero", l'anno 2011 è contraddistinto anche da "Il più grande spettacolo dopo il Big Bang", al quale si ispira Fiorello nel titolo del varietà "Il più grande spettacolo dopo il week-end". Il Jovanotti compositore "partorisce" nel frattempo "Tu mi porti su", interpretato da Giorgia; l'anno si conclude con un'altra parentesi triste legata al "Lorenzo Live - Ora in Tour 2011-2012", che viene interrotto il 12 dicembre:



durante il montaggio del palcoscenico in preparazione della tappa di Trieste, la struttura crolla travolgendo alcuni operai che in quel momento si trovavano al di sotto; uno di essi muore nell'incidente. Le altre tappe vengono rimandate e il tour si conclude nel marzo 2012 proprio a Trieste e nel settembre dello stesso anno prende parte al concerto di beneficenza Italia Loves Emilia a Campovolo (Reggio Emilia), organizzato da lui stesso insieme ad altri 20 artisti in favore dei terremotati dell'Emilia. Nel novembre del 2012, Jovanotti festeggia i 25 anni di carriera canora con la raccolta "Backup-Lorenzo 1987-2012", che viene certificata con il triplo disco di platino per le oltre 180mila copie vendute, mentre il 4 agosto del 2013 "spopola" nel concerto che tiene nella sua Cortona in occasione della chiusura del Mix Festival: 2mila persone in piazza Signorelli e altre 3mila sparse sulle piazze cittadine a seguirlo tramite schermi giganti. Fra gli ospiti c'è anche lo scrittore Roberto Saviano. Altre date significative: il 23 aprile 2014 è ospite del concerto di Zucchero al Madison Square Garden di New York (eseguendo "Il mare" in duetto con lo stesso Zucchero) e il 26 luglio 2015 rende omaggio a Pino Daniele con Eros Ramazzotti allo stadio San Paolo di Napoli. Nel 2016, poi, collabora di nuovo con Gabriele Muccino per la colonna sonora del film "L'estate addosso" e il 19 agosto viene estratto come primo singolo il brano "Welcome to the World", scritto da Jovanotti in collaborazione con Jaselli e interpretato da quest'ultimo. Un salto fino all'ottobre del 2017, quando Jovanotti annuncia l'uscita del suo 14esimo album di inediti, dal titolo "Oh, vita!", prodotto da Rick Rubin; nel luglio del 2018, a conclusione del tour nei palasport "Lorenzo Live", viene pubblicato il quarto singolo "Viva la libertà", cui seguono "Sbami!" e "Chiaro di luna". Nel marzo 2019 collabora con Takagi & Ketra, Tommaso Paradiso e Calcutta al singolo "La luna e la gatta" e prende parte al brano "Canzone di Rkomi", pubblicato il 22 marzo con l'album "Dove gli occhi non arrivano". E siamo alla stretta attualità: nell'ottobre del 2021 è al lavoro con Rick Rubin per il 15esimo album, con uscita del singolo "Il boom" e in dicembre de "La primavera" assieme all'omonimo Ep. Il 2022 gli sta già infine riservando soddisfazioni: assieme a Riccardo Onori, ha scritto "Apri tutte le porte", canzone classificatasi terza a Sanremo, interpretata da Gianni Morandi e vincitrice mo-

rale del Festival, come dimostra l'intensa diffusione giornaliera in radio ed emittenti nazionali e locali. Il 21 marzo è uscito "I love you baby", l'ultimo singolo scritto dallo stesso Jovanotti, che è "una serenata rock'n'roll tra chitarre blues-rock e sonorità flamenco dai toni esotici con contaminazioni anglofone": così è stata definita da Maurizio Costanzo in una recensione apparsa sul "Quotidiano Nazionale", mentre sta prendendo corpo il nuovo album dal titolo "Il Disco del sole".

Tanto di cappello al percorso artistico di Jovanotti, il giovanissimo dee-jay che ha dimostrato di saper cantare, di saper comporre, di saper trascinare il pubblico e di saper inviare messaggi efficaci, toccando le corde giuste. La sua è sempre stata l'immagine del figlio estroso, capace di esaltare la vita nei suoi aspetti belli e festosi, che però con il tempo è divenuto l'uomo maturo, riflessivo, responsabile e sensibile ai problemi che attanagliano il mondo e la società di oggi, non perdendo mai di vista i lati belli della vita. Un figlio che in fondo ogni famiglia vorrebbe avere, perché poi al momento giusto ha dimostrato in pieno tutte le sue doti. Un figlio che anche con le luci della ribalta puntate addosso è rimasto sempre lo stesso: è il Jovanotti che si rende familiare durante le sue tappe in bicicletta e che regala dieci minuti di sorriso a chi è malato. Ci piace allora chiudere esaltando l'uomo Jovanotti, perché la bella immagine che si è creato lo chiama in causa anche e soprattutto come persona molto amata: sembra un aforisma, ma lui che "pensa positivo" è diventato un "modello positivo" anche nel rinverdire l'importanza di quei valori e sentimenti tradizionali dai quali tendiamo spesso ad allontanarci. Ed è bravo nel farlo con semplicità. Per tanti giovani è un mito e quindi l'ideale invito che sentiamo di rivolgere a Lorenzo Cherubini è quello di rimanere ciò che è, ovvero un punto di riferimento. Se i giovani, per agire bene, non hanno bisogno di romanzine o di prediche, ma soltanto di buoni esempi (come ebbe a dire anche il nostro compianto Presidente della Repubblica, Sandro Pertini), riteniamo che Jovanotti - e non è il solo, per fortuna - possa essere uno dei modelli da seguire per la sua capacità di comunicazione. Perché i giovani - è noto - sono in cerca di una omologazione e allora a lui è affidata questa grande missione, che deve continuare a svolgere.



RENT YOUR CARS

IL NOLEGGIO INTELLIGENTE!

ACQUISTIAMO
la tua attuale *Auto*



poi te la
NOLEGGIAMO!

Convenzioni Aziendali
a prezzi vantaggiosi



NOLEGGIO A BREVE TERMINE

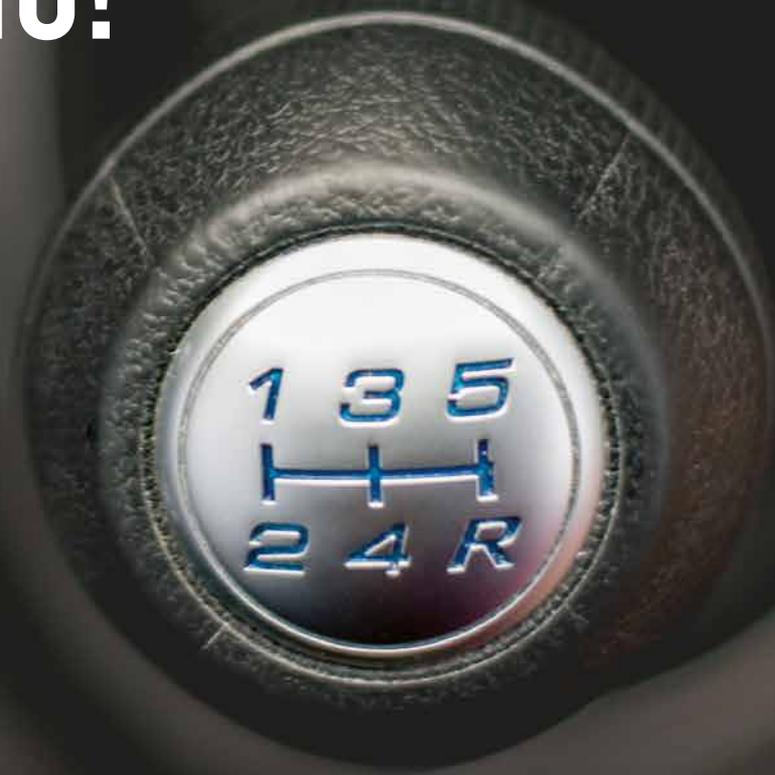
Auto e furgoni di tutte le tipologie
a partire da

10€ /giorno



NOLEGGIO A LUNGO TERMINE

Ai prezzi più competitivi del mercato



SANSEPOLCRO

Via del Prucino, 11

Info: 347 3344848

L'AGLIO ORSINO CONOSCIUTO COME SELVATICO

BADIA TEDALDA – L'aglio orsino è la variante selvatica dell'aglio comune che è possibile trovare all'interno della Riserva Naturale Alpe della Luna. Il nome "orsino" deriva appunto dal nome degli orsi: appena si risvegliano dal letargo, infatti, ne consumano in grande quantità per rigenerarsi e recuperare le energie perdute durante il periodo freddo. La specie cresce spontanea e fitta sull'area distesa dove il terreno lo consente, spesso non lontano da sorgenti d'acqua, ma sempre in una posizione semi-ombreggiata dove i raggi diretti del sole arrivano solo per poche ore. La pianta, facilmente riconoscibile per i suoi fiori bianchi e per l'inconfondibile odore che rilascia, spunta dal terreno e ha un forte sapore agliaceo. Sono semplicemente i fiori che tappezzano il bosco: questi sono talmente tanti e belli che vien voglia di tuffarsi in quel mare bianco formato da tappeti quasi omogenei. Un naturale antibatterico che ha un effetto anche repellente: fa parte della famiglia dell'aglio, della cipolla e del porro; somiglia molto ai suoi 'cugini', soprattutto quando si parla di qualità benefiche. Infatti ha proprietà depuranti, antisettiche, purifica l'organismo, protegge dalle malattie del cuore e contribuisce a mantenere equilibrati i livelli di colesterolo. All'inizio dell'estate, inizia a perdere il suo aroma e presto anche le foglie. Si potrebbe

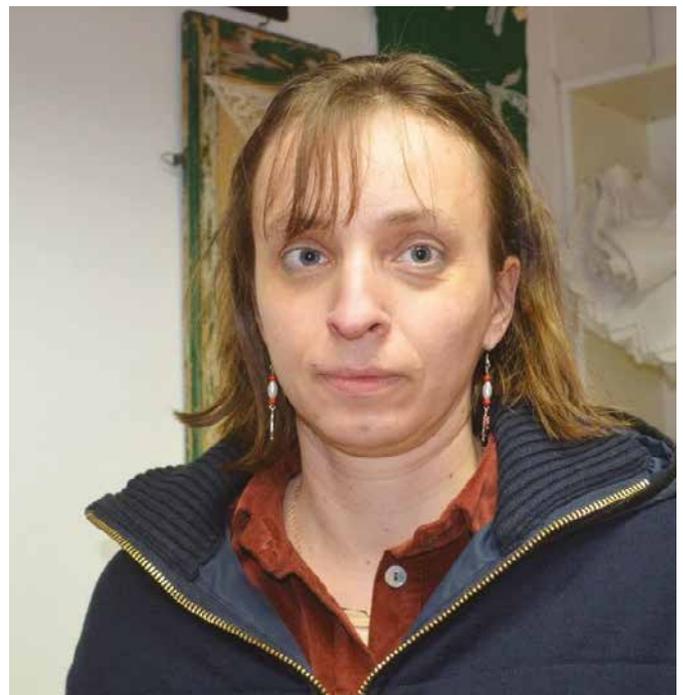


definire come la spezia dai mille usi: antisettico e analgesico, essenza profumata, olio essenziale e rilassante. I suoi piccoli fiori si prestano molto bene a processi di essiccazione, conservando al meglio i profumi della pianta fresca. Il bulbo varia nelle sue dimensioni e presenta dei caratteristici sotterranei, lunghi circa due centimetri. Questa erba aromatica così gradevole all'aspetto, tanto da essere coltivata anche come pianta ornamentale in giardini e aiuole per i suoi bei fiori, è conosciuta fin dall'antichità. L'aglio orsino veniva usato in passato nella medicina tradizionale e gli venivano attribuite proprietà detossificanti. Veniva utilizzato per combattere molte infezioni batteriche e virali; ovviamente, non si conoscevano ancora virus ma si verificava dalle sperimentazioni per l'efficacia dei rimedi e soprattutto per curare malattie e ferite. Possiamo tranquillamente affermare che si tratta di una specie molto adatta alle coltivazioni biologiche. La parte apprezzata sono le foglie verdi e brillanti, officinale e ricchissime di proprietà benefiche commestibili: possono essere raccolte e consumate in cucina nei periodi tra maggio e giugno, oppure congelate in sacchetti ben chiusi e utilizzati in un secondo momento. L'aglio tende a formare vaste e folte distese di piantagioni, ma dura poco.

LA GUERRA NEGLI OCCHI DI OLESYA ROSANI, CITTADINA DELLA CRIMEA CHE ABITA A SESTINO

SESTINO - "Sono amareggiata di questa situazione": così racconta Olesya Rosani, originaria di Partenit, nello Stato della Crimea del sud, sul Mar Nero, ma che vive a Sestino, dove è sposata con un italiano ed è madre di un figlio. "Essendo cittadina della Crimea, mi sento vicina ai fratelli ucraini - aggiunge Olesya Rosani - perché fino al 2014 la Regione faceva parte dell'Ucraina, ma con il referendum è diventata regione russa. L'escalation belligerante che ci vede coinvolti è sfociata in ciò che non avremmo mai voluto: ovvero, in un grande conflitto! Quello che succede fra Russia e Ucraina non è accettabile da nessun Paese civile. Il nostro mondo è crollato e nessuno si aspettava questa situazione: per quanto riguarda il fattore umano, è ingiusto e pure drammatico. Sono pieni di tensioni e sono sempre i cittadini a subire le conseguenze peggiori: da anni non vado in Crimea a casa da mia mamma, nemmeno vado a trovare la sorella e i due nipotini. Uno di loro ha compiuto tre anni da poco, senza averlo potuto mai incontrare: è una tragedia troppo grande il non poter andare dai propri cari. Mai avrei immaginato di trovarmi così, nel tentativo di avere una visione più completa di quello che sta accadendo: in questi ultimi anni non è possibile inviare aiuti economici e almeno per ora è tutto bloccato. Prima la pandemia da Covid-19, mentre ora di mezzo c'è il conflitto. Si cerca di ascoltare informazioni, ma sono frammentarie e si presentano palesi agli occhi di chi osserva con forti contraddizioni sul campo. Siamo un popolo con una storia propria - puntualizza - la rabbia è gigantesca e di conseguenza cresce il sentimento di rancore; c'è molta paura e siamo ovviamente spaventati per questa invasione. Seppure con tradizioni diverse, anche se la lingua cambia, abbiamo parenti al di qua e al di là del

confine. Le manifestazioni che spesso compaiono in televisione a sostegno della Pace riempiono di speranza e danno un grande segnale di coraggio. Speriamo che l'incubo finisca presto!".



IL VECCHIO STABILIMENTO BETA DI SANSEPOLCRO, OVVERO L'ALTRA “FACCIA” DELLA BUITONI

Si distingueva dall'Alfa, ubicato nella sede poi divenuta unica, dove oggi c'è il Centro Valtiberino. Linee di prodotti dietetici nella fabbrica di via del Prucino, distrutta dai tedeschi nel luglio del 1944 e mai ricostruita.

Alfa e Beta: sono le prime due lettere dell'alfabeto greco (quelle che peraltro compongono la parola stessa), adoperate in più campi - finanza compresa - ma cento anni fa a Sansepolcro erano due distinte realtà produttive con un loro comune denominatore. O meglio, erano i nomi dati ai due stabilimenti che la Buitoni aveva in città. Dei motivi che crearono lo sdoppiamento logistico parleremo più avanti, sempre nel corso di questo speciale, che dedichiamo allo stabilimento Beta, quello andato distrutto a causa delle bombe durante l'ultimo conflitto mondiale. Intanto, l'Alfa era ubicata in quella che è stata la sede storica della Buitoni fino alla fine degli anni '80 - ovvero Porta del Castello, laddove c'è oggi il Centro Val-

tiberino - ed era diventata la divisione pastificio; lo stabilimento Beta, invece, si trovava nella parte terminale di via del Prucino per chi esce dalla città: immaginiamo di trovarci all'altezza della Compagnia dei Carabinieri e di procedere sullo stesso lato fin quasi al semaforo; ebbene, in quello spazio ora occupato dai blocchi residenziali con la filiale bancaria e il negozio di alimenti per animali, fino a circa 80 anni fa operava la divisione dei prodotti da forno. Che fabbrica era la Beta e quante persone vi lavoravano? Se un qualcosa siamo riusciti a ricostruire, lo dobbiamo al partigiano biturgense per eccellenza, Gherardo Dindelli (98 anni compiuti lo scorso 11 gennaio), che per qualche anno è stato dipendente proprio della Beta.



Il vecchio stabilimento Beta di Sansepolcro

Non vi sono certezze sull'anno di inizio dell'attività dello stabilimento Beta, ma senza dubbio dobbiamo risalire ai primi del '900, quando Aldo Buitoni - uno dei componenti del ramo familiare di Sansepolcro che avevano il pastificio - litigò con i fratelli e mise su per conto proprio questo insediamento, che sarebbe diventato il Beta. Le difficoltà alle quali andarono tuttavia incontro i due siti produttivi fecero sì che nel 1935, da Perugia, arrivassero Giovanni e Marco Buitoni, figli di quel Francesco Buitoni che si era trasferito nella città umbra e che quindi era diventato il capostipite del ramo perugino della famiglia. Cosa vi fosse stato all'origine dei dissi fra Aldo Buitoni e i fratelli non è dato saperlo; sta di fatto che Alfa e Beta divennero due realtà fisicamente distinte nel contesto di Sansepolcro, anche se rimasero in contatto e comunque "complementari" fra di esse, perché comunque si... divisero le produzioni secondo una naturale forma di specializzazione: così, all'Alfa si continuò a fare la pasta secca nelle sue varie qualità, mentre alla Beta era stato avviato con successo un filone relativo ai prodotti dietetici, ovvero la zuppa reale, consistente in piccolissimi bigné che si aggiungevano appunto a zuppe o brodi; i grissini (ovviamente dietetici anch'essi) e le fette biscottate al gusto di anice dolce e salate. Singolare la forma di queste ultime: mentre oggi sono circolari - e peraltro quello di Sansepolcro è l'unico stabilimento dal quale escono in versione tonda - allora ricordavano il profilo della sagoma classica del panettone, quindi una parte quadrata con l'aggiunta di un'altra superiore a mo' di semicerchio. La particolarità è che ogni fetta veniva incartata a mano. Questi sono i dettagli evidenziati da Gherardo Dindelli, che era entrato alla Beta come dipendente nel 1941, a soli 17 anni. "In quel periodo - racconta - i responsabili della Beta erano i fratelli Alberto e Arnaldo Buitoni e io, che avevo in mano il mestiere dell'odierno parrucchiere, mi recavo spesso a fare la barba al si-

gnor Arnaldo, che dei due era anche il più burlone. Un giorno, il signor Arnaldo mi disse: ti piacerebbe venire a lavorare alla Buitoni? Fu così che diventai anch'io uno dei tanti "borghesi" entrati nella grande azienda della città". Quale la mansione che Le era stata affidata? "Quella di occuparmi dei carrelli sui quali venivano caricate le fette biscottate appena pronte. Il mio compito consisteva nel sistemare i pannelli con le fette, poi nello spingere i carrelli dentro l'ascensore e nel salire al piano di sopra. Spesso, comunque, facevo la spola in bicicletta fra il Beta e l'Alfa, perché inevitabilmente erano due fabbriche collegate nelle loro attività". Già da questa parte dell'esposizione di Dindelli si evince la strutturazione dello stabilimento: a pianterreno erano collocati tutti i forni di cottura della zuppa reale, dei grissini e delle fette, ma anche gli uffici nei quali stavano i fratelli Buitoni; il piano superiore era invece riservato al reparto di confezionamento dei prodotti, poi vi era anche un soffitto nel quale l'azienda teneva le attrezzature. A proposito di confezioni, i prodotti venivano spediti all'interno di ceste di castagno o anche sui corbelli, altri contenitori in vimini di non ingenti dimensioni, rotondi e profondi e dotati di manici o cinghie, che venivano adoperati per frutta e ortaggi. Oggi i corbelli hanno assunto un significato metaforico ben noto a tutti. Quanti erano i dipendenti della Beta? "Non tantissimi, ma nemmeno pochi - sottolinea Gherardo Dindelli - e credo che il numero massimo abbia oscillato fra i 70 e gli 80. Lo stabilimento era soprattutto un grande esempio di occupazione femminile: a parte il sottoscritto e pochi altri, la stragrande maggioranza era composta da donne. L'impastatore e il fornaio erano uomini: in mezzo, c'era una raffinata manodopera da parte delle donne nel preparare fette e grissini. Non vi era assolutamente l'automazione di adesso e le donne errano impiegate anche nelle confezioni dei prodotti. Tutto era fatto insomma a mano, comprese le taglierine

SI **B A R O N I**

soluzione
infissi

show room
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

Internorm
Finestra - Porta



**Detrazione fiscale
del 50%**
**proteggi la tua casa con il
Bonus Sicurezza**

delle fette biscottate che, una volta preparate e cotte, venivano stese sul pannello che io poi trasferivo in ascensore al piano delle confezioni". Era un mercato che tirava, quello della linea dietetica Buitoni? "Assolutamente sì. Intanto, si realizzavano forse più prodotti di adesso e nella parte di pianterreno, accanto agli uffici, c'era il magazzino dal quale i camion caricavano le partite di merce da trasportare. È chiaro che l'accesso ai mezzi su gomma fosse su via del Prucino, ma l'intelligenza dimostrata dai dirigenti di allora fu anche quella di individuare un sito vicino ai binari della ferrovia, che erano sull'altro lato lungo della fabbrica. In pratica, un'azienda "stretta" fra la strada gommatata e le rotaie, l'ideale per un efficiente trasporto dei propri prodotti". E c'erano anche servizi particolari per voi maestranze? "Sì quello della mensa aziendale per chi inoltrava richiesta, nel senso che ti veniva rilasciato un biglietto ed esibendo quest'ultimo ti avrebbero servito all'ora stabilita il pasto preparato fuori, perché non esisteva una cucina interna. Altrimenti, ognuno era libero di tornare a casa". L'orario di lavoro? "Era quello delle otto ore classiche della Buitoni: dalle 7 alle 13 e dalle 14 alle 16; c'era poi un turno che andava dalle 14 alle 22, ma di notte era tutto fermo. Allora, comunque, si lavorava anche il sabato". Legato alla Beta, c'è un episodio già ricordato a suo tempo da Gherardo Dindelli, davvero invidiabile soprattutto per come porta i suoi anni, ma che aveva candidamente ammesso di essersela vista brutta una prima volta nella sua vita proprio sul posto di lavoro. Era il 1942. "Più ancora del sottoscritto - afferma Dindelli - a rischiare era stato Arduino Falaschi, che non era un collega: alla fine, tuttavia, è stata salvezza anche per me. Come al solito, stavo portando le fette biscottate dal forno ubicato al primo piano a quello superiore. Una mattina successe che si ruppe l'ascensore e chiama-

rono appunto Falaschi assieme al falegname Mario Giorni; tenevamo su la gabbia dell'ascensore con un regolo, noi dalle parti e in mezzo Falaschi, che tolse una vite con la chiave inglese. A quel punto, il rischio è che l'ascensore venisse giù travolgendo Falaschi: bene, mi feci aiutare da Giuseppe Marini e insieme riuscimmo a tirar fuori Falaschi prima che la gabbia lo travolgesse, ma per questione di pochi attimi. Insomma, è andata bene per tutti". La fine dello stabilimento Beta non è però lontana, purtroppo e la crisi del mercato non c'entra. I tedeschi in ritirata nel 1944 sono assai più di una minaccia e anche Sansepolcro è oggetto di episodi di saccheggio dal 15 giugno in poi. Il segretario comunale Arturo Bellini ne parla nella sua "Relazione": "[...] un continuo e abbominevole saccheggio previo scassinamento, dei negozi, magazzini, uffici ed abitazioni private asportando con gli automezzi della Croce Rossa tutto quanto loro piaceva e faceva comodo (generi alimentari, materiali, mobili, masserizie, effetti ecc.)". Quando tocca alla Buitoni, alla razzia partecipa anche gente del posto. In quel frangente, è il vescovo Pompeo Ghezzi a ergersi a suprema autorità cittadina, ma i tedeschi mettono le mani su tutto ciò che può creare disservizio e soprattutto forte disagio: l'acquedotto, la cabina elettrica, la ferrovia e la strada nazionale per Città di Castello. Nel pomeriggio del 10 luglio fanno saltare in aria i ponti sulle strade per Montecasale e la Montagna. E si arriva alla sera fra il 10 e l'11 luglio 1944: il mirino si sposta sul centro urbano e a farne le spese è anche lo stabilimento Beta, che viene distrutto. Le bombe si abbattono poi sulla segheria Sila a Porta del Ponte, sulle attrezzature di Italstrade, sul molino elettrico Biagianti e sullo stabilimento della Resurgo. La descrizione dello scenario è riportata nel libro di don Duilio Mengozzi: "Colonne enormi di fumo si elevano nel cielo se-



ANALISI CLINICHE, CHIMICHE E MICROBIOLOGICHE

DA OLTRE 40 ANNI CI PRENDIAMO
CURA DELLA VOSTRA SALUTE

NESSUNA PRENOTAZIONE E NESSUNA
LISTA D'ATTESA, REFERTI IN GIORNATA

VIA MONTEFELTRO, 1 - SANSEPOLCRO (AR)
TEL. 0575 742547 - info@cabsansepolcro.it



ORARI PRELIEVI: - 7.30 - 12.30 DAL LUNEDÌ AL SABATO / 16.30 - 18.30 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
TAMPONI FARINGEI: - DALLE 7.30 - 12.30 / DALLE 16.30 - 18.30

reno; lingue di fuoco erompono improvvisamente. Il sole è ormai calato dietro i monti, ma la città continua ad essere illuminata dal sinistro bagliore delle fiamme. Scoppi e crolli si susseguono in un crescendo impressionante". In quel tremendo luglio, Sansepolcro accusa le altre botte pesanti: il 12 tocca alla Buitoni (cioè all'Alfa), il 14 agli impianti dell'acquedotto di via dei Molini e della Montagna, il 24 al cinema Iris con altri edifici accanto, il 28 al ponte sull'Afra dopo aver abbandonato la linea difensiva fra il torrente e il Tevere e il 31 mattina, alle 5, all'amata Torre di Berta, simbolo della città. Attacchi scientifici alle aziende che davano il benessere alla città, ai collegamenti e ai servizi più importanti. La chiusura del capitolo dello stabilimento Beta è stata decretata dai tedeschi dopo probabilmente una quarantina di anni di attività, perché invece della sua ricostruzione si opta per una riunificazione nello stabilimento Alfa (quello che sarebbe poi stata la grande fabbrica fino alla fine degli anni '80), dove si sarebbe mantenuta la produzione di zuppa reale e fette grazie alle maestranze della Beta, che - stando sempre a quanto detto da Gherardo Dindelli - decisero di recuperare i macchinari "superstiti" e di rimontarli nella nuova ubicazione. I ruderi dello stabilimento sarebbero rimasti, creando una situazione di degrado in contrasto con il recupero di una parte, quella più a ridosso della strada, nella quale ha operato per anni un'azienda di avvolgimenti elettrici. Oggi, invece, c'è il contesto residenziale già descritto, ma prima che la seconda guerra mondiale lasciasse i propri segni era uno dei poli più attivi di una città che non aveva zone industriali e che comunque in

quel punto era già periferia, o quantomeno parte terminale del centro urbano, dal momento che il quartiere delle Forche ancora non esisteva. Non sappiamo se a Sansepolcro la maggioranza degli attuali abitanti sia al corrente di ciò che fosse lo stabilimento Beta: c'è chi ha confessato di non saperlo e chi ha riferito di essere stato solo informato senza però conoscere dettagli e particolari legati alla sua attività, né risultano testi scritti che vadano oltre la sua citazione. L'auspicio è allora che questo nostro speciale sia riuscito a portare se non altro qualche notizia in più: la storia si costruisce a volte anche su semplici racconti e testimonianze; la straordinaria lucidità che ancora conserva è stata fondamentale anche nel passaggio dal Dindelli partigiano al Dindelli operaio, grazie al quale abbiamo potuto rimettere insieme i pezzi principali dell'altra Buitoni, quella distaccata nella quale si producevano fette e grissini (chissà perché questi ultimi sono poi spariti!) e dove lavoravano tante donne. Già, un bell'esempio di occupazione femminile, peraltro determinante nella fortuna dell'azienda. Sansepolcro è stata anche questo, ossia un luogo di emancipazione nel quale l'immagine della donna lavoratrice (anche in altri settori produttivi cittadini) era acquisita come fatto culturale. Era insomma normale che esistesse la pastaia, alla pari della camiciaia e della tabacchina. E grazie anche allo stabilimento Beta, il Borgo "sfornava" valore aggiunto e ricchezza, con i dipendenti che avevano il sorriso sulle labbra tipico di chi, del posto di lavoro, è persino orgoglioso al punto tale da guardare con tristezza al momento della pensione. E Gherardo Dindelli vi è andato nel 1978.



Del Morino®

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino s.r.l.
Via Caroni di Sotto, 19
Caprese Michelangelo
52033 - Arezzo
Italy

Tel. +39 0575 791059
Fax +39 0575 791210
info@delmorino.it

www.delmorino.it



L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

LA MOGLIE PUO' RICHIEDERE AL MARITO LA RESTITUZIONE DELLE RATE DEL MUTUO PAGATE PER RISTRUTTURARE LA CASA DI PROPRIETA' DELLO STESSO?



*Egregio Avvocato,
nel 2010 ho stipulato un contratto di mutuo, cointestato con mia moglie, per la ristrutturazione dell'immobile di mia proprietà. Qualche mese fa mi sono separato. La mia ex moglie può, oggi, pretendere la restituzione delle somme che ha versato in costanza di matrimonio per il mutuo?*

Gentile Lettore,

in assenza di ulteriori elementi che sarebbero stati utili per un più corretto inquadramento della questione (se dal matrimonio siano nati dei figli, se l'immobile sia stato anche la casa coniugale, se il regime patrimoniale sia stato la comunione o la separazione dei beni e se, nel giudizio di separazione, la questione rimborso o pagamento del mutuo sia già stata affrontata), mi limiterò a rispondere al quesito in modo meno circoscritto. Va subito precisato che il mutuo è un contratto autonomo rispetto alle questioni economiche riguardanti la crisi coniugale e, dunque, il giudice non può entrare - nell'ambito del giudizio - nelle

condizioni contrattuali stipulate dai coniugi con la banca. Ciò non significa che il giudice non possa tenerne conto, ad esempio, al fine di riequilibrare le posizioni reddituali dei coniugi. Ciò detto, per rispondere al quesito posto, con una recente pronuncia la Corte di Cassazione ha affermato che negli obblighi matrimoniali rientrano i doveri di collaborazione, solidarietà e assistenza morale e, pertanto, è lecito ritenere che il pagamento delle rate del mutuo sia stato effettuato nell'interesse della famiglia. Per tale ragione, non sarà possibile per sua moglie richiedere la restituzione dei ratei di mutuo versati in costanza di matrimonio.

O.M.A.C.

**Carpenteria metallica
lavorazione metalli**

Zona Industriale Fiumicello 5

SANSEPOLCRO (Ar)

TEL. +39 0575 749991



**CARPENTERIA
INDUSTRIALE**



**STRUTTURE
IN ACCIAIO**



**ARREDI IN
METALLO**



**SCALE E
SOPPALCHI**



**CANCELLI
METALLICI**



**PORTE E
CHIUSURE**



ALFA TI FA VIVERE IL TUO OUTDOOR CON PERGOLE BIOCLIMATICHE, PERGOLATI E TENDE DA ESTERNO

È giunto il momento di prepararsi alla bella stagione. Alfa a Pieve Santo Stefano ha la giusta soluzione per valorizzare i tuoi spazi con tende da esterno, pergole bioclimatiche e pergolati. Uno sguardo netto all'outdoor con creazioni sempre uniche nel suo genere, in grado di soddisfare le richieste di tutti i clienti. Grazie a "Brianzatende", di cui Alfa è rivenditore autorizzato per la zona, il tuo spazio esterno può prendere una nuova forma. Si tratta di prodotti di pregio e assoluta qualità senza dimenticare che stiamo parlando di Made in Italy. Tende da esterno sia per privati che attività commerciali: un prodotto che è possibile personalizzare in base alla propria esigenza, sia nel colore che nel tipo di materiale. Tende a 360° e di ogni tipologia: Alfa può offrire ai propri clienti quelle dotate di braccio mecca-

nico o manuale, ma anche le più particolari come a tunnel, quelle con guide laterali o semplicemente strutture fisse. Tende e poi pergole bioclimatiche che consentono di vivere nuovi spazi: possono essere dotate di illuminazione a led, pedane interne oppure la predisposizione per la completa chiusura con delle vetrate in maniera tale da poter essere utilizzate pure nei periodi di freddi. Ma Alfa ai propri clienti offre la possibilità di scegliere pure i pergolati, sia in legno che in alluminio, dove è possibile aggiungere vari tipi di personalizzazione. Una serie di prodotti che in questo momento possono usufruire del 50% ecobonus e dello sconto in fattura. Da Alfa, grazie alla presenza di personale altamente qualificato, è possibile scegliere i vari tipi di tendaggio per poi fare la giusta scelta.





LE ECCELLENZE

**GERASMO
CAFFE'**

**NEL CENTRO STORICO
DI SANSEPOLCRO**

VIA XX SETTEMBRE 50 - ex Benetton
SANSEPOLCRO (AR)

CAFFETTERIA - CIOCCOLATERIA - SALA DA TE'
HAPPY HOUR - WINE BAR - PAUSA PRANZO
AFTER DINNER - MUSIC BAR - GINTONERIA - RUMMERIA

**MACELLERIA
Martini**

**DA SEMPRE CARNI DI PRIMISSIMA
QUALITA' E GENUINITA'**

Via XX Settembre 95 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 74 23 10
www.macelleriamartini-arezzo.com martini-ivano@virgilio.it

EUROFUSIONE

di Leonardo e Lorenzo Viciani

2138AR

**MICROFUSIONI A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A - (Zona Ind. Le Santaflora)
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 720915

**TEVERE TRUCKS
AUTOFFICINA**

- . officina meccanica
- . elettrauto
- . riparazione autoveicoli e
veicoli industriali

Loc. Malpasso 60 - 52037 Sansepolcro (Ar) - 393.8028236

BANCA DI ANGHIARI E STIA

CREDITO COOPERATIVO

*Orgogliosamente
Banca del
Territorio*



Valentino Borghesi

le scale che arredano



Via Tarlati 1029-1031 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720537 - www.valentinoborghesi.it

LAVANDERIA PIERRE



Lavaggio
Stiratura
Lavori di sartoria
Detersivi
Profumatori
Igienizzanti

Via del Prucino, 2/1 - 52037 Sansepolcro AR
Telefono: 331 8867729

**PRENOTA SUBITO
UN APPUNTAMENTO**

Tel. 0575 788588
338 3877996

Piazza IV Novembre, 3
ANGHIARI



di Alessandro Boni



**ESAMI
SPECIALISTICI**

**Campo visivo
computerizzato**

OCT
tomografia ottica
computerizzata

ELETTROCOMM



Casalinghi,
articoli da regalo,
piccoli e grandi
elettrodomestici,
liste nozze,
impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)
Tel. 0575 788002



SOGEPU

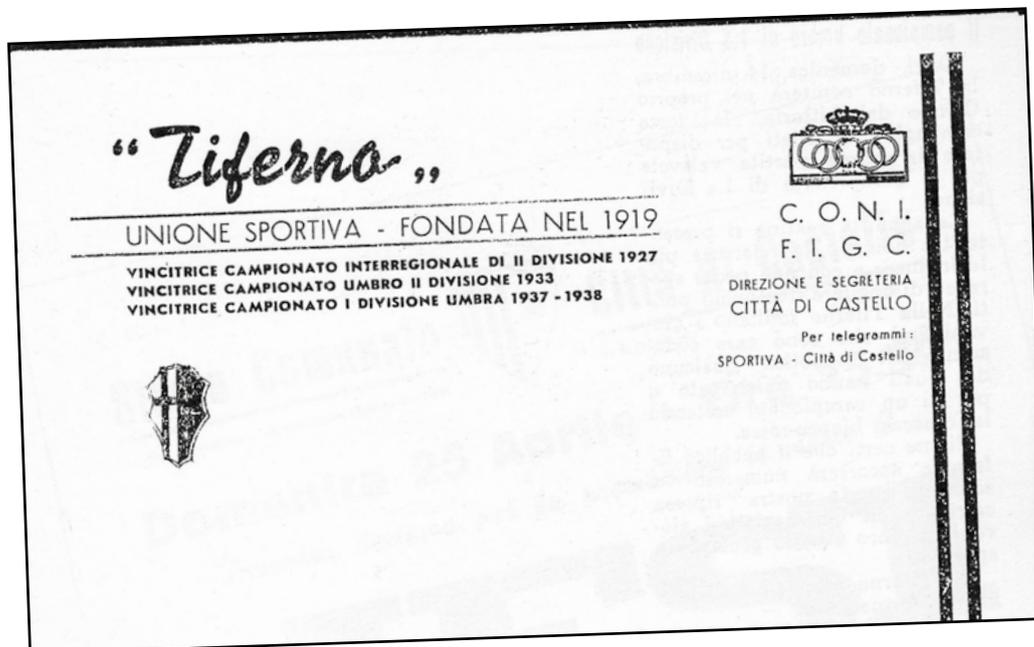
**AL SERVIZIO DELLA
NOSTRA VALLE**

Numero Verde
800 132152
Servizio Gratuito

Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)
Tel. 075 852391 - info@sogepu.com

STORIA DELL'UNIONE SPORTIVA TIFERNO

MISSIONE COMPIUTA, SI RESTA IN SERIE C!



Carta intestata per la Serie C



I due cannonieri, Aldo Moretti e Giorgio Pazzagli

L'inizio del campionato di Divisione Nazionale Serie C era in programma per il 18 settembre dello stesso anno, a meno di tre mesi dal termine del precedente. Il presidente Mario Tellarini, forte delle personali esperienze maturate anche come giocatore, si rese immediatamente conto della necessità di rafforzare radicalmente la squadra per le aumentate difficoltà che l'undici biancorosso avrebbe incontrato nella nuova e più prestigiosa collocazione nel panorama nazionale. Per prima cosa cercò un allenatore esperto della categoria, assegnando al buon Caldei un ruolo dirigenziale all'interno della società. La scelta cadde nell'ungherese Ekker, un valido ed esperto elemento, forse "sponsorizzato" anche dall'ottimo ricordo del lavoro svolto dal suo conterraneo Mayer che, una decina di anni prima, lo aveva preceduto nello stesso ruolo. E sicuramente dietro il consiglio del neo-allenatore, la squadra fu rinnovata per quasi la metà con ritocchi che coinvolsero il portiere Ricci ("scattante ed agile"), il reparto difensivo, Di Sisto ("classico difensore"), il centrocampo, Presenti ("generoso e sgobbone"), Donadoni ("mezzala dal tiro potente") e il reparto avanzato, Cattabrinì ("veloce centravanti") e Ro-

selli ("ala ficcante e realizzatrice"), caratteristiche che i nuovi arrivati si conquistarono sul campo, partita dopo partita. Confermatissimi il roccioso difensore Fernando Fracoia, il centrocampista "Terolla", al secolo Angelo Rossi e il duo di attaccanti Pazzagli-Moretti, oltre ad Alunno, Mercati e Ceccagnoli, che si alternarono nei vari reparti con lusinghieri risultati. Si cercò in tutti i modi - tenendo conto anche della questione finanziaria - di mettere in grado l'undici tifernate di affrontare senza eccessivi timori il nuovo e più impegnativo campionato. I fatti diedero ragione al presidente Tellarini, che sicuramente si stropicciò - incredulo - gli occhi quando il 18 settembre del 1938, nella gara di esordio, la Tiferno rimandò in Sardegna il Cagliari, sconfitto con il classico due a zero. Testimonianza diretta di quel campionato ce la fornisce un cronista dell'epoca, mio padre Tommaso, che su "La Gazzetta" della Domenica del 30 ottobre di quell'anno (n.d.r. così era titolato in quegli anni il numero del lunedì della Gazzetta dello Sport), dopo aver ricordato che la Tiferno "per la seconda volta partecipa ad un campionato di una certa importanza e che nel 1927-28 riuscì anche a vincerne un girone", ci fa sapere che "quest'anno non è partita con tale pretesa, ma con un program-



L'undici del campionato 1939-40. In piedi, da sinistra: Gabrielli, Taliani, Ricci, Francoia, Giacobbe, Mari, Presenti, Caldei (dirigente). In basso, da sinistra: Cattabrine, Rossi Ottavio, Cortese, Fusario, Roselli.

ma minimo, quello di conservare il posto brillantemente conquistato". Fa poi il punto sui risultati dei primi impegni del campionato, considerandoli sicuramente brillanti poiché "nelle tre partite disputate in casa, per ben due volte la vittoria ha arriso ai nostri colori e questo contro i quadrati rosso-blu di Cagliari e la sempre pericolosa squadra fanese, mentre il formidabile squadrone del Macerata (che vincerà il campionato n.d.r.) non ha saputo far meglio che accontentarsi di un pareggio". In trasferta, a dire il vero, le cose non erano andate altrettanto bene, anche se il nostro cronista "trova" più di una giustificazione ai rovesci rimediati. Afferma infatti che "nelle trasferte di Jesi e di Terni queste sconfitte hanno molte attenuanti: la squadra ha giocato incom-

pleta e rimaneggiata e a Terni addirittura in dieci uomini. A Jesi, un rigore maledettamente calciato fuori non ha permesso ch'essa strappasse un pareggio più che meritatamente giusto". Non manca un elogio anche per Ekker, "che cura con particolare competenza e passione quest'undici formato in maggior parte di giovani promesse". La Tiferno diede molte soddisfazioni ai propri tifosi e le sconfitte interne con Ascoli e Civitavecchia non scalfirono la gioia per la strepitosa affermazione esterna di Perugia (4-0) e la vittoria sulla Ternana, rivincita di un precedente e mal digerito 0-5 subito nella città delle acciaierie. I rovesci esterni di Cagliari, Fano, Foligno, Civitavecchia e San Benedetto del Tronto misero in evidenza una difesa alquanto "allegra" (26 reti

subite in questi cinque incontri), ma fortunatamente la squadra si dimostrò più compatta fra le mura amiche e la salvezza conquistata matematicamente all'ultima giornata, grazie ad un pari interno con il Perugia, fu salutata da tutti come una autentica impresa e un punto di partenza per un futuro campionato da affrontare con più tranquillità. Il Presidente Tellarini, il 16 aprile del 1939, al termine dell'ultima giornata del campionato, poté affermare: "Missione compiuta, si resta in Serie C!". Scongiurato il rischio retrocessione e forte dell'esperienza maturata, la dirigenza dell'U.S. Tiferno si apprestò ad affrontare il nuovo campionato con maggiore determinazione. Il dinamico presidente Tellarini, ben coadiuvato dall'esperto Caldei, sempre più calato

GRUPPO
TRATOS

CABLES FOR A MOVING WORLD

Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy
Tel: +39 0575 7941
tratosgroup.com





Il presidente
Cav. Mario Tellarini

nel suo nuovo ruolo di dirigente, si adoperò senza risparmiare energie, tenendo tuttavia saggiamente sotto controllo le sempre più scarse risorse economiche in cui versava la sua società che, giustamente, doveva pensare anche alle altre discipline previste dal suo statuto. Il primo grosso colpo messo a segno fu quello del centromediano Giacobbe, un calciatore dotato di classe ed esperienza maturata in campionati di categorie superiori, condotti sempre ad alto livello. A lui fu anche chiesto di mettere in campo, tassello dopo tassello, una squadra affidabile e, vista la non riconferma per motivi economici del pur bravo Ekker, gli fu affidata anche la conduzione tecnica. In quel periodo non era affatto raro che un calciatore esperto, oltre che giocare, assumesse anche l'incarico di allenatore, come del resto era accaduto nella stessa Tiferno ai tempi di Ferrero. Giacobbe interpretava magnificamente il compito del centromediano metodista, il nuovo ruolo che si stava affermando nell'allora modernissimo sistema adottato dal leggendario c.t. Vittorio Pozzo, che permise all'Italia di conquistare i due titoli mondiali del 1934 e del '38. Il centromediano metodista, o centrosostegno, ruolo che ormai non esiste più, era il fulcro della manovra della squadra e operava nel cuore del centrocampo, davanti ai due terzini marcatori. Era un ruolo delicato che richiedeva cervello, piedi buoni e anche ottime qualità organiche. Non un ruolo per tutti, insomma. Chi occupava questa posizione doveva perciò saper interpretare entrambe le fasi, difensiva e propulsiva, con egual maestria. Doveva essere, insomma, il baluardo difensivo davanti alla linea arretrata, adibito quindi alla marcatura a uomo del centravanti avversario e, allo stesso tempo, in grado di tessere la manovra. Era una sorta di regista di-

fensivo arretrato e doveva essere capace di dialogare con i due mediani, con le mezzali e di saper lanciare le ali o il centrattacco. Nel nostro caso, Giacobbe superò sé stesso: diventò anche cannoniere andando in rete in sette occasioni! Il nuovo arrivato riuscì a "mettere in riga" i vecchi giocatori, responsabilizzandoli nel ruolo di perfetti "padroni di casa", ruolo che si assunse in prima persona il roccioso Fernando Francoia, il quale fece da fratello maggiore all'emergente Ivo Gabrielli, sangiacomino come lui, destinato a una brillante carriera anche nelle serie superiori; al portiere Mari e all'estrema destra Turchi. Anche i "forestieri" riuscirono subito ad inserirsi nell'ambiente tifernate. Il torinese Fusario, "una mezz'ala che aveva un solo piede, il sinistro, ma una visione di gioco non comune e un tiro teso e potente", trovò addirittura moglie a Città di Castello. Completarono il reparto avanzato il centravanti Cortese e l'estrema sinistra Roselli, due acquisti veramente indovinati, che risultarono i principali cannonieri della Tiferno. Con questa squadra, che poggiava anche su di un reparto mediano granitico e malgrado un attaccante come Moretti a mezzo servizio a causa dell'avanzare dell'età, Giacobbe riuscì a portare a termine un campionato onorevole e fatto di tante soddisfazioni. Intanto, la situazione internazionale stava precipitando. Oltre alla campagna d'Africa, che aveva già coinvolto numerosi giovani all'orizzonte, si stavano profilando ben più grandi e dolorosi avvenimenti. Tanti atleti erano stati costretti a lasciare le amate divise sportive per indossare quella grigioverde per un incontro assai più difficile. In molti videro troncate per sempre le loro aspirazioni.

continua

SEMPRE

 Pelletslegno
.com

SI CONTINUA A PRODURRE!

MONTERCHI (AR)
TEL. 0575.708803



PELLETS ITALIANO
CONSEGNA A DOMICILIO

Acquista il tuo pellets direttamente in fabbrica: sfuso e in sacchetto



la Amaro BALESTRA



 *Le Chicche della Valtiberina*

DISTRIBUITO DA: SATURNO COMUNICAZIONE s.a.s.

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 749810

www.chicchedellavaltiberina.com - info@chicchedellavaltiberina.com



I PAESAGGI INSIEME AI POTENTI SCATTI IN BIANCO E NERO ESALTANO LA GRANDE PASSIONE DI LUIGI MONTI

Biturgense doc, amante del volo – perché è anche pilota! – e di conseguenza dello scatto. È Luigi Monti l'ospite del mese di aprile della rubrica 'Passione Fotografia', nella quale viene messo in evidenza l'amante di questa forma d'arte, che però al tempo stesso non è la sua professione. Dopo aver toccato i confini dell'Umbria, siamo tornati in Toscana e più precisamente a Sansepolcro: Luigi Monti è laureato in Scienze e Tecnologie Agrarie, anche se lavora in un'azienda del posto che si occupa della realizzazio-

ne e della fasciatura di accessori per l'alta moda. "Le famose braccia levate all'agricoltura!", dice in una battuta, seppure sappia bene che non è così. La fotografia, però, occupa quei pochi momenti liberi che riesce a ritagliarsi nell'arco della settimana. Apprezza molto anche lo scatto fatto col drone, così come il bianco e nero, tanto da considerarlo trasversale e potente. La fotografia, quindi, per Luigi Monti è sotto tutti i punti di vista una forma d'arte completa in grado di esprimere sempre delle forti emozioni.



Come e quando nasce la passione per la fotografia?

"Mi sono avvicinato al mondo della fotografia nel 2008, quindi quattordici anni fa, con l'acquisto della mia prima reflex: si trattava di una Nikon D80 che mi ha fatto subito capire di non avere le sufficienti basi tecniche per fare degli scatti decenti. Questo, poi, mi ha spinto a cercare altri fotografi per organizzare delle uscite e degli incontri, così da poter acquisire direttamente sul campo la dovuta esperienza. Sono quindi entrato a far parte del Fotoclub Sansepolcro e - se scrivete di me in queste pagine - il merito va principalmente a loro".

Quale il tipo di fotografia che preferisci fare?

"È quella di paesaggio, perché mi offre la 'scusa' per immergermi nella natura. La poesia che ti regala un'alba o la bellezza silenziosa di un cielo stellato è qualcosa di cui non riesco a fare a meno. Sono anche affascinato dalla Street photography e, quando ho la possibilità di fare un viaggio, cerco sempre di riportare qualche scatto che racconti non solo il paesaggio, ma anche le persone che lo abitano e quindi lo rendono unico".

Quanto lavori lo scatto nel post produzione?

"Come si dice in cucina, ne uso quanto basta, intervenendo

solamente nei contrasti e nelle curve, perché reputo fondamentale non stravolgere lo scatto, anche se purtroppo capita sempre più spesso di vedere tante belle immagini e sempre meno fotografie".

Apprezzi la fotografia in bianco e nero, oppure prediligi sempre il colore?

"Dal mio punto di vista personale, credo che il bianco e nero sia la fotografia per eccellenza: è trasversale e potente al tempo stesso. Per riuscire a trasmettere un'emozione, però, deve essere fatta bene e avere 'quel qualcosa in più', cosa assolutamente non facile da ottenere: per questo motivo, scatto esclusivamente a colori, poi se la foto merita la converto in post produzione cercando di far risaltare la 'storia' che vorrei raccontare".

C'è uno scatto a cui sei particolarmente legato?

"In realtà ce ne sono diversi, ma - se dovessi sceglierne uno - direi quello che mi ha permesso di partecipare alla mostra fotografica curata da Vittorio Sgarbi per i duecento anni de "L'Infinito" di Giacomo Leopardi. Uno scatto che mi è 'costato' quasi un'ora di appostamento nel centro di Milano per aspettare il momento giusto: alla fine, però, sono stato ripagato alla grande, perché ritrovarmi in un'esposizione del



genere con nomi importanti della fotografia italiana mi ha riempito di orgoglio e di emozione”.

Come mai i giovani, nonostante scattino tante foto, si avvicinano con difficoltà a questo mondo?

“Penso che molto sia dovuto al fatto che la fotografia richieda studio e impegno, mentre pubblicare scatti nei social è decisamente più veloce e meno impegnativo. Mi chiedo chi glielo faccia fare a un giovane di perdere tempo dietro alla lettura dell’immagine, allo studio della tecnica e delle regole compositive, se l’obiettivo finale è solo quello di acchiappare un like. Fortunatamente, però, non è così per tutti i giovani: c’è ancora chi si appassiona e vuole fare quel passo in avanti che li porta spesso ad ottenere dei risultati veramente interessanti”.

La fotografia, per te, è solo quella fatta con la reflex, oppure ti affascinano anche altri strumenti?

“Credo che la macchina fotografica sia solo un mezzo; quello che poi fa la foto è la sensibilità e l’occhio del fotografo, anche se avere una macchina performante è sicuramente di grande aiuto, soprattutto in condizioni di luce difficile. Recentemente, non lo nascondo affatto, mi sto divertendo anche con il drone che mi permette di avere un punto di vista simile a quello che ho quando sono in volo, ma con il vantaggio di poter studiare il soggetto e l’inquadratura in tutta calma”.

Quindi per te la fotografia è da considerare una forma d’arte sotto tutti i punti di vista?

“E’ da considerare una forma d’arte a tutti gli effetti, perché davanti a uno scatto di Ansel Adams o di Salgado - giusto per citarne due tra i miei preferiti - non puoi rimanere indifferente e riconosci subito la maestria e l’unicità dell’artista nell’utilizzare la luce. Se invece mi chiedi se mi ritengo un artista, ti rispondo decisamente di no; anzi, come scrisse qualcuno, fotografo perché non so disegnare”.

Quale il sogno nel cassetto, a livello fotografico, che spera possa avverarsi quanto prima?

“Il mio sogno è quello di riuscire a fare delle fotografie che riescano poi a lasciare il segno in chi le guarda e che magari possano essere ricordate nel tempo. Mica piccola come ambizione, forse è meglio restare con i piedi per terra e iniziare a prendere qualche lezione di disegno!”.



IL BOTTONE, FRA IL FUNZIONALE E IL DECORATIVO

La lunghissima storia di questo accessorio di uso molto comune, che ha avuto alti e bassi, ma che oggi vanta in Italia anche un proprio museo a Santarcangelo di Romagna

Che sia della camicia, dei pantaloni, della giacca o del giaccone, di bottone pur sempre si tratta. Un accessorio piccolo, in genere piatto e di forma tondeggiante, che serve per chiudere ma che per espletare questa funzione ha bisogno di un buco dall'altra parte, chiamato occhiello, asola o anche alamaro. A maggior ragione rispetto alle forbici, è assai difficile che ognuno di noi abbia trascorso un giorno senza portare un indumento privo di bottoni, preziosi non tanto nel valore intrinseco quanto nell'utilità rive-

stita. L'importanza la si rileva quando lo si perde o quando si stacca: occorre saperci fare per risistemarlo ed è sempre una sgradita sorpresa quando il piccolo oggetto rimane fra le nostre mani e magari ci troviamo fuori, in un luogo nel quale non vi sono ago e filo. Spesso, è capitato anche in circostanze particolari, che finiscono con il mettere in imbarazzo: trovare in quel frangente uno che sappia ricucire un bottone è come beneficiare di una bottiglia di acqua fresca in mezzo alla calura del deserto.

Di bottoni si parla fin dalla preistoria (pezzi in osso o in bronzo) ed erano stati rinvenuti negli scavi archeologici nella valle dell'Indo - parliamo del 2800-2600 avanti Cristo - ma anche nell'età del bronzo in Cina (2000-1500 avanti Cristo) ed erano usati anche nell'antica Roma, nonostante per chiudere abiti e mantelli si adoperassero lacci, fibbie e spille. Le spille di sicurezza, o "fibule", assumevano esternamente la forma che ha anticipato il moderno bottone, il quale inizia a diffondersi in Europa durante il Medioevo: se ne parla per la prima volta sui testi letterari del XII secolo ne "La Chanson de Roland" come di oggetti senza valore, ma già nel secolo successivo sono elementi decorativi dei mantelli e degli abiti dei sovrani e dei potenti, tanto da richiedere la preparazione di orafi. Il bottone comincia ad assumere la sua funzione nel 1300 con l'avvento degli abiti più aderenti e fabbricati in materiale prezioso: da quel momento sopravviverà per sempre, anche a guerre e rivoluzioni e da principio era fatto con oro, argento, ambra, cristallo e madreperla. Papa Clemente VII, a cavallo fra XV e XVI secolo, si faceva costruire i bottoni in oro da Benvenuto Cellini. Lo sviluppo del bottone è tuttavia datato XVI secolo, anche se - non essendovi le asole - la fila svolge una funzione ornamentale. I bottoni di quel periodo sono soprattutto artistici e in madreperla, ma anche in oro e in argento. Nella seconda metà del XVIII secolo, il bottone diventa anche funzionale su cami-

siole e velade dei reggimenti di fanteria e aumenta l'utilizzo di oro e argento, ossia dei materiali pregiati, accanto all'ottone. Sui grandi bottoni delle livree era riprodotto lo stemma del casato, poi con la caduta dell'impero napoleonico il bottone artistico lascia il posto a quello industriale. L'evoluzione del bottone è poi proseguita di pari passo con quella della moda, trasformandosi da mero oggetto funzionale in accessorio di decorazione, anche se adesso si producono in plastica o in metallo. Ed è proprio con la rivoluzione industriale che il bottone comincia a perdere la ricerca estetica e anche la sua importanza. Il gusto estetico viene rilanciato negli anni '30, grazie al movimento artistico Art Déco, che conferisce ai bottoni le forme più strane, pur realizzandoli con materiale povero quale il sughero, la madreperla e la plastica. Sono di quegli anni i bottoni con forme veramente inusuali e per questo caratteristici dell'epoca: a forma di serpenti, cesti di fiori e altro, ma la guerra negli anni '40 riporta il bottone alla sua funzione sobria e semplice. Sarà allora negli anni '60 che tornerà a riprendersi le prerogative di gioiello ricercato, molto colorato e di moda; ora abbiamo anche i bottoni a pressione e le zip (cerniere), ma il bottone ha una storia diversa. Tanti i materiali con i quali nel tempo i bottoni sono stati realizzati: osso, legno, madreperla, cocco, metallo, cuoio, avorio, corozza, vetro, pietre preziose, materiale plastico, zama e ceramica.



UN MUSEO CON 8500 BOTTONI

Sapevate che esiste un Museo del Bottone e che oltretutto non si trova nemmeno tanto lontano da qui? L'artefice si chiama Giorgio Gallavotti, che peraltro è il presidente dell'Associazione Nazionale dei Piccoli Musei d'Italia e che ha esposto i suoi 8500 pezzi in un suggestivo locale situato in pieno centro a Santarcangelo di Romagna. La sua collezione narra la storia sociale, economica, politica, di costume e di moda del 1900, andando dalla fine del XIX secolo fino al 2020; il museo è articolato in tre settori, nei quali vi sono i bottoni, i materiali di costruzione e le motivazioni della scelta, con tanto di informazioni su coloro che li indossavano. Una sezione particolare è dedicata alla simbologia dei bottoni, che si potevano acquistare nelle mercerie e nelle modisterie. E il bello è che Gallavotti, esponente di una famiglia che per l'intero secolo ha venduto i bottoni, ne ha messi insieme di tutte le qualità, da quelli che comperavano i poveri a quelli che prendevano i ricchi per ostentare il loro status. Interessante anche l'influenza che gli avvenimenti politici, sociali e di costume hanno esercitato sulla produzione e sul consumo di bottoni.

QUANDO SI DICE "ATTACCARE BOTTONE"

Perché nel gergo comune la locuzione "attaccare bottone" viene adoperata in senso metaforico quando temiamo che un individuo, per sua abitudine, inizi a parlare a lungo rendendosi noioso? Della serie: "Se arriva Tizio, poi ti attacca un bottone!". Bisogna tornare indietro nel tempo e partire dalla medicina, quando però non vi era la tecnologia di oggi; anzi, quando dovevano bruciare le ferite, i medici adoperavano uno strumento di ferro alla cui estremità vi era una pallottola simile a un bottone, alla quale veniva dato fuoco. Per pochi secondi, quindi, il paziente al quale veniva attaccato il bottone provava un dolore molto forte. Dall'aspetto materiale a quello figurato, con uscita dall'ambito medico: quando si "attaccava bottone", voleva dire che si parlava male di qualcuno, pronunciando frasi che gli dessero fastidio e calunnie pungenti. Con il tempo, tuttavia, questo modo dire ha assunto il significato di affliggere, ovvero costringere una persona a sorbirsi un discorso lungo e molte volte anche noioso.

IPKOM

 **800978621**

 www.ipkom.com  info@ipkom.com

 Via Malpasso 42 - 52037 Sansepolcro (AR)

Centralini Telefonici & Servizi in Cloud

GLI ANNI DELLE GRANDI DINAMICHE PER CITTA' DI CASTELLO E PER LA CASSA DI RISPARMIO

La banca si struttura, amplia la propria presenza sul territorio con l'apertura di diverse filiali e inizia a fungere da stimolo per lo sviluppo di un'economia sempre meno agricola e sempre più artigiana, che cambia lo scenario della città

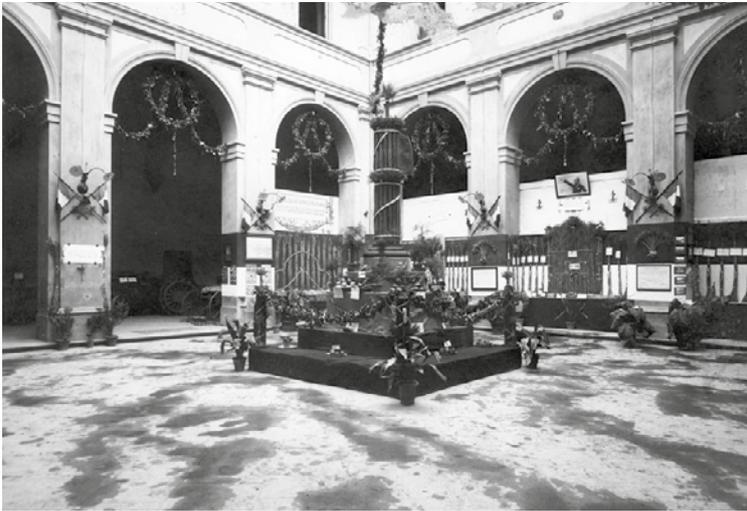
Come già ricordato nelle precedenti puntate - sempre grazie al professor Alvaro Tacchini e al suo portale "Storia Tifernate e altro" - la Cassa di Risparmio di Città di Castello decide di finanziare la realizzazione del nuovo asilo per festeggiare i 75 anni dalla sua fondazione. L'asilo d'infanzia, in vita dal 1862, non era mai stato ristrutturato ed evidenziava mancanza di igiene, di luce e di sole. Nel 1930, il podestà tifernate Luigi Mignini cede gratuitamente il terreno di proprietà comunale e in settembre iniziano i lavori murari, con la banca che si accolla le spese del cantiere edile, mentre la Congregazione di Carità provvede a mobili e strutture. L'edificio è progettato dal geometra Vittorio Vincenti di Città di Castello, con l'assistenza dell'architetto Giuseppe Castellucci di Arezzo; risponde a tutte le norme di allora per le zone sismiche ed è in grado di accogliere fino a 150 alunni; non solo: la sua costruzione ha dato lavoro a molti artigiani del posto, che la banca definisce veri e propri artisti. Due anni di lavoro e poi la cerimonia di inaugurazione, datata 30 ottobre 1932. Tornando all'attività della Cassa di Risparmio, all'inizio i dipendenti stipendiati erano soltanto tre, perché quelle di segretario, ragioniere e cassiere erano cariche elettive e non retribuite. Oltre al bidello, vengono assunti anche il commesso ragioniere

Rinaldo Fanfani e il commesso cassiere Biagio Trivelli, che percepiscono uno stipendio mensile di 3 scudi; il bidello prende 1,50 scudi e al commesso ragioniere spetta anche una gratificazione annuale di 6 scudi. Si tratta di un lavoro equiparato all'attuale part-time e 3 scudi al mese equivalgono al guadagno di dieci giorni lavorativi di un buon artigiano. Il nuovo orario entra in vigore nel giugno del 1863 e la domenica, giorno riservato ai depositi ordinari, sono di turno un consigliere, il ragioniere e il cassiere dalle 10 alle 13, mentre il mercoledì (stesso orario) si procede con i ritiri e con altre operazioni bancarie e il sabato gli uffici sono aperti dalle 10 alle 14. Il lunedì e il giovedì sono i giorni di chiusura, salvo casi eccezionali. Nuove disposizioni dal 1° gennaio 1875: uffici aperti dalle 10 alle 13, depositi la domenica, il martedì, il giovedì e il sabato; restituzioni il lunedì, il mercoledì e il venerdì, poi dal 1881 è stata istituita la cessazione dell'apertura nei giorni festivi, ma a condizione che negli altri giorni della settimana venissero eseguiti i depositi e i ritiri e si intervenisse in ufficio anche nelle ore pomeridiane per il disbrigo completo delle operazioni. Il personale continua a crescere: nel 1892 i dipendenti a libro paga sono 6 e nel 1911 la nuova pianta organica prevede il direttore e 11 figure professio-

nali, ovvero il controllore, il ragioniere, l'aiuto ragioniere, il contabile ai risparmi, il commesso contabile agli sconti, il commesso contabile, il cassiere, l'aiuto cassiere, il segretario contabile, il commesso segretario e il fattorino. Dieci anni dopo, nel 1921, gli stipendiati sono saliti a 14 e durante l'epoca fascista i componenti del personale crescono ancora, arrivando a 29 alla fine del 1940. Dopo la guerra, con il ritorno alla democrazia, anche la Cassa di Risparmio è interessata dalle relazioni sindacali e i dipendenti si costituiscono in sindacato nel 1946; i primi a scendere in sciopero per il rinnovo contrattuale sono gli addetti dell'esattoria, nel marzo di quell'anno. Nelle elezioni sindacali interne del 1947, 20 dipendenti scelgono la corrente sindacale di ispirazione cristiana e 12 si dichiarano indipendenti. Nei primi anni '50 la pianta organica del ramo credito è a 26 persone, fra impiegati e personale subalterno; ne lavorano in esattoria altre 23. Alla fine del 1959, il personale in servizio include 59 unità, delle quali 37 nel ramo credito e 22 nel ramo esattoriale. Il numero complessivo sarebbe salito a 84 (di cui 14 in esattoria) nel 1970 e a 151 (di cui 12 in esattoria) nel 1979. Nel dicembre del 1935, termina il lungo periodo di commissariamento e la banca torna all'amministrazione ordinaria con le

presidenze di Gio. Batta Gnoni e Dino Vincenzo Dini; anche l'agricoltura altotiberina riparte, in virtù soprattutto del successo della Battaglia del Grano e dell'estensione della coltura del tabacco. Migliora poi la situazione finanziaria con la ripresa dell'incremento dei depositi, con la riduzione delle sofferenze e con l'ottima valutazione dei titoli di proprietà e degli utili. La Cassa aderisce con convinzione alla politica autarchica e corporativa del fascismo e anche il quotidiano "Il Sole" evidenzia la linea di cautela dei suoi dirigenti, improntata sui principi di sufficiente liquidità e sicurezza negli investimenti. Nel periodo dell'ultimo conflitto bellico, la banca mantiene buone le sue condizioni: la disponibilità finanziaria è in abbondanza, a essa non corrisponde un volume sostenuto di prestiti e il decremento è evidente nel portafoglio cambiario. L'unico investimento capace di produrre reddito, come accaduto durante il primo conflitto, è allora costituito dai titoli di Stato. L'incremento dei depositi e la diminuzione delle sofferenze (a seguito della rivendita di immobili acquisiti per il recupero crediti, come quello di Fontecchio) sono poi le altre spiegazioni al positivo andamento della Cassa di Risparmio. Non solo: il passaggio del fronte non provoca danni all'edificio dell'istituto di credito e dopo la Liberazione viene nominato commissario straordinario Carlo Dragoni. Un periodo di stagnazione nel 1944 e poi la ripresa alimentata dall'operosità della popolazione, frutto anche del clima di fiducia e serenità generato dalla fine delle ostilità e dalla riconquista della libertà. C'erano comunque miseria e disoccupazione che facevano crescere la tensione sociale. La nomina di Carlo Dragoni è datata 10 giugno 1945 e subito lui auspica la cancellazione della legge d'epoca fascista che affida all'autorità governativa la nomina del vertice delle Casse di Risparmio per restituirla all'assemblea dei soci. Sempre Dragoni, propone l'ingresso di 20 nuovi soci, persone di peso in ambito sia politico che professionale. Le dinamiche espresse dalle due diverse spinte che caratterizzano la società tifernate (la ricca proprietà terriera da una parte, la sinistra che vince le elezioni dall'altra) trovano in Dragoni la figura di sintesi: da presidente dell'Associazione degli Agricoltori, Dragoni sceglie la linea moderata e della comprensione reciproca con i mezzadri, ma deve vedersela con chi chiede di modificare i criteri di elargizione dei prestiti, facendo prevalere la bontà dei progetti concreti e capaci di creare occupazione alle garanzie dei beni immobili. Fra i soci dell'istituto, si fanno portavoce del malcontento gli avvocati Luigi Pillitu e Stelio Pierangeli e il direttore dello Stabilimento Lapi, Natale Mazzola, i quali chiedono che la banca metta a disposizione più risorse per aiutare iniziative locali industriali e commerciali, invece di concentrarsi su operazioni certamente redditizie da un punto di vista bancario come il finanziamento degli ammassi, ma poco incisive da quello produttivo. Dragoni comprende queste ragioni e garantisce l'accoglimento delle richieste di credito degli operatori economici e l'incremento dei fidi industriali, purché vi sia un certo grado di sicurezza, in quanto il denaro dei risparmiatori viene considerato sacro. Ma Pierangeli, non convinto, vota contro il bilancio e Pillitu si accontenta, per il momento, delle assicurazioni offerte. La questione posta da Pillitu, Pierangeli e Mazzola è sempre più attuale, anche se gli ostacoli arrivavano da

un'agricoltura che rimane l'attività preminente, come confermato dall'esito del censimento del 1951, che registra un 65% di popolazione attiva in agricoltura e appena un 21% di quella attiva nell'industria. C'era pertanto un'attenzione particolare riservata alle dinamiche del mondo agricolo e al reddito degli operatori, perché da esso dipendeva il giro di affari della banca, mentre industria e artigianato erano tenute in secondo piano, con forme di piccolo credito agli artigiani, purché avessero le necessarie credenziali di sicurezza. Un buon segnale, nel periodo del secondo dopoguerra, arriva dall'incremento dei depositi fatto registrare nel 1947; un trend che si confermerà negli anni successivi, al punto tale che nel 1948 viene di fatto constatato il ritorno alla normalità dopo la parentesi della guerra. L'agricoltura, vincolata in primis dall'evoluzione delle condizioni atmosferiche, inizia una fase di sviluppo e rinnovamento, grazie anche alla rappresentanza del Credito Agrario per l'Italia centrale gestita dalla Cassa di Risparmio. Per la prima volta approdano in zona tecniche quali l'irrigazione, la concimazione chimica e la meccanizzazione; le tensioni nei rapporti fra proprietari e mezzadri sono espressione delle contraddizioni di un'agricoltura che necessita di tenersi al passo con i tempi. L'economia riparte e la Cassa si rende conto dell'esigenza di aprire un proprio sportello a Trestina e nelle valli del Nestoro e del Minimella, anche su sollecitazione di agricoltori, artigiani e commercianti della zona. Tutto diventa più facile senza gli intoppi burocratici e a Trestina la filiale viene inaugurata il 16 aprile 1947: è il primo passo di un'operazione di espansione comprensoriale che porterà nello stesso anno anche all'apertura delle filiali di Montone, di Pietralunga e di Lama, quest'ultima nel 1948. Un'espansione alimentata anche dalla presenza di altri istituti di credito e dalla diffusione del servizio statale di conti correnti postali. L'intera comunità tifernate beneficia dei risultati di gestione della cassa, con mutui concessi alle amministrazioni comunali e agli istituti assistenziali che versano in seria crisi di liquidità. Da una parte, quindi, la banca impegna capitali ingenti; dall'altra, però, tiene in vita servizi essenziali per la società. Anche sulla carenza di alloggi, la banca si prende le proprie responsabilità dopo che la guerra non aveva reso possibile la conclusione del risanamento dell'ex Conventaccio e la costruzione di alcuni quartieri economici nella periferia via Nuova. Quando l'Istituto Autonomo Case Popolari aggiorna il progetto, la Cassa concede un mutuo ipotecario di 4 milioni di lire per due anni al tasso del 7,75% e per costruirsi la casa i dipendenti dell'istituto si costituiscono in cooperativa; l'esperienza riscuote consensi e funge da stimolo verso altre categorie di lavoratori. L'incremento degli utili netti della Cassa di Risparmio va a incrementare il fondo di beneficenza e ciò contribuisce ad alimentare le cosiddette erogazioni "a pioggia". Fra le manifestazioni pubbliche, l'unica a godere di particolare sostegno è la Mostra Equina per la Produzione del Mulo; nel '48 prende vita il gruppo Arte e Cultura e Città di Castello ospita un concerto della Sagra Musicale Umbra. Il presidente della Cassa di Risparmio, Carlo Dragoni, si dimette dall'incarico nell'ottobre del 1949 per motivi di salute e solo su invito del cda rimane fino alla fine dell'esercizio annuale. A proporre, nell'assemblea dei soci, l'ordine del giorno di ap-



provazione di quel bilancio, prendendo atto “con compiacimento” dei risultati ottenuti, è l'ex presidente d'epoca fascista Furio Palazzeschi: il sindaco socialista Luigi Crocioni plaude l'opera di Dragoni e invita ad acclamarlo presidente onorario. La situazione è ora più tranquilla: i cantieri dei lavori pubblici avevano assorbito la manodopera, contribuendo ad attenuare la piaga della disoccupazione. Negli anni '50, la presidenza passa nelle mani di Carlo Lignani e si tratta di un decennio particolare anche per l'economia del luogo, dove a un'agricoltura arretrata si sommano un'industria e un artigianato alle prese con le difficoltà finanziarie. Le campagne vanno incontro a un processo di spopolamento in favore della città, ma c'è anche chi è costretto a lasciare la vallata e a emigrare perché di opportunità di lavoro il territorio ne offre ben poche. La Cassa di Risparmio potenzia la raccolta e aumenta la propria solidità; c'è domanda di denaro perché l'economia sta crescendo, ma allo stesso tempo la stretta creditizia rischia di privare delle risorse l'iniziativa dei privati. L'agricoltura continua a essere il comparto privilegiato e allora la banca sostiene l'operazione di ammodernamento, con tanti soldi destinati a mutui per consorzi irrigui, mentre con le piccole imprese industriali e artigianali il rapporto è più difficile e tutto si riduce a piccoli prestiti cambiari. Nel 1955, la Cassa di Risparmio di Città di Castello festeggia il secolo di vita, finanziando la costruzione del nuovo edificio sede dell'orfanotrofio maschile nel complesso dell'Opera Pia Muzi-Betti, mentre la politica comincia a interrogarsi sulle prospettive economiche e sociali della città e della vallata. È dell'agosto 1955 l'articolo del sindaco Francesco Pierucci sulla crisi della piccola e media industria, che non trovava una valida spalla nella banca per la mancanza di credito a modesto interesse e aveva da fare i conti con una pressione fiscale eccessiva con la ristrettezza del mercato locale. Le conseguenze si trasferivano sui lavoratori: violazione dei contratti, bassi salari e soprusi in fabbrica, per cui lui propone di ricreare fiducia e comprensione su ambo i fronti. È il periodo che segna la contrapposizione fra comunisti e democristiani e la scossa arriva in consiglio comunale: l'avvocato Luigi Pillitu, democristiano, bocchia il bilancio di previsione 1957, ritenendolo “di ordinarissima amministrazione” e non tendente a stimolare iniziative in favore di economia, reddito e sviluppo. Ma se anche vi era lo scontro ideologico, comunque dietro le quinte qualcosa stava maturando,

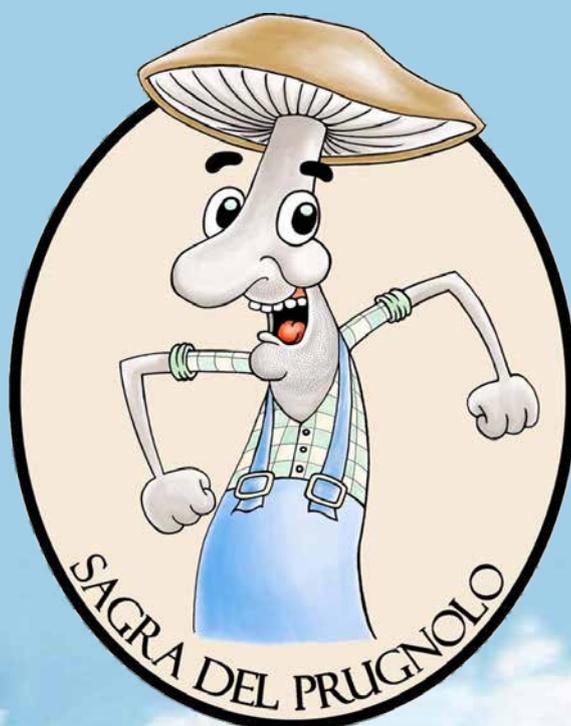
vedi ad esempio l'idea di un piano regolatore generale. Nel frattempo, si stavano predisponendo strumenti istituzionali e finanziari per sostenere lo sviluppo economico: è il caso della costituzione del Mediocredito Regionale Umbro, al quale la Cassa di Risparmio partecipa con 13 milioni e fin da subito può compiere operazioni di finanziamento nella propria zona. Per gli artigiani arriva al momento giusto, cioè dal 1955, la concessione di piccoli prestiti di esercizio attraverso sovvenzioni cambiarie con una sola firma per un importo massimo di 100mila lire e al tasso annuo del 7,5%. Nel '56, sui prestiti artigiani, è garantito un contributo statale sugli interessi del 3% da parte di Artigiancassa e si può accedere al prestito per la costruzione o l'ammodernamento di laboratori e officine e per l'acquisto di attrezzature, automezzi e materie prime. I prestiti di questa tipologia crescono di anno in anno, seppure con importi contenuti. L'intraprendenza degli artigiani non nasconde comunque la fragilità di fondo di un'economia senza strategie di lungo termine e proprio i numeri della banca stanno a evidenziarlo: aumento di depositi, utili e patrimonio da una parte; risparmi dei cittadini inferiori alle attese dall'altra, poiché segno di rallentamento delle iniziative degli operatori economici e di una stagnazione frutto della maggiore prudenza nell'assumere impegni finanziari. Aziende metalmeccaniche e tipografiche in difficoltà (per non dire in fallimento qualcuna), che in qualche caso sono state rilevate e con il posto di lavoro salvato agli operai, ma il settore tipografico appare più debole e anche l'agricoltura sta accusando la crisi, acuita dagli eventi climatici sfavorevoli degli anni 1956 e '57. Nel 1958, si insedia il nuovo sindaco tifernate Gustavo Corba, che comprende subito la necessità di fare qualcosa a seguito della crisi che investe i settori chiave dell'economia, a cominciare da un'agricoltura che soffre sempre più l'esodo dei contadini che scelgono la città, la quale a sua volta sta andando incontro a una espansione urbanistica piuttosto consistente, anche se scomposta. Ecco allora l'intervento del sindaco Corba: accelerazione dell'iter del piano regolatore generale e approfondimento delle questioni di carattere economico in uno specifico convegno, al fine di individuare linee comuni di azione e di affrontare i temi dello sviluppo, allargando il confronto e il coinvolgimento agli altri enti locali altotiberini. L'avvocato Pillitu, che sta all'opposizione, approva il metodo proposto, anche perché accoglieva alcune sollecitazioni della Dc. In modo unitario, quindi, l'amministrazione comunale tifernate dà il via a un'operazione che risulterà decisiva per lo sviluppo economico di Città di Castello.





PROLOCO
PIEVE SANTO STEFANO

XVIII°
SAGRA DEL PRUGNOLO
E GIORNATE DEL PASTORE
6-7-8 MAGGIO 2022



cell: 331 2111628-338 8623228
ass.prolocopieve@gmail.com
www.prolocopieve.it



MERCATI E TRAFFICI NEL BASSO MEDIOEVO

Il Borgo del Santo Sepolcro sorse intorno all'abbazia benedettina, che poi diventò camaldolese e gli studi di Andrea Czorrek ci raccontano che nel 1351 il monastero di Sansepolcro era fra i sedici monasteri maggiori della congregazione camaldolese. I monaci avevano ereditato e

conservato le tecniche agricole della civiltà antica, permettendo lo sviluppo delle colture fino al superamento del fabbisogno alimentare della popolazione, creando così nuovi capitali pronti a soddisfare altri bisogni attraverso le attività mercantili.



Mercati e monete

A Sansepolcro, fin dal 1038, il sabato si tenevano un mercato settimanale della carne e una fiera di cinque giorni ai primi di settembre. Entrambi, almeno nel periodo dal 1359 al 1461, si svolsero fuori le mura sull'area su cui attualmente sorge il Centro Commerciale Valtiberino. Ad Anghiari, dove la prima testimonianza di un mercato risale al 1048, nel 1388 il giorno di mercato divenne definitivamente il mercoledì, su concessione della Repubblica di Firenze, che ormai da tre anni aveva iniziato una dominazione che su questa terra durerà in pratica fino all'Unità d'Italia. In quegli stessi anni si teneva un mercato anche a Monterchi, perché nel 1386 venne proibito ai tifernati a causa della guerra di Città di Castello contro Citerna. Le merci venivano scambiate fra di loro oppure attraverso le diverse monete che circolavano in quest'area, posta al centro di un importante nodo viario tra l'Adriatico e il Tirreno e tra il nord e il sud della penisola. A seconda dell'importanza della transazione commerciale venivano usate valute diverse. Il bolognino d'argento era la moneta più utilizzata, poi c'era l'angontano, cioè l'anconetano, un'altra moneta argentea. La maggior parte degli scambi di media importanza veniva effettuata con queste monete, mentre per i commerci di minore entità veniva utilizzato il quattrino, probabilmente quello fiorentino e più raramente il grosso

pontificio. Gli scambi più importanti avvenivano tramite il fiorino e di tanto in tanto il ducato per lo più veneziano, ma anche romano. Però di fiorini ne esistevano di quattro tipi diversi: il fiorino d'oro fiorentino, il fiorino fiorentino largo o grave, il fiorino borghese e il fiorino senese. Ovviamente a Sansepolcro, in queste transazioni commerciali, la moneta più diffusa era il fiorino borghese ma, come osserva Gian Paolo Scharf, "poiché tuttavia né Sansepolcro, né Siena coniarono mai un fiorino, come è noto, possiamo fare due ipotesi, che cioè si trattasse di monete di conto oppure che la menzione di 'peso Borghese' o 'peso senese' facesse riferimento al diverso valore della moneta fiorentina sulle due piazze. Se per Siena l'ipotesi più probabile è la seconda, per Sansepolcro siamo invece propensi ad accettarle entrambe, o perlomeno a tenerle in considerazione".

Gli scambi mercantili

Dal registro del mercante di Sansepolcro, Giubileo Carsidoni, si può sapere quali fossero le merci che, oggetto degli scambi mercantili, erano presenti sui mercati della Valtiberina in questi secoli. Ad attirare i mercanti erano quelle merci prodotte nel luogo. Sansepolcro, come tutti gli altri della valle, era un centro agricolo e il grano aveva "gran parte nelle contrattazioni", ma non mancavano altri pro-

dotti come le fave, l'orzo, la spelta, le cicerchie, il miglio e inoltre si faceva commercio di saggina, paglia, seme di lino, fiore di sambuco e di vino. Anche il bestiame era oggetto di numerosi scambi e venditori di bestiame si trovavano nei centri di Anghiari, Pieve Santo Stefano, Bulciano, Valsavignone, Cellungo. Oltre i prodotti della vallata, però, venivano commercializzati anche prodotti d'importazione: Bartolo d'Uguccio, un altro mercante di Sansepolcro, vendeva il sapone e l'allume (necessario alle manifatture tessili per sgrassare le fibre e fissare il colore dei panni, nonché per alcune lavorazioni del cuoio e delle pelli) che proveniva dalle coste dell'Asia Minore; Giubileo Carsidoni rivendeva, scrive Amintore Fanfani, "con successo al Borgo e nei paesi vicini, la tonnina a barili" importata da Pisa, commercializzava il ferro acquistato a Siena e trafficava anche in rame; altri mercanti commerciavano il pesce che giungeva dal lago Trasimeno; altri trafficavano in materiali da costruzione; altri, soprattutto aretini, commerciavano la lana, oltre quella prodotta localmente, anche quella che veniva importata da Pisa e da Firenze e non è escluso si trattasse di lana straniera. A riprova delle buone relazioni intercorrenti con i più grandi mercati è il fatto che a Sansepolcro nel Trecento si riusciva a trovare anche lo zucchero, bene assai prezioso in Europa ancora nel XVI secolo.

A fronte di queste importazioni, la Valtiberina esportava notevoli quantità di guado. Per dare un'idea sull'ingente produzione di guado nella valle, si pensi alle 173 tonnellate (500.000 libbre) che l'Arte della lana di Firenze disponeva a Città di Castello nel 1377, alle quasi 14 tonnellate (41.000 libbre) che Bartolo d'Uguccio vendette nel 1351 e alle oltre 9 tonnellate (27.850 libbre) che il mercante Carsidoni annota nel suo registro di "dare e avere" in data 16 dicembre 1368 come quantità prodotta in Sansepolcro e venduta all'arte fiorentina della lana. Il guado fu alla base della ricchezza di molte famiglie della Valtiberina: a Sansepolcro, ad esempio, "i Franceschi erano guadaioi, così come lo furono i Gherardi, i Pichi", i Galardi, i Palamidessi, i Nomi e queste famiglie non si limitavano alla commercializzazione del prodotto finito, ma gestivano tutte le fasi della lavorazione, dalla produzione agricola al confezionamento (Franco Polcri). Oltre al guado, uscivano dalla valle anche prodotti di manifattura tessile, la cui produzione era disseminata a livello "domestico-rurale" ovunque. Fin dal Duecento si hanno tracce di gualchie-

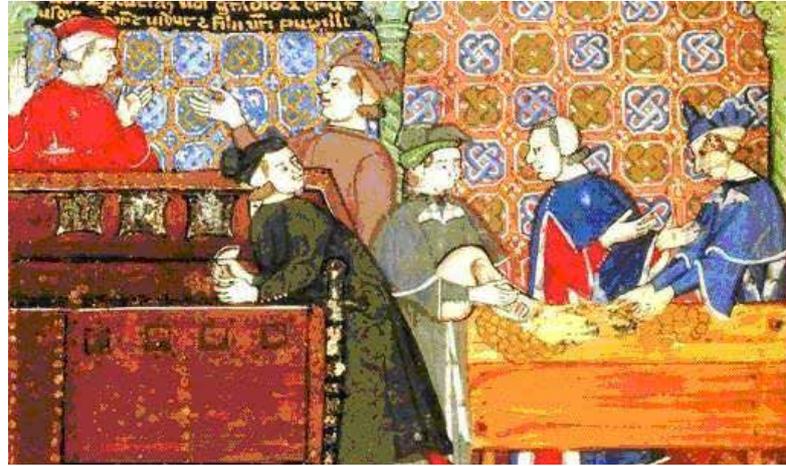
re, opifici per la follatura dei panni di lana e "panni definiti burgensi vengono citati in un documento notarile del 1326" (Franco Franceschi). La lana, di qualità differente, era prodotta nella valle dove l'allevamento era diffuso, ma anche importata dai mercanti che poi esportavano panni di lana sia andanti che di buona qualità. Inoltre, nel basso medioevo i veli e le bende di cotone erano prodotti tipici di Sansepolcro, ubicata al centro "della regione perugina-aretina" considerata come un'area di "quasi monopolio" nella produzione dei veli di cotone (Federigo Melis). La materia prima proveniva dai mercati di Ancona e Fano, mentre il prodotto finito raggiungeva anche mercati lontanissimi, sia via terra che via mare, insieme alle merci fiorentine. Così i veli di cotone prodotti a Sansepolcro si trovavano sui mercati di Pisa, ma anche in quelli lontani di Costantinopoli, esportati da Lazzaro Bracci, mercante aretino del Trecento e in quelli catalani tramite la compagnia del mercante aretino Simo d'Umbertino; inoltre bende di cotone larghe e strette, prodotte a

Sansepolcro, venivano commercializzate in Arezzo da Niccolò di Martino, mercante del Borgo. Invece Giglio di Benci da Borgo San Sepolcro intorno nel 1347 vendeva del panno all'abate Giunta del monastero di San Veriano; nel 1353 un mercante aretino acquistò a Sansepolcro panni di qualità economica; negli stessi anni il mercante di Sansepolcro, Bartolo d'Uguccio, vendeva panni per centinaia di fiorini a mercanti di Perugia, di Sant'Angelo in Vado, d'Urbino, di Cesena e sicuramente fra questi anche manifatture prodotte nella valle; nel 1374 "un mercante Borghese vendette a Cesena panni di produzione locale a un mercante veneziano" (Gian Paolo Scharf); altri panni di Sansepolcro già nel XIII secolo erano presenti sui mercati di Rimini; nel 1386 i panni del Borgo erano registrati nei capitoli della Gabella di Fano e nel 1387 in quella di Arezzo per essere assoggettati alle tariffe doganali; dal 1451 al 1476 si trovano anche i panni di Sansepolcro registrati nei libri della Dogana di Roma; panni prodotti a Pieve Santo Stefano con lana locale venivano



commercializzati ad Arezzo e da qui raggiungevano i mercati di Pisa e di Rimini. In misura assai minore rispetto al guado e ai tessuti uscivano dalla valle anche altre manifatture. In primo luogo cuoio e pelli che i produttori di Anghiari, Sansepolcro e Pieve Santo Stefano vendevano ai mercanti aretini nel Trecento. Circa un secolo dopo a Pieve Santo Stefano vi dovevano essere molte concerie poiché dal catasto fiorentino del 1427 si rilevano importazioni di rilevanti quantità di cuoio da parte di numerosi calzolari di Urbino. Alla metà del XIV secolo, Giovanni di Berardo di Anghiari vendette al monastero di San Veriano una vanga con altri utensili; nello stesso periodo il monastero di San Veriano aveva comprato carne dai macellai anghiesi. Formaggio prodotto a Caprese e a Pieve Santo Stefano, oltre che nei paesi d'intorno, veniva venduto sul mercato di Arezzo perché i mercanti aretini nel Trecento frequentavano assiduamente queste zone. Utensili di legno, come fusi e mestoli, negli anni Quaranta del XV secolo, furono usati ripetutamente come merce di scambio da cinque pievani per acquistare beni di consumo quotidiano da un merciaio di Arezzo. A conferma di questa notevole varietà di merci in transito per la Valtiberina, ci sono anche gli Statuti della Gabella del 1358: i dazi erano imposti sui prodotti alimentari (grano, vino, olio, sale, ortaggi, frutta fresca e secca, spezie, carni di vario tipo, formaggi, ecc.), sul le-

gname e sugli attrezzi in legno provenienti dalla montagna, sui pannilana di diversa qualità, sulla lana greggia e filata, sui drappi di seta, sulle materie prime e sugli utensili destinati alla manifattura tessile (allume, robbia, guado, cardì), sulla carta pecorina e bambagina, sul pellame, sui metalli, ecc. Questi numerosi commerci avvenivano tutti contemporaneamente, come era tipico per i mercanti medievali che si occupavano di tutto e nello stesso momento.



F. ANSELMI, La presenza malatestiana a Sansepolcro: aspetti economici, 1372-1428, "Proposte e Ricerche", 20, 1988.
F. BORLANDI, Note per la storia della produzione di una materia prima. Il guado nel Medio Evo, in *Studi in onore di G. Luzzato*, I, Milano 1950.
B. BRIZZI, Memorie valtiberine, in **B. BRIZZI - G. LAURENZI**, Valtiberina le memorie sommerse, Roma 2000.
G. CHERUBINI, Signori Contadini Borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo, Firenze 1977.
G. CHERUBINI, Paesaggio agrario, insediamenti e attività silvo-pastorali sulla montagna toscano-romagnola alla fine del medioevo, in *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal medioevo al XIX secolo*, a cura di S. Anselmi, Milano 1985.
G. CHERUBINI, Fra Tevere, Arno e Appennino. Valli, comunità, signori, Firenze 1992.
C. M. CIPOLLA, Storia economica dell'Europa pre-industriale, Bologna 1980.
A. CZORTEK, Un'abbazia, un comune: Sansepolcro nei secoli XI-XIII, Città di Castello 1997.
A. CZORTEK, Chiese e monasteri dipendenti dall'Abbazia di Sansepolcro (repertorio per i secoli XI-XIV), in *Monastica e humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F. G. B. Troisi, Cesena 2009.
A. CZORTEK, Damianite e Clarisse a Sansepolcro nei secoli XIII-XIV, "Archivum Franciscanum Historicum", An. 99 (2006).
A. CZORTEK, Eremiti, convento, città, Assisi 2007.
B. DINI, Brevi cenni sulla vita economica delle valli aretine del Quattrocento, in *Tessuti italiani al tempo di Piero della Francesca, catalogo della mostra (Sansepolcro 1992)*, Città di Castello 1992.
B. DINI, La presenza dei valligiani sul mercato di Arezzo, in *La Valtiberina Lorenza e i Medici*, a cura di G. Renzi, Firenze 1995.
B. DINI, Il commercio internazionale e l'economia delle città toscane nel Duecento e all'inizio del Trecento, in *La Toscana ai tempi di Arnolfo*, a cura di C. Bastianoni, G. Cherubini e G. Pinto, atti del convegno di studi di Colle Val d'Elsa del 22-24 novembre 2002, Firenze 2005.
A. FANFANI, Un mercante del Trecento, Milano 1935, ristampa anastatica Città di Castello 1984.
A. FANFANI, Storia economica, I, Torino 1961.
A. FATUCCHI, Borgo Sansepolcro, nodo viario dei pellegrini, in *Vie di pellegrinaggio medievale attraverso l'Alta Valle del Tevere, atti del convegno di Sansepolcro, 27-28 settembre 1996*, Città di Castello 1998.
D. FINZI, Un paese e la sua banca. Storia della Cassa Rurale di Anghiari, Anghiari 2005.
F. FRANCESCHI, Economia e società nel tardo medioevo, in *La Nostra Storia. Lezioni sulla Storia di Sansepolcro. Antichità e Medioevo*, a cura di A. Czortek, Sansepolcro 2010.

H. HOSHINO, Il commercio fiorentino nell'Impero ottomano: costi e profitti negli anni 1484-1488, in *Contributi del Convegno di Studi "Aspetti della vita economica medievale"*, Firenze-Pisa-Prato 1984.
**L'Alta Valle del Tevere tra epoca romana e medioevo, a cura di T. FANFANI, atti del convegno di Pieve S. Stefano, 21 settembre 1996, Pieve S. Stefano 1996.
**L'arrigianato in terra di Arezzo dagli Etruschi al tempo dei Medici, a cura di G. ROMANELLI, Firenze 1989.
G. MAGHERINI GRAZIANI, Storia di Città di Castello, II, Città di Castello 1910, ristampa anastatica Città di Castello 1981.
F. MELIS, Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato), Siena-Firenze, 1962.
F. MELIS, L'azienda Bracci. La funzione di Arezzo nell'economia del sec. XIV-XV, estratto dagli "Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo", vol. XXXVIII, nuova serie, Arezzo 1967.
F. MELIS, Industria e commercio nella Toscana medievale, a cura di B. Dini, Firenze 1989.
M. P. PAOLI, Poteri e giustizia nella Valtiberina al tempo di Lorenzo, in *La Valtiberina Lorenza e i Medici*, a cura di G. Renzi, Firenze 1995.
G. PINTO, Città e spazi economici nell'Italia comunale, Bologna 1996.
F. POLCRI, Sansepolcro città medicea di confine Vicende di una crisi tra i secoli XVI e XVII, Sansepolcro 1987.
F. POLCRI, La questione Pierfrancescana, in *Una testimonianza per Piero*, a cura di S. Barsi, Sansepolcro 1991.
F. POLCRI, Produzione e commercio del guado nella Valtiberina toscana nel '500 e nel '600, in *Vegetali per le manifatture nell'Italia centrale: secoli XIV-XIX*, a cura di R. Paci - A. Palombarini, estratto della sezione monografica di "Proposte e Ricerche", 28, 1992.
F. POLCRI, Il guado nella Valtiberina del secolo XV, in *Tessuti italiani al tempo di Piero della Francesca, catalogo della mostra (Sansepolcro 1992)*, Città di Castello 1992.
F. POLCRI, Gli statuti fiorentini di Sansepolcro, in *La Valtiberina Lorenza e i Medici*, a cura di G. Renzi, Firenze 1995.
A. SAPORI, La mercatura medievale, Firenze 1975.
G. P. G. SCHARF, Il mercato al Borgo nel Quattrocento, in *Allevamento mercato transumanza sull'Appennino*, a cura di L. Calzolari e M. Kovacevich, atti del convegno di Ponte Presale del 9 settembre 1999, Sestino-Badia Tedalda 2000.
G. P. G. SCHARF, La Signoria di Galeotto Malatesti a Sansepolcro, in *La Signoria di Galeotto I Malatesti (1355-1388)*, a cura di C. Cardinali e A. Falcioli, Rimini 2002.
G. P. G. SCHARF, Borgo Sansepolcro a metà del Quattrocento: istituzioni e società (1440-1460), Firenze 2003.
G. P. G. SCHARF, Fiscalità pubblica e finanza privata: il potere economico in un comune soggetto (Borgo Sansepolcro 1415-1465), Selci Lama 2011.****

DELIZIA RICOTTA E LIMONE

TORTA CREMOSA DI RICOTTA AL PROFUMO DI LIMONE



La passione per la cucina mi è stata trasmessa dalla mia nonna e dalla mia mamma, abilissime cuoche, ma, per la mia idea di cucina, talvolta troppo rispettose della tradizione. Dai loro insegnamenti, dai consigli delle amiche, dalla lettura di libri di cucina e di quelli che trattano dei rapporti tra alimentazione e salute è un continuo apprendere nozioni che mi aiutano ad elaborare e sperimentare ricette. Ricette semplici. La semplicità è la protagonista in tanti aspetti della mia vita. Una laurea triennale in "Tecniche di laboratorio" prima, e una specialistica in "Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche" poi, mi hanno permesso di svolgere la professione da tanto tempo e, da qualche anno, dopo esperienze in più regioni d'Italia, nell'azienda Usl Toscana Sud Est. Nel lavoro e in cucina con la stessa passione, curiosità ed attenzione. In fondo in cucina è tutta una questione di alchimia che nasce dalla consapevolezza dell'importanza di utilizzare ingredienti sani e dalla improvvisa ispirazione.

di Chiara Verdini

Ingredienti per il pan di spagna:

- 400 gr. di ricotta
- 100 gr. di crema spalmabile (Philadelfia)
- 3 uova
- 40 gr. di fecola di patate
- 150 gr. di zucchero
- 2 limoni (la buccia grattugiata)



Tempo di preparazione
10 minuti



Tempo di cottura
50 minuti



Dosi per teglia 23 cm di diametro

Seguimi su  

Procedimento

Montare a neve gli albumi e lasciarli da parte. In un'altra ciotola, montare i tuorli con lo zucchero. Ai tuorli aggiungere poi la fecola di patate e mescolare. Aggiungere anche la ricotta, la crema spalmabile e la buccia grattugiata dei due limoni, quindi mescolare bene e poi incorporare delicatamente un po' alla volta gli albumi montati. Versare il composto in uno stampo da 23 centimetri di diametro rivestito di carta da forno e cuocere in forno preriscaldato a 190 gradi per circa 45-50 minuti. Una volta cotta e sfornata, lasciarla leggermente intiepidire e poi decorarla con dello zucchero a velo. È pronta!

**DIFENDIAMO
LA VOSTRA SPESA
QUOTIDIANA
DAI RINCARI**



PROROGATI FINO AL 30 APRILE

PIÙ DI 600 PRODOTTI COOP A PREZZI PROTETTI.

Coop vi garantisce il prezzo piÙ basso,
nel rispetto del lavoro, dell'ambiente e della qualit.



UNA BUONA SPESA PUÒ CAMBIARE IL MONDO

coop.fi